

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5 - MAGGIO

Anno LXVI
Maggio 1989
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precezio ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

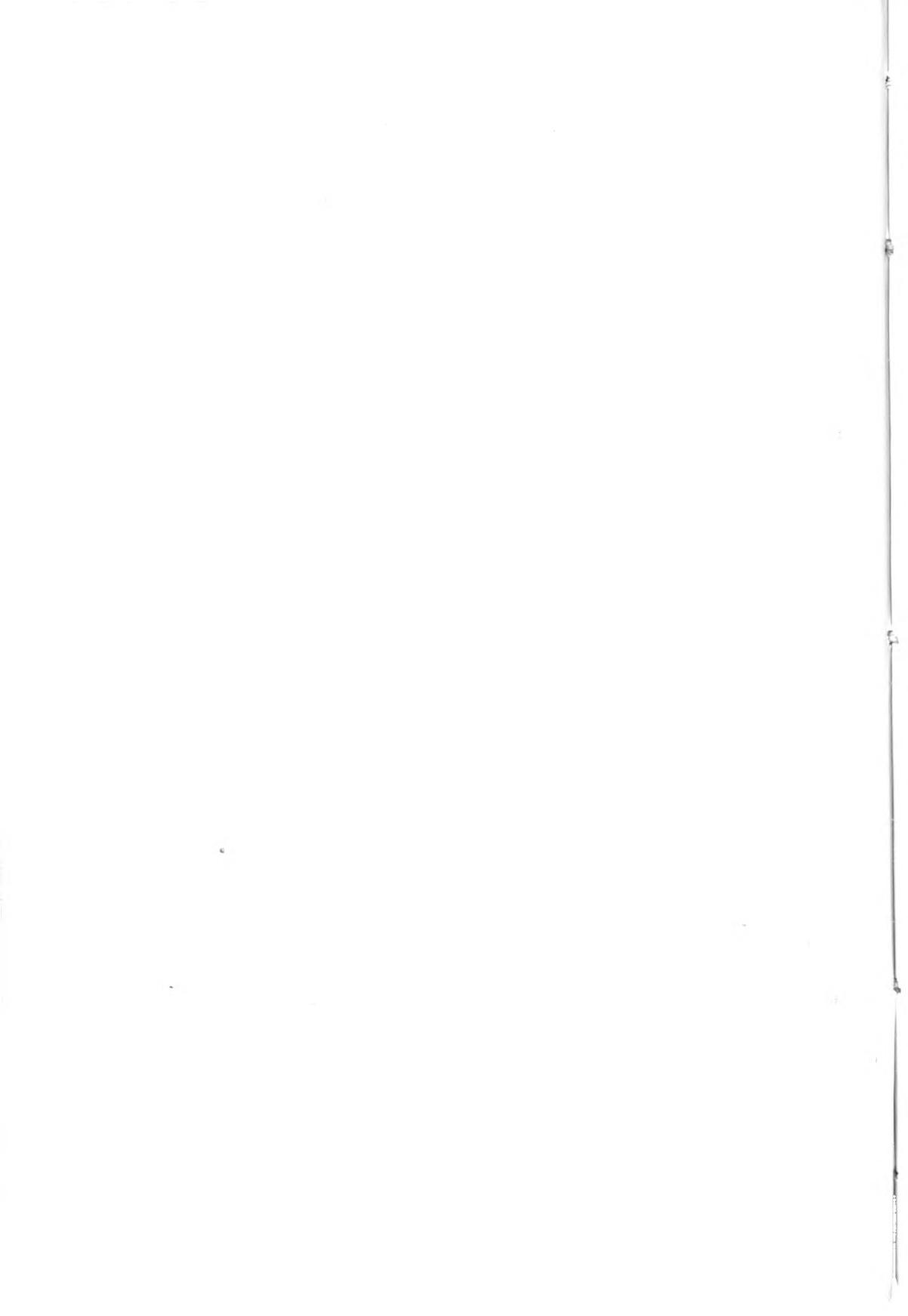
PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVI

Maggio 1989

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Il quinto viaggio pastorale in Africa (<i>10.5</i>)	579
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1989	582
Ai Vescovi italiani riuniti per la XXXI Assemblea Generale (<i>18.5</i>)	586
Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I. per il 50° della proclamazione dei Patroni d'Italia	591
Atti della Santa Sede	
Congregazione delle Cause dei Santi: Promulgazione di Decreti - <i>Le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Allamano</i>	593
Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei testi legislativi: Risposta a quesiti sul Codice di Diritto Canonico	598
Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali: <i>Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale</i>	599
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato della Presidenza	605
XXXI Assemblea Generale (<i>15-19 maggio 1989</i>): Comunicato dei lavori	606
Determinazioni in materia di sostentamento del clero	611
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro: Nota pastorale <i>La formazione all'impegno sociale e politico</i>	616
Atti dell'Arcivescovo	
Omelia per la festa della S. Sindone	627
Omelia a Superga nel 40° della morte del grande Torino	629
Incontro con il clero a Valdocco	631
Omelia nell'incontro diocesano degli anziani	638
Alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale	643
Omelia per le Ordinazioni presbiterali in Cattedrale	647
Messaggio per la novena e la festa della Consolata	650
Alla festa diocesana dei giovani a Valdocco	652
Omelia per la solennità del "Corpus Domini" in Cattedrale	663
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Rinunce — Trasferimento di par- roco — Affidamento di parrocchia ad Istituto religioso — Nomine — Conferme in istituzioni varie — Precisazione di confini parrocchiali — Nuovo numero telefonico	667
Ufficio liturgico: Rievangelizzazione, liturgia e cristiani "marginali" - Un contributo al Programma pastorale diocesano 1988-89 - L'accoglienza	670



Atti del Santo Padre

Il quinto viaggio pastorale in Africa

Una peregrinazione verso il "Santuario" del Popolo di Dio

Da venerdì 28 aprile a sabato 6 maggio, Giovanni Paolo II si è recato per la quinta volta in Africa, a pochi mesi dall'annuncio dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi sul tema: *"La Chiesa in Africa verso il terzo Millennio"*. L'itinerario previsto ha condotto il Papa in Madagascar, a La Réunion, nello Zambia ed in Malawi.

Mercoledì 10 maggio, nel corso della consueta udienza generale, il Santo Padre ha così presentato il viaggio compiuto:

1. Madagascar - La Réunion - Zambia - Malawi: quattro tappe del ministero papale sul percorso della peregrinazione verso il "Santuario" del Popolo di Dio. Questo "Santuario" è dappertutto, si trova nei vari luoghi del globo terrestre, abbraccia i singoli popoli e le nazioni dell'universale ecumene. Tutti hanno infatti il loro inizio nel divino mistero della creazione. E tutti sono stati redenti da Cristo, Figlio di Dio, a prezzo della croce e della risurrezione. E a tutti viene mandato lo Spirito Paraclito, affinché « le grandi opere di Dio » (*magnalia Dei*) vengano partecipate all'uomo: alle persone e alle comunità, ai popoli e alle nazioni.

2. L'«*itinerarium*» del recente viaggio pastorale è coinciso nel tempo, col periodo pasquale, col giorno dell'Ascensione del Signore e con l'inizio di quella prima novena nel Cenacolo, quando la Chiesa, gli Apostoli insieme con la Genitrice di Dio si preparavano alla discesa dello Spirito Santo.

Espresso un cordiale ringraziamento ai miei Fratelli nell'Episcopato per il loro invito. Ringrazio pure i Capi degli Stati — sia per gli inviti da loro rivoltimi sia per tutte le manifestazioni di ospitalità che mi hanno riservato. Questo ringraziamento rivolgo anche a tutte le istanze civili ed ecclesiastiche, le quali nel periodo della preparazione della visita e durante il suo corso hanno lavorato per l'organizzazione dell'insieme. Che Dio rimunerì tutti e ciascuno: sia nel Madagascar come pure in La Réunion, e poi nello Zambia e in Malawi. Rinnovo l'auspicio della benedizione di Dio su tutti i popoli e le Nazioni visitate.

3. Il momento storico che vive ciascuna di quelle Nazioni è importante. L'isola de La Réunion continua ad essere una parte "oltremare" della Repubblica Francese. Madagascar, Zambia e Malawi hanno raggiunto — grazie al processo di "decolo-

nizzazione" — l'indipendenza politica. Ciascuno di questi Paesi realizza la propria sovranità risolvendo i problemi di natura sociale, culturale ed economica con essa collegati e superando anche diverse difficoltà (cfr. *Sollicitudo rei socialis*).

La Chiesa, da parte sua, cerca di collaborare efficacemente a questo importante processo ispirandosi ai principi del Vangelo, espressi in modo particolare nell'insegnamento del Concilio Vaticano II ed anche nel magistero ordinario dell'Episcopato unito al Successore di Pietro.

Il ministero papale, nel corso della visita, s'è posto in stretto rapporto con la realizzazione di questi compiti nei confronti dei rispettivi popoli e Nazioni.

4. Tale realizzazione va di pari passo con la autorealizzazione della Chiesa così come è stata espressa dal Concilio nell'insieme del suo magistero. La Chiesa « per sua natura è missionaria » e realizza tale compito mediante l'evangelizzazione. I Paesi recentemente visitati si trovano ancora nella fase della cosiddetta prima evangelizzazione. Sono Paesi di missione, dove continua e permane il lavoro missionario della Chiesa. Gli inizi di questa prima evangelizzazione risalgono, a volte, ai secoli passati (per esempio in Madagascar), ma la sua attuazione più consistente si è avuta soprattutto nel corso di questo secolo.

In pari tempo, gli ultimi decenni (parallelamente al processo di "decolonizzazione") hanno portato un importante cambiamento. La missione della Chiesa è stata assunta in buona parte dai pastori locali. Questo si vede in particolare tra i Vescovi (i Vescovi missionari sono decisamente una minoranza). La stessa cosa tuttavia si avverte, in certa misura, anche per quanto riguarda i presbiteri, e forse ancor di più le Famiglie religiose, specie femminili. Occorre ringraziare Dio per la crescita delle vocazioni indigene. Occorre, al tempo stesso, riconoscere che i missionari sono ancora necessari. In molti luoghi le messi sono mature per la mietitura, ma mancano i mietitori. Quindi è sempre attuale l'ardente preghiera al Signore della messe affinché « mandi operai nella sua messe » (*Mt* 9, 38).

5. Questo passaggio significativo dalla prima evangelizzazione all'attuale Chiesa "indigena" ha trovato la sua espressione in tutti gli incontri di gruppo: con i sacerdoti diocesani e religiosi, con i rappresentanti dell'apostolato dei laici, con i giovani, con gli ammalati, ecc.

Occorre aggiungere che dappertutto vi sono stati anche gli incontri ecumenici collegati con la preghiera per l'unione dei cristiani. Nel grande campo missionario la preghiera di Cristo: « Padre... che tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv* 17, 21), assume una attualità particolare.

Tra tutte le assemblee del Popolo di Dio quella più importante è sempre stata il Sacrificio Eucaristico, celebrato nella ricchezza della liturgia rinnovata, con l'introduzione delle varie lingue locali ed anche di splendidi canti accompagnati con movimenti, in cui si esprimeva la intensa partecipazione alla celebrazione e la volontà di vivere il mistero eucaristico. Le Sante Messe in Madagascar (Diego Suarez, Antsiranana, Antananarivo, Tananarive, Fianarantsoa), nell'isola de La Réunion (St. Denis), nello Zambia (Kitwe e Lusaka), in Malawi (Blantyre e Lilongwe) rimarranno come "pietre angolari" di questa peregrinazione in cui si esprime la Chiesa nelle sue conquiste e nelle sue aspirazioni, una Chiesa che confessa con senso di umiltà i propri peccati e mancanze ed in pari tempo non cessa di guardare con speranza al futuro segnato dal mistero pasquale della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte.

6. Lungo il percorso della recente visita sono state compiute due Beatificazioni che sembrano esprimere, in modo particolare, la verità sulla Chiesa « *in statu mis-*

sionis»: quella della Beata Victoire Rasoamanarivo (1848-1894) in Madagascar e quella del Beato Jean-Bernard Rousseau, Fratel Scubilion della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane nell'isola di La Réunion (1797-1867).

In Fratel Scubilion s'esprime un eroico sforzo missionario (principalmente quanto ai metodi di insegnamento e di educazione) che ha contribuito notevolmente all'inserimento del Vangelo in una società multiforme per origine e nazionalità, e soprattutto al superamento dell'obbrobriosa tradizione della schiavitù.

Victoire Rasoamanarivo in Madagascar ha reso testimonianza, all'interno della società indigena, alla vitalità del Vangelo, facendola propria nel periodo della persecuzione. Questa prima Beata tra i malgasci è diventata una vera "Madre dei credenti" nella grande Isola. Era una persona laica, che ha vissuto un "difficile" matrimonio con un uomo giunto alla fede in Cristo soltanto alla fine della sua vita. In lei si manifesta ciò che appartiene all'autentico apostolato dei laici. Si può dire che la Beatificazione compiuta in Madagascar rende visibile tutto ciò che sul tema dei laici contiene il magistero della «*Christifideles laici*» e della «*Mulieris dignitatem*».

7. «Avrete la forza dello Spirito Santo e mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (*At 1, 8*).

Nel periodo pasquale, in cui queste parole di Cristo risuonano in modo particolare nella liturgia, occorre ringraziare il Buon Pastore per il fatto che l'impegno missionario della Chiesa permane e si sviluppa tra le società del Continente nero ed insieme sulle isole dell'Oceano Indiano.

E sia lodato Dio nella Santissima Trinità!

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1989

Il Papa si fa voce di tutti i poveri e dei missionari che lavorano per impiantare la Chiesa nel cuore del mondo

Pubblichiamo il testo del Messaggio del Santo Padre in occasione della Giornata Missionaria Mondiale che quest'anno si celebrerà domenica 22 ottobre.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

A Pentecoste ha avuto inizio la missione della Chiesa. L'annuncio del Signore Risorto, fatto dagli Apostoli alla folla di pellegrini convenuti a Gerusalemme, fu ascoltato e accolto nella varietà di lingue e culture che essi rappresentavano, anticipando così in qualche modo l'universalità del nuovo Popolo di Dio. È nello spirito e nella grazia della Pentecoste, sorgente sempre feconda della vocazione evangelizzatrice e missionaria della Chiesa, che vi rivolgo questo Messaggio per l'annuale Giornata Missionaria Mondiale.

La celebrazione di questa Giornata, consacrata alla preghiera, alla catechesi e alla raccolta di aiuti per le missioni, richiama alla Chiesa intera il dovere di andare in tutto il mondo per portarvi l'annuncio del Vangelo. Possa tale ricorrenza arrecare a tutto il Popolo di Dio, pastori e fedeli, una rinnovata effusione dello Spirito Santo, che è lo Spirito della missione, colui che deve ora continuare l'opera salvifica, radicata nel sacrificio della Croce. Gesù l'ha affidata alla Chiesa; ma « lo Spirito Santo rimane il trascendente soggetto protagonista della realizzazione di tale opera nello spirito dell'uomo e nella storia del mondo » (Dominum et vivificantem, 42).

I. Il Clero autoctono, speranza della Chiesa missionaria

Dio — ricorda il Concilio Vaticano II (*cfr. Lumen gentium*, 9) — volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma facendo di loro un popolo: il popolo messianico che ha per capo Cristo ed è radunato nella Chiesa. Questa esiste in comunità locali, le quali sono affidate alla cura e alla guida di pastori propri, che le reggono, esercitando secondo la loro parte di autorità l'ufficio di Cristo Pastore e Capo (*cfr. Lumen gentium*, 28). La loro autorità e missione è di annunciare il Vangelo, di santificare e di governare il Popolo di Dio.

L'annuncio del Vangelo, fatto dagli Apostoli dopo la Pentecoste, diede vita a comunità di battezzati, alle quali essi preposero dei responsabili che garantissero l'unità e la formazione nella fede dei singoli membri, la celebrazione dell'Eucaristia, la comunione con gli Apostoli e le altre comunità cristiane.

Ciò che fecero gli Apostoli all'inizio della diffusione della Chiesa nel mondo, continua oggi attraverso l'evangelizzazione missionaria: infatti « per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministeri, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi, dei catechisti » (*Ad gentes*, 15).

In questo Messaggio desidero sottolineare soprattutto la necessità e il valore della presenza del Clero autoctono nelle giovani comunità cristiane. Le vicende della formazione e dello sviluppo del Clero autoctono segnano il cammino della

evangelizzazione missionaria. Furono soprattutto i Romani Pontefici, nella loro responsabilità di Pastori della Chiesa universale, a preoccuparsi perché, insieme con l'invio di missionari, le nascenti comunità dei Paesi di missione fossero fornite, appena possibile, di sacerdoti locali e di Vescovi locali. Ciò fu promosso in particolare dai Papi di questo secolo, a cominciare da Benedetto XV, il quale nella Maximum illud (di cui celebriamo il 60° di pubblicazione) affermava fra l'altro: « Chi presiede la Missione deve rivolgere le sue principali premure alla buona formazione del Clero indigeno sul quale specialmente sono riposte le migliori speranze delle nuove cristianità » (n. 7).

Il fiorire del Clero autoctono torna a lode degli stessi missionari che, con tenacia paziente e perseverante, a volte fino al martirio, hanno lavorato e sofferto per formare le nuove comunità cristiane, cercando di far sbocciare dalle famiglie il prezioso frutto delle vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa e missionaria. Essi sono ora lieti di lavorare in comunione e di farsi collaboratori dei sacerdoti e dei Vescovi locali, ben sapendo che « la causa comune del Regno di Dio associa strettamente l'una e l'altra schiera di messaggeri evangelici per una collaborazione sempre necessaria e indubbiamente fruttuosa... e la loro armoniosa coordinazione è anche, e dev'essere anzi, esemplare espressione della comunione ecclesiale » (Paolo VI, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale del 1973).

Con il Concilio Vaticano II si è aperta una nuova stagione nella storia sempre affascinante dell'attività missionaria. Dal momento che la Chiesa è per sua natura missionaria e ogni Chiesa particolare è chiamata a riprodurre in se stessa l'immagine della Chiesa universale, anche le nuove Chiese sono invitate a « partecipare quanto prima e di fatto alla missione universale della Chiesa, inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto nel mondo il Vangelo, anche se soffrono per scarsità di Clero. La comunione con la Chiesa universale raggiungerà in un certo senso la sua perfezione solo quando anch'esse prenderanno parte attiva allo sforzo missionario diretto verso le altre nazioni » (Ad gentes, 20). E da tale spirito missionario devono essere animati, anzitutto, i sacerdoti, rendendosi disponibili a iniziare l'attività missionaria non solo nella propria diocesi, ma anche fuori di essa, se inviati dal Vescovo.

II. L'Opera di San Pietro Apostolo: da cent'anni a servizio del Clero locale

Quest'anno ricorre il Centenario di fondazione della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo: come dal cuore ardente di Paolina Jaricot nacque l'Opera della Propagazione della Fede, così fu dall'amore e dal sacrificio di due altre donne, Stefania e Giovanna Bigard, madre e figlia, che prese inizio quest'altra fondamentale iniziativa missionaria. La scintilla fu accesa da una lettera di Mons. Cousin, Vescovo di Nagasaki, il quale il 1° giugno 1889 scriveva alle Bigard, già sue benefatrici e collaboratrici, di essere costretto a negare l'entrata in Seminario a giovani che desideravano diventare sacerdoti, per mancanza dei mezzi necessari alla loro formazione. Le signore Bigard colsero in quella lettera l'appello della volontà di Dio, un appello che cambiò radicalmente la loro vita. Esse divennero così le instancabili mendicanti di aiuti a favore degli aspiranti al sacerdozio, che nei Paesi di missione bussavano sempre più numerosi alle porte dei Seminari. Le due generose donne conobbero difficoltà di ogni genere, ma non desistettero dall'impegno assunto; lo assolsero fedelmente fino alla morte, avendo la gioia di vedere l'Opera approvata e benedetta dalla Santa Sede.

A cent'anni dalla sua fondazione, essa conserva integro il suo valore nella prospettiva della finalità che le diede origine: « Sensibilizzare il popolo cristiano al

problema della formazione del Clero locale nelle Chiese di missione e invitarlo a collaborare spiritualmente e materialmente alla preparazione dei candidati al sacerdozio » (Statuti delle Pontificie Opere Missionarie, 15).

L'Opera di San Pietro Apostolo, che doverosamente ho voluto ricordare e desidero raccomandare in questo messaggio, ha largamente contribuito allo sviluppo del Clero locale e continua a svolgere un ruolo importante, per gli aiuti che offre affinché nelle giovani Chiese i Seminari, le Case di formazione e i Centri di studi superiori possano accogliere e preparare adeguatamente le vocazioni autoctone agli impegni dell'apostolato.

Mentre ringrazio di cuore coloro che, con la loro preghiera e le loro offerte, partecipano ai programmi dell'Opera, invito tutti a lodare il Signore per le meraviglie che ha compiuto servendosi di Stefania e Giovanna Bigard, le quali si consacrarono alla causa missionaria con dedizione totale. La Chiesa, la quale — come scrisse nella Lettera Apostolica Mulieris dignitatem — «ringrazia per tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparso nel corso della storia» (n. 31), non può non magnificare il Signore considerando i frutti di evangelizzazione e di santità maturati dall'Opera iniziata dalle Signore Bigard.

III. Tutti i membri della Chiesa devono impegnarsi per promuovere le vocazioni sacerdotali e missionarie e per annunciare il Vangelo

L'Opera di San Pietro Apostolo richiama la insostituibile funzione che è riservata al Clero nella missione evangelizzatrice. Del suo servizio pastorale hanno bisogno le comunità cristiane, per essere guidate nella loro vita di fede e per formarsi allo spirito missionario.

La sfida più importante che la missione universale pone a tutta la Chiesa è quella delle vocazioni nelle varie espressioni in cui esse possono realizzarsi, ossia nella vita sacerdotale, religiosa e laicale. «Per l'evangelizzazione del mondo occorrono, anzitutto, gli evangelizzatori. Per questo tutti, a cominciare dalle famiglie cristiane, dobbiamo sentire la responsabilità di favorire il sorgere e il maturare di vocazioni specificamente missionarie, sia sacerdotali e religiose, sia laicali, ricorrendo a ogni mezzo opportuno, senza mai trascurare il mezzo privilegiato della preghiera, secondo la parola stessa del Signore Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 37-38)» (Christifideles laici, 35).

La situazione attuale — ho ricordato nella stessa Lettera Apostolica sulla vocazione e missione dei laici — postula che, riguardo al dovere di annunciare il Vangelo, ogni discepolo del Signore si senta chiamato in prima persona: «Guai a me, se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). A tale compito i fedeli laici sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo (cfr. Christifideles laici, 33).

Nella prospettiva della partecipazione dei laici alla missione universale della Chiesa, non è motivo di gioia e di speranza il fatto che due delle quattro Pontificie Opere Missionarie, e cioè l'Opera della Propagazione della Fede e l'Opera di San Pietro Apostolo, siano state fondate da laici, e precisamente da donne ardenti di zelo per il Regno di Dio?

IV. Il permanente servizio di animazione e di formazione delle Pontificie Opere Missionarie

Pur avendo insistito sull'attività dell'Opera di San Pietro Apostolo, in occasione del Centenario della sua fondazione, non posso concludere il Messaggio senza raccomandare anche le altre Opere Missionarie: la Propagazione della Fede, la Santa Infanzia e l'Unione Missionaria dei Sacerdoti, Religiosi e Religiose, opere che sono a servizio del Papa e di tutte le Chiese particolari.

Esse, pur svolgendo attività proprie distinte, hanno una comune finalità fondamentale: suscitare e mantenere vivo nel Popolo di Dio — pastori e fedeli — un intenso spirito missionario, che si traduca in impegno per le vocazioni missionarie, per gli aiuti a tutte le missioni del mondo, così da venire incontro alle loro richieste e necessità, sempre crescenti, con il contributo generoso di tutti i cristiani.

Il Papa, in questa Giornata della carità universale, si fa voce di tutti i poveri del mondo; voce soprattutto dei missionari, che ai fratelli di fede e a tutti gli uomini di buona volontà stendono la mano.

I missionari si spendono nell'annuncio del Vangelo agli avamposti della missione, la quale anche ai nostri giorni incontra difficoltà e prove e richiede non di rado la testimonianza suprema del dono della propria vita. Per questo, a nome di tutta la Chiesa rivolgo loro la mia parola di affettuoso incoraggiamento, perché nel loro apostolato si sentano accompagnati e sostenuti dalla presenza del Signore Risorto, dalla potenza del suo Spirito e dalla solidarietà della comunità credente.

Tutti i discepoli del Signore ricordino che la beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Madre di tutte le Genti, è loro modello e sostegno nell'impegno missionario. A Lei affido l'attività missionaria della Chiesa e tutti coloro che consacrano la loro vita perché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo.

Ai missionari e ai loro collaboratori, a quanti in qualsiasi maniera partecipano all'opera missionaria della Chiesa, imparto di cuore la Benedizione Apostolica, pegno dei favori divini e segno del mio affetto e della mia riconoscenza.

Dal Vaticano, il 14 maggio — solennità di Pentecoste — dell'anno 1989, undicesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Ai Vescovi italiani riuniti per la XXXI Assemblea Generale

Rinsaldare il tessuto della comunità ecclesiale: condizione primaria dell'evangelizzazione

Giovedì 18 maggio, il Santo Padre si è incontrato con i Vescovi italiani riuniti per la XXXI Assemblea Generale.

Questo il testo del discorso da Lui rivolto ai Confratelli nell'Episcopato:

1. « Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo » (*Ef* 6, 23).

Venerati e carissimi Confratelli Vescovi delle Chiese in Italia, sono profondamente lieto di incontrarvi qui riuniti, in occasione dei lavori della vostra XXXI Assemblea Generale. Questo nostro appuntamento annuale, segno della comunione affettiva ed effettiva, sollecita ed operosa che ci lega in Cristo, Pastore supremo (*1 Pt* 5, 4) e modello perfetto del nostro servizio apostolico, costituisce per noi tutti un momento di gioia e di conforto spirituale, un motivo di fiducia, uno stimolo ad operare con totale dedizione per la causa del Vangelo.

Saluto il vostro Presidente, Cardinale Ugo Poletti, e il Segretario Generale, Mons. Camillo Ruini; mi rivolgo con affetto fraterno a ciascuno di voi per esprimervi il mio apprezzamento per la sollecitudine con la quale attendete alle comunità affidate alla vostra cura pastorale.

Un metodo di lavoro significativo sotto il profilo ecclesiale

2. I lavori di questa Assemblea, intensi come di consueto, hanno seguito la metodologia già inaugurata, con felici risultati e con la vostra comune soddisfazione, nello scorso ottobre, durante l'Assemblea di Collevalenza. Avete cioè, esaminato nei vari gruppi di studio, i temi e documenti di maggior rilievo sottoposti alla vostra valutazione, prima di ricon siderarli insieme, riuniti in Assemblea plenaria. Questo metodo di lavoro appare significativo sotto il profilo ecclesiale: esso facilita, nello scambio fraterno, l'approfondimento comune dei problemi ed offre una concreta opportunità di manifestare l'affetto collegiale che vi anima. Così anche attraverso le Assemblee Generali voi rafforzate i vincoli della reciproca comunione, fondamento e garanzia della comunione delle vostre Chiese particolari.

Il Papa, anche se non sempre presente fisicamente, è sempre con voi spiritualmente in forza del suo ufficio: il ministero di Pietro e dei suoi Successori raggiunge infatti ciascuna delle vostre Chiese particolari e si esprime in esse non "dall'esterno", quasi fosse una struttura giustapposta e superflua, bensì "dall'interno", dall'« essenza stessa di ogni Chiesa particolare » (*Discorso ai Vescovi USA: Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3 [1987], 556). Questo discorso, che vale per l'intera cattolicità, assume una rilevanza tutta particolare quando si tratta dei Vescovi e delle Chiese d'Italia, essendo il ministero del Successore di Pietro costitutivamente unito a quello del Vescovo di Roma. Ed è con intima gioia che vedo esplicarsi nell'esercizio quotidiano del servizio pastorale questo nostro speciale reciproco legame, da cui tanto vantaggio trae il Popolo di Dio.

La vita: diritto primo e fontale di tutti gli altri diritti

3. Sono molti, come è naturale, e a prima vista assai diversificati, i temi e gli argomenti che in queste giornate di lavoro avete dovuto affrontare. In maniera più o meno immediata si riconducono, però, tutti ai grandi temi della nuova evangelizzazione e della comunione ecclesiale, costituendo quest'ultima la premessa indispensabile e la testimonianza particolarmente efficace della prima.

Nell'ambito dell'evangelizzazione spicca la tematica della vita umana: il documento pastorale che intendete dedicarle rappresenta il frutto più maturo di un impegno che si è articolato in molteplici iniziative, ultima delle quali il recente Convegno nazionale «*Al servizio della vita umana*», di cui conservo vivo il ricordo. Il fine che vi siete proposti è quello di aprire la strada a una rinnovata cultura della vita e di fiducia in essa, cercando di superare molti ostacoli ideologici e comportamentali che vi si oppongono, e di favorire nuove scelte legislative e adeguati interventi istituzionali. Intendete perciò promuovere e valorizzare tutte le energie e le solidarietà disponibili a favore della vita sofferente e minacciata, facendo attenzione anche al maturare di nuove sensibilità, o almeno di nuovi interrogativi, che testimoniano una più diffusa percezione della dignità che appartiene costitutivamente alla vita umana. Intendete soprattutto evangelizzare, nella sua pienezza di motivazione e di implicazioni, l'inviolabile diritto alla vita, consapevoli che esso è il «diritto primo e fontale, condizione per tutti gli altri diritti della persona» (*Christifideles laici*, 38). Il Signore benedica e renda fecondo questo impegno della Chiesa italiana.

Mezzogiorno d'Italia: solidarietà sociale e comunione ecclesiale

4. Altro argomento assai significativo della vostra Assemblea è quello del Mezzogiorno d'Italia, visto nella prospettiva della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale. L'Italia in questi ultimi decenni ha fatto molti progressi nel cammino dello sviluppo, e talvolta del cosiddetto "supersviluppo" di stampo consumistico, ma sopravvivono pure disuguaglianze gravi ed aree nelle quali specialmente ai giovani è troppo difficile trovare valide e oneste possibilità di lavoro. Appare quindi assai opportuna la vostra parola di Pastori, rivolta non a fornire soluzioni tecniche per le singole e complesse questioni, ma a proporre, alla luce dell'insegnamento del Vangelo, gli orientamenti etici che presiedono ad ogni retta soluzione dei problemi umani e sociali (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 41).

All'impegno per tradurre in atto questi orientamenti potranno dare un contributo prezioso le «*Settimane Sociali*», che molto opportunamente l'Episcopato italiano ha ripristinato secondo modalità nuove, adatte alla situazione presente. Il mio auspicio è che esse possano costituire un luogo di solido approfondimento culturale e un chiaro punto di riferimento per l'impegno sociale dei cattolici, offrendo al Paese un laboratorio qualificato di idee e di proposte operative.

Il piano pastorale per il prossimo decennio

5. Tra i lavori della vostra Assemblea ha trovato spazio anche il tema che vi terrà occupati in futuro: il piano pastorale per il prossimo decennio, che dovrà condurre al grande Giubileo del terzo Millennio cristiano.

Già agli inizi degli anni '70 la Conferenza Episcopale Italiana seppe individuare nell'evangelizzazione non soltanto il compito perenne e la vocazione propria della Chiesa, ma anche l'urgenza e la sfida storica del nostro tempo, nel quale Nazioni

come l'Italia, di antica e radicata tradizione cristiana, a causa di ideologie materialistiche e poi, sempre più, di un costume di vita edonistico, sono minacciate dall'indifferenza religiosa e dalla tendenza a vivere come se Dio non esistesse.

Questa intuizione rimane pienamente valida per il decennio che si attende, anzi appare destinata a indicare il cammino futuro della Chiesa ben oltre la fine del nostro secolo.

Col volgere degli anni e con l'approfondirsi del processo di secolarizzazione, che spesso si manifesta come una rovinosa scristianizzazione, si sono per converso anche meglio preciseate le caratteristiche e le esigenze, a cui deve corrispondere la nuova evangelizzazione.

Diventa anzitutto sempre più evidente la necessità di far crescere e maturare negli stessi credenti quella « coscienza di verità », ossia quella consapevolezza di essere portatori della verità che salva, che è, fin dalle origini della Chiesa, lo stimolo decisivo all'impegno missionario (cfr. *Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto: Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 [1985], 996). La mentalità relativistica, così diffusa nel nostro tempo, tende infatti, spesso inavvertitamente, a penetrare anche nei credenti, a condizionarli nelle loro convinzioni e ancor più nei comportamenti. Pertanto, condizione primaria dell'evangelizzazione è che si rinsaldi il tessuto cristiano della stessa comunità ecclesiale. In tal senso la *Christifideles laici* afferma che la « nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone, ma anche ad intere fasce di popolazione nelle loro varie situazioni, ambienti e cultura, è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature, nelle quali cioè la fede sprigiona e realizza tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio » (n. 34).

Una capillare catechesi dei giovani e degli adulti

6. È evidente l'importanza che deve avere, in questa prospettiva della nuova evangelizzazione, una sistematica, approfondita e capillare catechesi dei giovani e degli adulti, nella quale i laici siano impegnati come soggetti e protagonisti, in stretta e operosa comunione con i sacerdoti, i religiosi e le religiose.

Anche in questo campo sento di dovervi esprimere, carissimi Fratelli nell'Episcopato, la mia gratitudine e il pieno incoraggiamento per l'opera che andate svolgendo, a continuazione del Convegno nazionale dello scorso anno « *Catechisti per una Chiesa missionaria* », che ha mostrato quanti progressi già si siano compiuti nella preparazione di catechisti per la nuova evangelizzazione.

Ai teologi è richiesta una stretta, fedele e rispettosa collaborazione con i Pastori

7. Alla base di tutta l'opera di evangelizzazione, di formazione e consolidamento della comunità cristiana, sta il mandato apostolico che abbiamo ricevuto con la consacrazione episcopale. Il Concilio Vaticano II, nel descrivere il ministero affidato dal Signore ai Vescovi, quali successori degli Apostoli, pone anzitutto in evidenza « la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo a ogni creatura » (*Lumen gentium*, 24). Questa verità di sempre è oggi particolarmente attuale.

I Vescovi sono gli autentici maestri della fede. In unione tra loro e col Vescovo di Roma, essi sono le colonne su cui poggiano il lavoro e la responsabilità dell'evangelizzazione, che ha come scopo l'edificazione del Corpo di Cristo. Di questo voi siete pienamente consapevoli, ed anche nelle presenti circostanze e durante i lavori di questa stessa Assemblea ne avete dato chiara testimonianza.

Occorre che l'intero Corpo ecclesiale prenda, a questo riguardo, rinnovata coscienza del disegno di Cristo sulla sua Chiesa. Alla luce di tale disegno, come potrebbe legittimamente rivendicarsi spazio per forme aperte o surrettizie di un « magistero parallelo e alternativo »? La Verità, che è Cristo, è una, e questa Verità è stata affidata peculiарmente agli Apostoli e ai loro Successori. Certo, sarà sempre necessario che la responsabilità per questa Verità « sia condivisa da tutti i fedeli, in particolare da coloro che, come i teologi, hanno una specifica funzione nell'approfondimento della verità rivelata e nell'impegno per inserirne i contenuti nel presente contesto culturale: ad essi in modo speciale è richiesta una stretta, fedele e rispettosa collaborazione con i Pastori » (*Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto: Insegnamenti*, cit., 995 ss.).

Una particolare attenzione occorre oggi rivolgere alla dimensione morale della fede, che alla fede stessa appartiene in maniera costitutiva. La verità dell'etica cristiana è infatti troppo spesso insidiata e contestata, non soltanto sul piano dei comportamenti pratici, ma anche a livello dottrinale, con grave pregiudizio della vita cristiana e col rischio di compromettere ciò che di più nobile ed essenziale vi è nell'uomo.

Collegare insieme evangelizzazione e testimonianza della carità

8. La verità cristiana è intimamente congiunta all'amore: nella sua essenza profonda essa è infatti manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo e vocazione all'amore verso Dio e verso i fratelli. Perciò molto opportunamente, nel piano pastorale per il prossimo decennio, intendete collegare insieme l'evangelizzazione e la testimonianza della carità. L'impegno di carità operosa, di cui per grazia del Signore sono ricche le nostre comunità, rappresenta infatti, proprio nel suo carattere di servizio generoso e disinteressato ai fratelli, quella genuina testimonianza di amore nella quale il lieto annuncio del Vangelo di Cristo può trovare la sua piena credibilità (cfr. *Allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto: Insegnamenti*, cit., 996 s.).

L'insegnamento della religione: un servizio offerto alla formazione culturale e morale dei ragazzi e dei giovani

9. Nella grande prospettiva dell'evangelizzazione si colloca anche l'iniziativa felicemente realizzata dalla Conferenza Episcopale Italiana riguardo al quotidiano "Avvenire". Trova compimento così l'auspicio che fu nel cuore di Paolo VI fin da quando concepì e promosse la creazione del quotidiano cattolico a livello nazionale: quello cioè che fosse la Chiesa italiana ad assumerne le primarie responsabilità, salva naturalmente l'autonomia propria del giornale. Sono certo che i cattolici italiani non faranno mancare il proprio aiuto nel sostenere e diffondere il loro quotidiano, il cui ruolo di corretta informazione civile ed ecclesiastico e di espressione della cultura cristiana si manifesta sempre più necessario e prezioso ai fini di una presenza autenticamente missionaria nella società italiana.

Accanto a questo impegno non posso non ricordare quello per l'insegnamento della religione. Conosco bene lo sforzo che la Chiesa italiana va compiendo da tempo, anche con la costituzione nelle diocesi degli Istituti di Scienze Religiose, per qualificare sempre meglio questo servizio offerto alla formazione culturale e morale dei ragazzi e dei giovani. L'apprezzamento che esso trova presso la grandissima maggioranza delle famiglie e degli studenti, che liberamente lo scelgono, conferma la sua validità, anche sotto un profilo sociale, ed è un ulteriore, forte motivo per promuovere e tutelarne la piena dignità, dal punto di vista della cultura e della scuola.

A Maria, beata perché ha creduto

10. Affidiamo a Maria Santissima, la Vergine fedele, beata perché ha creduto (cfr. *Lc* 1, 45), la nostra quotidiana fatica di Pastori, solleciti della fede del nostro popolo e di null'altro preoccupati che di aiutare ciascuno dei nostri fratelli a spalancare a Cristo le porte del proprio cuore.

Nel suo nome e con affetto profondo imparto ad ognuno di voi e alle vostre Chiese la Benedizione Apostolica.

**Lettera al Cardinale Presidente della C.E.I.
per il 50° della proclamazione dei Patroni d'Italia**

**San Francesco e Santa Caterina:
hanno lasciato in Italia un'orma
tuttora incisiva, viva e profonda**

Il Santo Padre ha desiderato sottolineare il 50° della proclamazione dei Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena come Primari Patroni d'Italia (18 giugno 1939) inviando al Cardinale Presidente della C.E.I. la seguente lettera:

Sono passati cinquant'anni da quando il mio Predecessore Pio XII di v.m., con singolare premura ed affetto verso l'Italia, ne costituì e proclamò Patroni i Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

Nel ricordare la significativa circostanza, desidero unirmi a tutti i Vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli della diletta Nazione, i quali vogliono ravvivare in tale ricorrenza la loro fiducia e cristiana devozione verso questi insigni Protettori, invocando da Dio, per la loro intercessione, una rinnovata effusione di grazie su questa terra che tanto amarono e servirono con eccezionale testimonianza di fede e di carità.

La virtù dei Santi non rimane certo chiusa in se stessa dentro l'inaccessibile area della coscienza: se essa è tensione di amore verso Dio e verso il prossimo, non può non diventare comunione, estendendo agli altri la carità di Cristo ed irradiandola con atteggiamenti concreti di generosa dedizione.

Francesco d'Assisi e Caterina da Siena furono modelli eccelsi di questo duplice amore verso Dio e verso gli uomini: due personalità straordinariamente ricche di ingegno, mosse da una fede ardente, protese a far conoscere Cristo e farlo amare. Conquistati da Cristo (cfr. Fil 3, 12), ambedue furono preparati dalla natura e dalla grazia ad affrontare eccezionali eventi.

Non sorprende, dunque, che proprio da questa fonte soprannaturale siano scaturite quelle forze di partecipazione e di solidarietà con gli uomini, che hanno fatto di Francesco e Caterina grandi benefattori della loro terra, potenti operatori della fraternità e della pace in un mondo diviso, nelle rispettive età, da gravi tensioni civili ed anche ecclesiali. Per questo sono Patroni d'Italia, non per il semplice fatto che vi sono nati, ma perché entrarono nella vita del Paese con determinante incisività, lasciandovi un'orma tuttora viva e profonda.

Essi devono essere ricordati, altresì, per la loro fedeltà alla Chiesa, che amarono come sposa di Cristo, trovando in essa le vie della verità su Dio, e da essa attingendo la forza e l'incitamento per le loro iniziative. Seguendo la chiamata del divino Maestro, essi si diedero a Dio e per ciò stesso furono capaci di un amore alla Chiesa ed ai fratelli, tale da conferire loro un'incomparabile pienezza interiore ed esteriore di carità. La loro esistenza contemplativa e attiva, mite e sacrificata, forte e generosa in mezzo alla comunità ecclesiale ed al mondo profano, fu davvero un segno del fuoco che lo Spirito aveva in essi acceso per un sublime progetto di pace e di unità, di promozione e di rinnovamento.

Francesco e Caterina amarono la Chiesa anche a motivo delle manchevolezze, che, con sincerità di figli fedeli ed affezionati, dovettero ravvisare nelle sue compo-

nenti umane. Essi capirono che proprio per questo la Chiesa doveva essere servita, affinché la povertà degli uomini non nascondesse ciò che veramente essa è nella sua sacramentale missione di salvezza (cfr. Paolo VI, Insegnamenti, VII [1969], 941). Capirono, cioè, a fondo, che la Chiesa è corpo mistico di Cristo, fonte di grazia e sacramento di comunione con Dio, e per questo dev'essere amata con tutte le forze.

Auspico che la prossima ricorrenza contribuisca ad accrescere un simile amore alla Chiesa ed a suscitare in seno alle comunità cattoliche italiane il desiderio di partecipare più attivamente all'opera di evangelizzazione e di animazione spirituale che oggi le deve impegnare intensamente.

L'Italia ha un suo ruolo chiaro e storicamente fondato nelle vicende della Chiesa, poiché è in essa che, per divina provvidenza, è collocata quella Sede Apostolica del Successore di Pietro, che Caterina contribuì a riportare a Roma in tempi calamitosi e che Francesco ritenne sempre necessario consultare per avere conferma del carisma, ricevuto da Gesù Crocifisso.

Mi rivolgo in modo speciale ai giovani, porzione del popolo italiano, sulla quale si fondono le mie più vive speranze per il futuro. Desiderosi di verità e di trasparenza, fiduciosi nel valore dei principi morali, essi ambiscono di vivere in una società rinnovata e fondata sui valori più autentici della solidarietà. Ad essi, pertanto, ripropongo le figure di Francesco e Caterina, affinché sul loro esempio ispirino il proprio progetto di vita, dedicandosi sia al bene della società che all'incremento del Regno di Dio. Ad essi, come a tutto il popolo italiano, chiedo soprattutto di imitare la vita interiore dei Santi Patroni, per avere quella visione del mondo, che costruisce e concentra ogni idea di progresso ed ogni impulso di miglioramento sulla parola di Cristo: « Questa è la vita vera, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Gv 17, 3).

Con tali sentimenti esprimo fervidi voti di bene per la diletta Nazione italiana, mentre, auspici i Santi Francesco e Caterina, invoco una copiosa effusione di doni celesti, sulle Autorità civili, sui Pastori d'anime e sui Cittadini tutti, ai quali imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 31 maggio — festa della Visitazione della beata Vergine Maria — dell'anno 1989, undicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Oggi, 13 maggio 1989, alla presenza del Santo Padre,
sono stati promulgati i Decreti riguardanti:

.....
— le virtù eroiche del Servo di Dio **GIUSEPPE ALLA-MANO**, sacerdote e fondatore dell'Istituto delle Missioni della Consolata, nato a Castelnuovo d'Asti il 21 Gennaio 1851 e morto a Torino il 16 Febbraio 1926;

.....

(Da *L'Osservatore Romano*, 14 maggio 1989)

D E C R E T U M

TAURINEN.

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Iosephi Allamano

SACERDOTIS

FUNDATORIS INSTITUTI MISSIONUM A CONSOLATA

(1851-1926)

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Sicut misit me Pater, et ego mitto vos » (*Io* 20, 21). Haec Domini verba germanam indolem ostendunt et vocationem Ecclesiae propriam, quae « natura sua missionaria est, cum ipsa ex missione Filii missioneque Spiritus Sancti originem ducat secundum propositum Patris » (CONC. OEC. VAT. II, *Ad gentes*, 2). Idcirco eius est omnibus hominibus evangelium nuntiare, secundum Iesu mandatum: « Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae » (*Mt* 16, 15).

In mirabili Ecclesiae Taurinensis Servorum Dei multitudine, quorum iam aliqui in Sanctorum vel Beatorum numerum sunt relati, sacerdos Iosephus Allamano eminuit, quippe cum intellexisset quamlibet localem Ecclesiam debere in missionem incumbere universalem.

Natus is est in oppido lingua patria *Castelnuovo d'Asti* vocato, postea vero *Castelnuovo Don Bosco*, die 21 mensis Ianuarii anno 1851. Mater eius Anna Maria soror fuit Sancti Iosephi Cafasso, cuius operam cleri formandi Servus Dei continuauit et, imprimis, vivide spiritum imitando effinxit. Postridie ortum baptizato nomina sunt indita Iosephus Octavius. Christianis imbutus virtutibus a matre, quam post mariti obitum — qui accidit cum Servus Dei trium vix erat annorum — familiae onus gravavit, et deinde ab ipso Sancto Ioanne Bosco, uti per annos quattuor alumnus in Oratorio Salesiano Taurinensi, animadvertisit ad sacerdotium vocationem, cui prompta et firma voluntate respondit, seminarium metropolitanum Taurinense ingressus mense Octobri anno 1866. Annis quos in seminario egit, firmiter statuit non solum sacerdos fieri bonus, sed sanctus. Aequalibus antecessit studii diligentia et pietate, praescriptionum observantia et vitae spiritualis magnitudine. Iesum Christum habens « regulam omnis actus et cogitationis », constituit omnia facere pro eo, una semper cum Maria.

Sacerdos ordinatus die 20 mensis Septembris anno 1873, ab Episcopo est destinatus ad alumnos formandos seminarii, ex quo ipse erat egressus. Is quidem oboe-davit optimasque ostendit, quamvis admodum esset iuvenis, educatoris dotes. Eodem tempore doctoris gradum in theologia est adeptus apud theologicam Taurinensem Facultatem et cooptationem in eiusdem Studiorum Universitatis doctores. Anno 1880 rector nominatus est clari templi Marialis a Consolata, quod 46 annos, usque ad mortem theatrum fuit omnium eius sacerdotalium laborum. Operibus reparationis ingentibus et amplificationis omnino refectum, curatum quoad actionem pastoralis et liturgicam per multas consociationes, fatiscens illud templum cito factum est non modo pietatis Marialis, verum etiam vitae spiritualis et coeptuum pastoralium archidioecesis sedes.

Ephebeum ecclesiasticum instauravit iuvenibus sacerdotibus instituendis; quod usque ad mortem rexit, recreans in eo Iosephi Cafasso spiritum, quem venerabilem virum cognoscendum curavit cuiusque canonizationis causam iniit et suscepit. Eius perrexit operam etiam exercitationibus spiritualibus pro clero proque laicis moderando apud templum Sancti Ignatii in oppido *Lanzo*.

Homo dono praeditus consilia dandi et consolandi, vir fuit spei et consolationis. Ab omnibus appetebatur: episcopi, sacerdotes, nobiles et populares eum adibant ob quamvis condicionem, quae consilio, solacio vel auxilio indigeret.

Ad temporis necessitates attenus, inceptis favit pastoralibus, actioni sociali Ecclesiae provehendae, scriptis catholicis, tutelae et praesidio cleri, operariorum consociationibus. Canonicus fuit cathedralis Ecclesiae, communitatuum religiosarum antistes, commissionum et consiliorum diocesanorum particeps.

Tanta industria non impedivit, quominus extra dioecesis fines asperceret. Comprehendit quod Concilium Oecumenicum Vaticanum II erat sacerdotibus propositorum: « Donum spirituale, quod presbyteri in ordinatione acceperunt, illos non ad limitatam quandam et coarctatam missionem praeparat, sed ad amplissimam et universalem missionem salutis usque ad ultimum terrae (*Act 1, 8*). Nam quodlibet sacerdotale ministerium participat ipsam universalem amplitudinem missionis a Christo apostolis concreditae » (*Presbyterorum Ordinis*, 10). Pro comperto habens « sacredotem esse natura missionarium », voluit effectionem huius sacerdotii rationis facilem reddere condendo anno 1901 Institutum Missionum a Consolata, ex sacerdotibus constans et fratribus laicis. Anno 1910 Institutum iniit Sororum Missioniarum a Consolata. In utroque casu maximi ponderis fuit cum Archiepiscopo communio, Cardinali Augustino Richelmy, qui eius animarum salutis studium probabat, necnon ardentem in Virginem Consolatam amorem et optationem eiusdem propagandi notitiam et cultum. Ob fraternalm Episcopi cum Servo Dei Iosepho Allamano communionem dioecesis spiritu missionali aestuavit, ita patefaciens unum ex muneribus quae Decretum Conciliare *Ad gentes* Episcopis delegat, « ita ut tota dioecesis missionaria evadat » (n. 38). Et Virgo Maria, quae Dominum dedit mundo, unica vera humani generis consolatio, quam Paulus VI « Stellam evangelizationis indicavit » (*Evangelii nuntiandi*, 82), secundum firman Servi Dei persuasionem est vera Instituti Missionarii Conditrix, quandoquidem ipsa illud voluit et sustinuit.

Quamvis incommoda uteretur valetudine, unde saepe in discrimine vitae fuit, Servus Dei summa cum fortitudine multa graviaque explevit munia sua, praesertim

cleri formationem, Missionariorum et Missionariarum. His suasit ut missionibus servirent tota voluntatis, verbi et animi intentione, vel ad vitae devotionem. Ipse hac in re exemplo fuit, usque ad ultimum spiritum vires consumendo, bona et vitam pro regno Dei, pro Ecclesia proque suis missionibus.

Sancte Augustae Taurinorum mortuus est apud templum Consolatae dicatum, die 16 mensis Februarii anno 1926. Eius corpus in coemeterio municipali Taurinensi sepultum, anno 1938 sollemnibus cum honoribus est in aediculam translatum ad hoc ipsum exstructam Domus principis Missionariorum a Consolata, quam multi frequenter visunt.

Sanctitatis fama non in solis familiis Missionariorum quas ipse instituerat increbuit, sed etiam in dioecesibus Pedemontanis, in Europa inque pluribus mundi partibus, quo evangelii nuntius per eius Missionarios pervenerat.

Cleri magister et beneficus, ad necessitates pastorales temporis sui apertus, fecunditatis sacerdotalis viam inculcavit, videlicet « Deum solum quaerere », assiduum curare formationem, ad se apostoli Pauli sedulitatem applicare: « Vae mihi si non evangelizavero » (*1 Cor 9, 16*) et sollicitudinem omnium Ecclesiarum.

Vir industrii silentii, sanctitatem est persecutus « bonum bene faciendo » et « sine strepitu », « extraordinarium se in ordinario ostendendo », se generose Ecclesiae et fratum servitio dedendo. Totius vitae eius ratio fuit Dei voluntatis et gloriae quaesitio. Semper voluit cum Episcopo esse consentiens cumque Summo Pontifice, seque consolabatur quod semper secundum eorum praecepta egisset.

Sacerdos magna praeditus moderatione, alacrem navitatem fervidissimo depreciationis spiritu compensavit, quam ipsis Missionariis proponebat uti « primum officium ». Propositorum vivendi continuo coram Deo vehementi pietate eucharistica est prosecutus. Ei Missa « pulcherrimum vitae tempus » erat, maximamque estimabat iacturam se ea privari atque diu ante Sanctissimum in adoratione non posse diu consistere. Peculiarissime decus aedificiorum ad cultum exhibitorum curavit itemque liturgiam digne et fervide celebrandam, vitae spiritalis religiones ad eam conformans. Semper sub oculis Mariae se tenuit, quam respexit tamquam teneram Matrem, veri Christi discipuli exemplar, patronam et consolatricem.

Canonizationis causa in Curia archiepiscopali Taurinensi instructa est annis 1944-1951.

Scripta eius perspexit Rituum Congregatio, quae Decretum edidit ad illa spectans die 19 mensis Decembris anno 1960. Consideratis « animadversionibus » Promotoris Generalis Fidei aliisque collectis instrumentis et testimoniis de vita, opera et virtutibus Servi Dei, est apparata *Positio super virtutibus*, indeque pro praescripto disceptatum est super iisdem virtutibus, idque primum die 18 mensis Octobris anno 1988, in Congressu Peculiaris Theologorum, moderatore Rev.mo Domino Antonio Petti, Fidei Promotore Generali; postea, die 4 Aprilis anno 1989, in Congregatione Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, ponente Exc.mo ac Rev.mo Domino Paulino Limongi, Archiepiscopo titulari Nicaeno in Haemimonto. Utroque in coetu, proposito dubio num Servus Dei Iosephus Allamano virtutes exercuisset in gradu heroico, una voce omnes confirmaverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II accurate relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens, ut Decretum super heroicis Servi Dei virtutibus conscriberetur mandavit.

Quod cum rite esset factum, accitis hodierno die subscripto Cardinali Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constatre de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Iosephi Allamano, sacerdotis, fundatoris Instituti Missionum a Consolata, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hos autem Decretum in vulgus edi et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 13 Maii A. D. 1989.

Angelus Card. Felici
Praefectus

✠ Traianus Crisan
Archiep. tit. Drivastensis
a Secretis

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER L'INTERPRETAZIONE
DEI TESTI LEGISLATIVI

**RISPOSTA A QUESITI
SUL CODICE DI DIRITTO CANONICO**

Patres Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici Authentice Interpretando propositis in plenario coetu diei 24 ianuarii 1989 dubiis, quae sequuntur, respondendum esse censuerunt ut infra:

I

D. - Utrum praesidis electio imponatur in canonicorum capitulis vi can. 509 § 1.
R. - *Negative.*

II

D. - Utrum sub verbis can. 1263 « personis iuridicis publicis suo regimini subjectis » comprehendantur quoque scholae externae institutorum religiosorum iuris pontificii.

R. - *Negative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 20 maii 1989 infrascripto impertita, de supradictis decisionibus certior factus, eas publicari iussit.

Rosalius Iosephus Card. Castillo Lara
Praeses

Iulianus Herranz Casado
a Secretis

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale

Introduzione

1. In anni recenti c'è stato nel mondo un radicale mutamento nella percezione dei valori morali, che ha comportato profondi cambiamenti nel modo di pensare e di agire delle persone. In questo processo, i mezzi di comunicazione hanno giocato e continuano a giocare negli individui e nella società un ruolo importante, poiché introducono e riflettono nuovi atteggiamenti e stili di vita¹.

2. Alcuni di questi cambiamenti esprimono, senza dubbio, aspetti positivi. Oggi, come Papa Giovanni Paolo II ha recentemente osservato, « la prima nota positiva è la piena consapevolezza, in moltissimi uomini e donne, della dignità propria e di ciascun essere umano... Contemporaneamente, nel mondo diviso e sconvolto da ogni tipo di conflitti, si fa strada la convinzione di una radicale interdipendenza e, per conseguenza, la necessità di una solidarietà che la assuma e traduca sul piano morale »². A tutto questo, molto hanno contribuito i mezzi di comunicazione.

3. Molti cambiamenti, comunque, sono stati per il peggio. Insieme con i precedenti abusi, si sono verificate nuove violazioni della dignità umana e dei suoi diritti, dei valori e degli ideali cristiani. Anche per questi aspetti i *media* sono in parte responsabili.

4. Il coinvolgimento dei mezzi di comunicazione, come il Concilio Vaticano II ricorda, è dovuto al fatto che se è vero che « essi costituiscono un prezioso sostegno per il genere umano », è ugualmente certo « che gli uomini possono usarli contrariamente al piano provvidenziale del Creatore e così volgerli a proprio danno e rovina »³.

5. Fra gli sviluppi allarmanti di questi anni c'è una sempre più marcata crescita della pornografia e di una gratuita violenza nei *media*. I libri e le riviste, le registrazioni, il cinema, il teatro, la televisione, le videocassette, gli annunci pubblicitari e le stesse telecomunicazioni offrono spesso scene di violenza e di permisività sessuale che rasenta la pornografia e che sono moralmente inaccettabili.

6. L'esaltazione della violenza e la pornografia sono attitudini ancestrali dell'esperienza umana, là dove essa esprime la dimensione più buia della natura ferita dal peccato. Nell'ultimo quarto di secolo, comunque, esse hanno acquistato più ampia dimensione e pongono seri problemi sociali. Mentre aumenta la confusione circa le norme morali, le comunicazioni hanno reso pornografia e violenza accessibili ad un vasto pubblico ivi compresi i gio-

¹ *Communio et progressio*, 22.

² *Sollicitudo rei socialis*, 26.

³ *Inter mirifica*, 2a.

vani e i bambini. Questa degradazione era un tempo confinata nei Paesi ricchi. A causa dei mezzi di comunicazione, essa comincia ora a corrompere i valori morali delle Nazioni in via di sviluppo.

7. I mezzi di comunicazione possono essere effettivi strumenti di unità e di mutua comprensione e, d'altro canto, possono farsi veicoli di una visione deformata dell'esistenza, della famiglia, dei valori religiosi ed etici; di una visione non rispettosa dell'autentica dignità e del destino della persona umana⁴. In particolare, in diverse regioni del mondo, i genitori hanno espresso la loro comprensibile preoccupazione circa i film, le videocassette e i programmi televisivi che i loro figli possono vedere, le registrazioni che possono ascoltare e le pubblica-

zioni che possono leggere. Essi non desiderano, in alcun caso, che i valori morali inculcati in famiglia siano annullati da produzioni deplorevoli, dappertutto e troppo facilmente accessibili, spesso attraverso i mezzi di comunicazione.

8. Questo documento vuole illustrare gli effetti più gravi della pornografia e della violenza sugli individui e sulla società e vuole indicare le cause principali del problema, quale esiste al giorno d'oggi. Cercherà quindi di richiamare i rimedi a disposizione di chi si occupa professionalmente di comunicazione, dei genitori, degli educatori, del pubblico, delle autorità civili ed ecclesiali, degli organismi religiosi e dei gruppi appartenenti al settore privato.

Effetti della pornografia e della violenza

9. L'esperienza quotidiana conferma gli studi condotti nel mondo intero sugli effetti negativi della pornografia e della violenza nei *media*⁵. Si intende per pornografia, nei *media*, la violazione, attraverso l'uso delle tecniche audiovisive, del diritto alla "privacy" del corpo umano nella sua natura maschile o femminile. Questa violazione riduce la persona umana e il corpo umano a un oggetto anonimo destinato all'abuso per motivi di concupiscenza; la violenza in questo contesto può essere intesa come la presentazione, facente appello ai più bassi istinti, di azioni che sono contrarie alla dignità della persona e che evocano una grande forza fisica esercitata in maniera profondamente offensiva e spesso passionale. Gli specialisti divergono, qualche volta, circa l'estensione dell'impatto in questi fenomeni e circa il modo in cui gli individui e i gruppi sono toccati da questo problema; le linee di fondo del problema appaiono tuttavia chiare, definite ed inquietanti.

10. Nessuno può considerarsi immune dagli effetti degradanti della pornografia e della violenza o al riparo dai danni causati da coloro che si lasciano influenzare da esse. I bambini e i giovani sono particolarmente vulnerabili e in modo speciale esposti a divenirne le vittime. La pornografia e la violenza sadica avviliscono la sessualità, pervertono le relazioni umane, asserviscono gli individui, in particolare le donne e i bambini, distruggono il matrimonio e la vita familiare, ispirano comportamenti antisociali e indeboliscono la fibra morale della società.

11. È dunque evidente che uno degli effetti della pornografia è il peccato. La volontaria partecipazione nella preparazione o nella diffusione di queste produzioni nocive deve essere considerata come un serio male morale. Siccome, poi, la produzione e la diffusione di questi prodotti non potrebbe aver luogo se non vi fosse una richiesta di mercato, coloro che fanno uso

⁴ *Familiaris consortio*, 76; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali*, 1º maggio 1980.

⁵ Fra questi possono essere citati: 1) *Pornography: The Longford Report*, Ricerche-Mursia, Milano (Italia), 1978; 2) *Final Report of the Attorney General's Commission on Pornography*, Rutledge Hill Press, Nashville, Tennessee (U.S.A.), 1986; 3) ISPES (Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali), *I e II Rapporto sulla Pornografia in Italia*, Roma (Italia), 1986 e 1988.

di dette produzioni, non solo recano danno morale a se stessi, ma contribuiscono anche allo sviluppo di questo nefasto commercio.

12. Il lasciare frequentemente i bambini in balia delle scene di violenza nei *media* può causare turbamento in essi, ancora incapaci di distinguere chiaramente fra fantasia e realtà.

Ad uno stadio ulteriore, la violenza sadica nei *media* può condizionare le persone impressionabili, specialmente i giovani, fino al punto di considerare questa come accettabile, normale e degna di essere imitata.

13. È stato detto che esisterebbe un legame fra pornografia e violenza sadica; un certo tipo di pornografia è marcatamente violenta nella sua espressione e nei suoi contenuti. Coloro che guardano o leggono produzioni di questo tipo, corrono il rischio di trasferire questi atteggiamenti nel loro comportamento e possono arrivare a perdere ogni rispetto per gli altri, che pure sono figli di Dio e fratelli e sorelle della stessa umana famiglia. Il legame fra pornografia e violenza sadica comporta, poi, particolari implicazioni per le persone che soffrono di malattia mentale.

14. La cosiddetta pornografia "soft core" può avere effetti progressivamente desensibilizzanti, soffocando gradualmente il senso morale degli individui fino al punto di renderli moralmente e personalmente insensibili di fronte ai diritti e alla dignità degli altri.

La pornografia, come la droga, crea dipendenza e spinge gli individui a cercare produzioni sempre più eccitanti e perverse, "*hard core*". La probabilità di comportamenti antisociali aumenterà, pertanto, con lo sviluppo di questo processo.

15. La pornografia favorisce fantaschie e malsani comportamenti. Compromette lo sviluppo morale della persona e relazioni sane e mature, specialmente nel matrimonio e nella vita familiare, dove la fiducia reciproca, la lealtà e l'integrità morale nei pensieri e nelle azioni sono di grande importanza.

16. La pornografia pone ostacolo al carattere familiare dell'autentica sessualità umana. Nella misura in cui la sessualità viene considerata come frenetica ricerca di soddisfazione individuale piuttosto che come espressione di duraturo amore nel matrimonio, la pornografia appare come fattore capace di minare la vita familiare nella sua totalità.

17. Al peggio, la pornografia agirà come agente stimolante e rinforzante, una specie di complice indiretto, nei casi di aggressioni sessuali gravi e pericolose, sequestri ed assassinii.

18. Uno dei messaggi fondamentali della pornografia e della violenza è il disprezzo degli altri, considerati come oggetti piuttosto che come persone. Così, la pornografia e la violenza soffocano la tenerezza e la compassione per far posto all'indifferenza e persino alla brutalità.

Le cause del problema

19. Una delle cause fondamentali del diffondersi della pornografia e della violenza nei *media* sembrerebbe essere il propagarsi di una morale permissiva basata sulla ricerca ad ogni costo della soddisfazione individuale. A ciò si aggiunge un disperato vuoto morale, che fa del piacere dei sensi la sola felicità che gli esseri umani possono ottenere.

20. Un certo numero di cause più immediate contribuisce ulteriormente

alla crescita della pornografia e della violenza nei *media*. Tra queste ricordiamo:

— *la sete di guadagno*. La pornografia è un'industria proficua. Alcuni settori dell'industria delle comunicazioni hanno tragicamente ceduto alla tentazione di sfruttare la debolezza umana, particolarmente quella dei giovani e delle menti impressionabili, allo scopo di trarre profitto dalla produzione di pornografia e violenza. L'indu-

stria della pornografia è, certe volte, talmente lucrosa che fa parte, in tante società, della criminalità organizzata;

— *banali argomentazioni libertarie.* La libertà di espressione impone, secondo alcuni, una certa tolleranza nei confronti della pornografia, anche a scapito della salute morale dei giovani e del diritto di ciascuno alla "privacy" e ad un'atmosfera di pubblica decenza. Qualcuno, erroneamente, dice anche che il miglior modo di combattere la pornografia è quello di legalizzarla. Queste argomentazioni qualche volta sono proposte da gruppi minoritari che non aderiscono ai valori morali della maggioranza e che non riconoscono la parte di responsabilità che ogni diritto affermato e rivendicato

porta con sé. Il diritto alla libertà di espressione non esiste nel nulla. La responsabilità pubblica per promuovere il bene morale della gioventù, per garantire il rispetto della donna, della "privacy" e della pubblica decenza, indica chiaramente che la libertà non può essere equiparata alla licenziosità;

— *la mancanza di leggi* diligentemente formulate o la inefficace applicazione di leggi che già esistono per proteggere il bene comune, in special modo la morale della gioventù;

— *l'incertezza e l'apatia* da parte di molte persone, tra le quali membri della comunità ecclesiale, che, a torto, si considerano o estranei al fenomeno della pornografia e della violenza nei *media*, o incapaci di porvi rimedio.

Come affrontare il problema

21. La diffusione della pornografia e della violenza attraverso i mezzi di comunicazione porta offesa agli individui e alla società e crea un problema urgente che richiede risposte realistiche da parte degli individui e delle comunità. Il legittimo diritto alla libera espressione e al libero scambio di informazioni deve essere rispettato, ma nello stesso tempo deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società alla "privacy", alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita.

22. Ci si presentano all'attenzione sette settori operativi concernenti i doveri da compiere in questa materia: i *media*, i genitori, gli educatori, i giovani, il pubblico, le autorità civili e la Chiesa e i gruppi religiosi.

23. *I professionisti della comunicazione.* Sarebbe ingiusto affermare che tutti i mezzi di comunicazione e tutti i comunicatori sono coinvolti in questo traffico nefasto. Molti comunicatori si distinguono per le loro qualità professionali e personali; essi cercano di assumersi le proprie responsabilità applicando fedelmente le norme morali e sono animati da grande rispetto per il bene comune. Il loro impegno —

specialmente l'impegno di coloro che cercano di fornire sani intrattenimenti familiari — merita la nostra ammirazione e il nostro incoraggiamento.

Noi sollecitiamo questi comunicatori ad accordarsi per formulare ed applicare nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità codici etici ispirati al bene comune e orientati allo sviluppo di tutto il genere umano. Questi codici di comportamento sono particolarmente necessari per la televisione, che porta le immagini direttamente nelle case dove i bambini possono trovarsi spesso soli e senza sorveglianza. Un reale autocontrollo è sempre il miglior controllo, e l'autoregolamentazione all'interno dei *media* può essere la prima e la migliore linea di difesa contro coloro che vorrebbero corrompere gli scambi comunicativi e la società ricercando il loro profitto con la produzione di programmi pornografici e violenti.

24. *I genitori.* I genitori devono radoppiare i loro sforzi per una completa formazione morale dei bambini e della gioventù. Ciò comporta l'educazione ad una sana attitudine verso la sessualità umana, basata sul rispetto per la dignità di ogni persona in quanto figlia di Dio, sulla virtù della

castità e sulla pratica dell'autodisciplina. Una ben ordinata vita familiare nella quale i genitori sono fedeli praticanti e totalmente votati l'uno all'altro e ai propri figli, costituirà la scuola ideale per la formazione ai sani valori umani.

Al giorno d'oggi, inoltre, i bambini e i giovani hanno bisogno di essere educati a saper scegliere i programmi e a diventare utenti ben informati dei *media*. In questo campo, i genitori possono influenzare i loro figli principalmente con l'esempio; la loro passività o la loro auto-indulgenza nei confronti dei *media* sarà fonte di dannosi malintesi per i giovani. Di particolare importanza per i giovani sarà l'esempio che i genitori sapranno dare loro, testimoniando il mutuo amore e la tenerezza nel matrimonio così come la disponibilità a discutere con i propri figli in modo amorevole e gentile di argomenti che li interessano. È necessario ricordarsi che, nel campo della formazione, «si ottiene di più con la persuasione che con la proibizione»⁶.

25. *Gli educatori.* I principali collaboratori dei genitori nella formazione morale dei giovani sono gli educatori. Le scuole e gli altri programmi educativi devono promuovere e inculcare i valori etici e sociali per garantire la unità e il sano sviluppo della famiglia e della società.

Tra i programmi di educazione nei *media* di particolare valore sono quelli che concorrono a formare nei giovani un'attitudine critica e la capacità di discernimento nell'uso della televisione, della radio e degli altri *media*, così da renderli capaci di resistere alle manipolazioni e di evitare un ascolto e una visione meramente passivi e abitudinari dei programmi.

È anche necessario sottolineare quanto sia importante nelle scuole mettere in rilievo il rispetto per la persona umana, il valore della vita familiare e l'importanza dell'integrità morale personale.

26. *La gioventù.* I giovani stessi possono contribuire ad arginare il flusso della pornografia e della violenza nei *media* rispondendo positivamente alle iniziative dei loro genitori e dei loro educatori e assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni morali e nella scelta dei divertimenti.

27. *Il pubblico.* Anche il pubblico deve far sentire la sua voce. Individualmente e collettivamente, i cittadini — compresi i giovani — hanno il dovere di far conoscere il loro punto di vista ai produttori, agli agenti commerciali e alle pubbliche autorità. C'è bisogno urgente di imbastire un dialogo fra i comunicatori e i rappresentanti del pubblico così che coloro che operano nei mezzi di comunicazione siano messi al corrente delle reali esigenze e degli interessi degli utenti.

28. *Le autorità civili.* I legislatori, gli amministratori, i custodi della legge e i giuristi sono chiamati a rispondere al problema della pornografia e della violenza nei *media*. Leggi sane devono essere promulgate dove mancano, le leggi ambigue devono essere chiarite e le leggi esistenti devono essere applicate.

Siccome la produzione e la distribuzione di materiale pornografico presenta delle implicazioni internazionali, azioni per controllare questo insidioso traffico dovrebbero essere prese anche a livello regionale, continentale e mondiale. Coloro che hanno già preso simili iniziative meritano tutto il nostro sostegno e il nostro incoraggiamento⁷.

La legge e i custodi della legge hanno il sacro dovere di proteggere il bene comune, in particolare per quello che attiene alla gioventù e ai membri più vulnerabili della comunità.

Tenendo conto di quanto è stato detto sugli effetti negativi della pornografia e della violenza, una conclusione si impone: il bene comune è chiamato in causa e minacciato da queste produzioni nella misura in cui esse vengono confezionate e distribuite senza restrizione o regolamentazione.

⁶ *Communio et progressio*, 67.

⁷ La CEE (Comunità Economica Europea), il Consiglio d'Europa e l'UNESCO, fra gli altri, hanno preso iniziative in questo senso.

Le pubbliche autorità devono sentirsi obbligate a prendere solleciti provvedimenti per affrontare il problema dove già esiste e per prevenirlo là dove può non essere ancora diventato angoscioso ed urgente.

29. *La Chiesa e i gruppi religiosi.* Responsabilità prioritaria della Chiesa è il costante, chiaro insegnamento delle verità morali fondamentali, ivi comprese quelle concernenti la moralità sessuale. In un tempo di permissività e di confusione circa i valori morali, la voce della Chiesa deve essere voce profetica; ciò la condurrà ad essere considerata, spesso, segno di contraddizione.

La cosiddetta "etica" della immediata soddisfazione individuale è fondamentalmente in opposizione alla piena ed integrale realizzazione della persona umana. L'educazione alla vita familiare e all'inserimento responsabile nella vita sociale esige la formazione alla castità e all'autodisciplina. Al contrario, la pornografia, la violenza gratuita tendono ad offuscare la immagine divina riflessa in ogni persona, indeboliscono il matrimonio e la vita familiare e recano gravi danni agli individui e alla società.

La Chiesa è chiamata ad unirsi dovunque sia possibile alle altre Chiese, denominazioni e gruppi religiosi per insegnare e promuovere questo messaggio. Essa deve anche impegnare le sue istituzioni ed i suoi ministri per assicurare una formazione circa l'uso dei mezzi della comunicazione di massa e circa il loro ruolo nella vita individuale e sociale. Attenzione speciale dovrà essere riservata per l'assistenza ai genitori in questo campo.

E per questa ragione che la formazione ai *media* fa parte dei programmi educativi delle scuole cattoliche, di altre iniziative della Chiesa nel campo dell'educazione e dei Seminari⁸; nonché dei programmi di formazione dei religiosi e delle religiose e dei membri degli Istituti secolari, dei programmi di formazione permanente per sacerdoti e degli incontri parrocchiali per giovani ed adulti. I sacerdoti, i religiosi e le religiose impegnati nel campo dell'educazione dovranno essi stessi

dare esempio di discernimento nell'uso dei *media* sia scritti che audiovisivi.

30. In conclusione, un atteggiamento meramente restrittivo o censorio da parte della Chiesa verso i *media* non è né sufficiente, né appropriato. Al contrario, la Chiesa deve impegnarsi in un continuo dialogo con i comunicatori coscienti delle loro responsabilità per incoraggiarli nella loro missione, per sostenerli là dove ciò è possibile o richiesto. I comunicatori cattolici e le loro organizzazioni professionali, che hanno una conoscenza specifica in materia, sono invitati a svolgere un ruolo chiave in questo dialogo.

31. Valutando coscientemente le produzioni e le pubblicazioni, secondo i chiari principi della morale, i critici cattolici e le organizzazioni cattoliche di comunicazione saranno in grado di offrire una preziosa assistenza ai professionisti della comunicazione e alle famiglie. Gli orientamenti espressi in proposito nei documenti della Chiesa già esistenti sui mezzi della comunicazione, comprese le prese di posizione di molti Vescovi sul problema della pornografia e della violenza, meritano considerazione e sistematica applicazione.

32. Questo documento è indirizzato alle famiglie che hanno ampiamente espresso le loro preoccupazioni, e ai Pastori della Chiesa, per invitarli ad una sempre più ampia riflessione sulla natura morale di un problema — quello del dilagare della pornografia e della violenza nei mezzi di comunicazione — diffusosi in special modo in questi ultimi anni e sul come mettere in pratica l'invito di San Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (*Rm 12, 21*).

Città del Vaticano, 7 maggio 1989 - XXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

John Patrick Foley
Arcivescovo tit.
di Napoli di Proconsolare
Presidente
Mons. Pierfranco Pastore
Segretario

⁸ Cfr. CONGREGATION FOR CATHOLIC EDUCATION, *Guide to the Training of Future Priests concerning the Instruments of Social Communication*, Città del Vaticano, 1986.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Comunicato della Presidenza

In occasione dell'Assemblea ecumenica di Basilea

Si è tenuta a Basilea (Svizzera), dal 15 al 21 maggio 1989, l'Assemblea Ecumenica Europea a cui hanno partecipato, pariteticamente, le Commissioni della Conferenza delle Chiese ortodosse ed evangeliche, e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (C.C.E.E.) per la Chiesa cattolica, per un totale di 700 partecipanti. La Chiesa italiana è stata presente con una commissione di 32 delegati (Vescovi, sacerdoti e laici). L'importante avvenimento, non solo per la storia della Chiesa, ma per lo sviluppo dell'unità europea, è stato preceduto da un documento preparatorio dal titolo *"Giustizia e Pace per l'intera creazione"*, suddiviso in sei sezioni. L'Assemblea ha preso in esame le minacce che pesano sulla giustizia, sulla pace e sull'ambiente, mettendo in luce le relazioni esistenti tra queste minacce e la crisi in corso, ha posto le basi teologiche per l'impegno delle Chiese al servizio della pace, della giustizia, della riconciliazione e del rispetto del creato. In questa circostanza la Presidenza della C.E.I. ha diramato alla stampa il seguente comunicato, col quale accompagnava anche particolari intenzioni di preghiera.

Dal 15 al 21 maggio avrà luogo a Basilea l'Assemblea Ecumenica Europea sul tema *"Pace nella giustizia"*.

L'importanza dell'argomento e il profondo significato ecumenico che l'incontro assume sollecitano tutti i cristiani a unirsi nella comune preghiera, per lodare il Signore di questo evento e per chiedere l'abbondanza della sua grazia sui lavori dell'Assemblea.

La Presidenza della C.E.I. invita pertanto le comunità cattoliche a inserire nella Veglia di Pentecoste e nella celebrazione eucaristica della Domenica la recita della preghiera ecumenica appositamente preparata per questa circostanza.

Lo Spirito Santo illumini la mente e il cuore dei partecipanti all'incontro di Basilea e di tutti i cristiani del nostro Continente, perché offrano al mondo una testimonianza evangelica di mutua accoglienza e collaborazione, nell'impegno per promuovere i valori della pace e della giustizia, a vantaggio di tutti gli uomini.

Roma, 9 maggio 1989

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

XXXI Assemblea Generale (15-19 maggio 1989)**Comunicato dei lavori**

Si è svolta a Roma, presso l'Aula Sinodale in Vaticano, dal 15 al 19 maggio, la XXXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Accolto dall'affettuoso augurio dei Vescovi italiani per il suo 69° genetliaco, il 'Santo Padre è intervenuto all'Assemblea nel pomeriggio del 18 maggio. Come Egli stesso ha ricordato, l'appuntamento annuale con la Conferenza Episcopale Italiana è « segno della comunione affettiva ed effettiva, sollecita ed operosa che ci lega in Cristo, Pastore supremo e modello perfetto del nostro servizio apostolico, costituisce per noi tutti un momento di gioia e di conforto spirituale, un motivo di fiducia, uno stimolo ad operare con totale dedizione alla causa del Vangelo ».

La concelebrazione eucaristica sulla tomba di San Pietro, presieduta dal Card. Bernardin Gantin, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, è stata segno dell'unità col Successore di Pietro, della solidarietà e della comunione con tutta la Chiesa.

2. Nel quadro dei grandi temi della nuova evangelizzazione e della comunione ecclesiale, il Papa ha sottolineato il ruolo dei Vescovi come « maestri della fede »: alla luce del disegno di Cristo sulla sua Chiesa non potrebbe legittimamente rivendicarsi spazio per forme aperte o surrettizie di un « magistero parallelo e alternativo ». Ai teologi, che hanno una specifica funzione nell'approfondimento della verità e nell'impegno per inserirne i contenuti nel presente contesto culturale, è richiesta in modo speciale una stretta, fedele e rispettosa collaborazione con i Pastori.

« Una particolare attenzione occorre oggi rivolgere — ha proseguito il Papa — alla dimensione morale della fede, che alla fede stessa appartiene in maniera costitutiva ».

3. A proposito della pubblicazione di una "lettera" da parte di alcuni cultori di discipline ecclesiastiche e uomini di cultura, l'Assemblea ha espresso pieno consenso alla chiara valutazione contenuta nella prolusione del Cardinale Presidente, alla luce del Magistero del Concilio Vaticano II, « massima grazia di questo secolo ». I Vescovi hanno sottolineato che a proposito dell'ecclesiologia, della funzione del Magistero e del suo rapporto con i teologi, il Concilio Vaticano II, nel valorizzare il significato delle Chiese particolari e nel proporre la dottrina cattolica sull'Episcopato, non ha in alcun modo alterato o attenuato, ma integralmente accolto e riproposto l'insegnamento precedente sulla Chiesa una e universale e sul primato di Pietro. Parimenti non ha affatto ristretto o ridimensionato il compito e la competenza del Magistero. Condividendo le preoccupazioni espresse dal Cardinale Presidente, ed estendendole ad alcune successive prese di posizione di responsabili di periodici cattolici, i Vescovi hanno anche condiviso l'auspicio che

chi, teologo, o comunque uomo di fede, desidera davvero un dialogo con i Pastori, cerchi la strada del contatto diretto, nella logica della comunione ecclesiale.

4. Dando uno sguardo complessivo alla situazione del Paese, l'Assemblea ha rilevato che la Chiesa si trova impegnata nella promozione di alcuni specifici valori morali particolarmente importanti nell'odierna società: la dignità integrale della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio; la promozione e difesa globale della vita umana in tutte le sue espressioni, dal suo primo istante fino all'ultimo respiro; il valore perenne, indissolubile e fecondo della famiglia; l'attenzione ai poveri, agli ammalati, agli anziani, agli emarginati; la pace che coinvolge essenzialmente le espressioni dello sviluppo e della solidarietà; la giustizia vivificata dall'amore, nel rispetto di tutti i diritti e doveri della persona e della società.

Attorno a questi valori deve svilupparsi l'impegno sociale e politico dei cattolici, anche in vista dell'unità dell'Europa e del prossimo rinnovo del Parlamento europeo.

I Vescovi hanno sottolineato che la nuova evangelizzazione ripropone la fede cristiana come anima e radice unificante della cultura europea.

In questo quadro si sono vivamente rallegrati per l'incontro ecumenico di Basilea «*Pace nella giustizia*» ed hanno pregato per il suo felice esito.

5. L'Assemblea ha approvato i criteri generali e l'impianto del documento pastorale sul Mezzogiorno d'Italia.

La questione meridionale investe la responsabilità morale e sociale dell'intera Nazione, sollecitata all'impegno per lo sviluppo integrale e solidale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

La redazione di un documento comune dell'Episcopato italiano intende sottolineare la solidarietà e la comunione di tutta la Chiesa italiana, per promuovere nel Paese questa prospettiva di sviluppo.

6. È stato approvato il documento pastorale sulla vita umana, che conclude le iniziative della C.E.I. per la cultura della vita, culminate nel Convegno nazionale dell'aprile scorso «*A servizio della vita umana*». I Vescovi intendono offrire indicazioni per la promozione di tutta la vita e della vita di tutti, perché si affermi una nuova cultura capace di far uscire la nostra società dalle secche del materialismo e del soggettivismo, attraverso la riscoperta dell'intera verità sull'uomo. Tra le risorse per un rinnovato impegno pastorale a servizio della vita ha oggi un rilievo centrale la famiglia: questo istituto portatore di valori essenziali richiede adeguata tutela e promozione anche da parte delle istituzioni pubbliche.

7. L'Assemblea ha approvato il decreto generale sulla celebrazione del matrimonio canonico, richiesto per l'attuazione sia del nuovo Codice di Diritto Canonico, sia degli Accordi concordatari. Il testo sarà ora sottoposto alla necessaria approvazione della Santa Sede.

I Vescovi hanno inteso elaborare uno strumento giuridico che abbia anche un respiro pastorale, con particolare attenzione all'evangelizzazione del sacramento del matrimonio e alla preparazione dei nubendi, nello spirito del documento pastorale pubblicato dalla C.E.I. nel 1975 e dell'Esortazione Apostolica «*Familiaris consortio*».

8. È stata approvata l'istruzione sulla Comunione eucaristica, che sottolinea la centralità dell'Eucaristia nella Chiesa e nella vita cristiana e richiama la necessità delle disposizioni richieste per riceverla, « prima tra tutte la fede nella presenza reale del Signore sotto la specie eucaristiche e lo stato di grazia ».

L'istruzione consente che i fedeli ricevano la Santa Comunione, oltre che sulla lingua, anche sulla mano. Questa disposizione entrerà però in vigore soltanto dopo la necessaria approvazione della Santa Sede e dopo una congrua catechesi.

9. L'Assemblea ha sottolineato l'importanza dell'opera di sensibilizzazione e promozione riguardo al nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia ed è stata informata delle iniziative previste a tale scopo per i prossimi mesi. La prima utilità che verrà da questo sforzo comune sarà di ordine pastorale, per far crescere una coscienza e una prassi di Chiesa anche sulla difficile frontiera della partecipazione economica.

L'Assemblea ha inoltre approvato alcune determinazioni relative al sostentamento del clero, in favore dei sacerdoti *« fidei donum »* impegnati nelle missioni, e riguardanti le funzioni previdenziali integrative e autonome per i sacerdoti anziani e invalidi.

10. Il Segretario Generale, Mons. Camillo Ruini, ha informato l'Assemblea circa l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Sul versante ecclesiale si è avviata la scuola di formazione per responsabili diocesani del settore, è proseguito l'esame e la valutazione dei nuovi libri di testo, ha avuto inizio, d'intesa con il Ministero per la Pubblica Istruzione, un progetto di aggiornamento dei docenti di religione di ogni ordine e grado di scuola. Sul versante civile il recente dibattito parlamentare ha confermato che l'insegnamento della religione cattolica è una disciplina scolastica che ha pari dignità e non può essere emarginata nella sua collocazione oraria né in altri modi discriminata.

L'Assemblea dei Vescovi ha dedicato particolare attenzione e apprezzamento agli insegnanti di religione, anche in rapporto al riconoscimento del loro stato giuridico. Deve risultare sempre più chiara la loro duplice e complementare fisionomia di professionisti della scuola e di inviati dalla Chiesa, che ne garantisce l'idoneità.

I Vescovi hanno inoltre sottolineato l'importanza della scelta degli studenti e dei genitori di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, disciplina che intende contribuire alla formazione culturale e morale dei giovani, come tale offerta a tutti.

11. La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi ha informato sugli sviluppi del programma di revisione dei catechismi, imperniate sul testo per la catechesi degli adulti, sottolineando nello stesso tempo l'importanza di un impegno costante ed organico di formazione dei catechisti a tutti i livelli.

12. Mons. Antonio Ambrosanio ha informato l'Assemblea sulle attività e prospettive degli Istituti di scienze religiose. Ha rilevato come la popolazione studentesca sia sostanzialmente stabile e raggiunga, tra Istituti ed Istituti Superiori, le diciottomila persone, un numero considerevole per il quale occorrerà in-

dividuare le più proficue forme di impegno ecclesiale, tenendo presente che il futuro degli Istituti si gioca nel loro rapporto con le Chiese locali.

13. Mons. Fernando Charrier ha informato sui primi atti relativi alla ripresa delle Settimane Sociali, dopo la costituzione del Comitato scientifico ed organizzatore di cui è Presidente. La struttura delle Settimane deve essere costruita col pieno coinvolgimento delle Chiese particolari, delle aggregazioni di laici e delle istituzioni culturali, dal momento dell'individuazione del tema fino a quello del "ritorno" delle riflessioni maturate nella comunità ecclesiale.

14. L'Assemblea è stata ragguagliata sul nuovo assetto societario del quotidiano «*Avvenire*», che realizza l'auspicio di assunzione di responsabilità da parte della Chiesa italiana formulato da Paolo VI, fin dalla costituzione del quotidiano cattolico a livello nazionale.

I Vescovi hanno sottolineato l'importanza del giornale nelle circostanze attuali, le necessità di un forte e comune impegno nel sostenerlo e nel favorire un suo ulteriore miglioramento.

15. La preparazione del piano pastorale per gli anni '90, «*Evangelizzazione e testimonianza della carità*», è stata oggetto di una breve comunicazione del Segretario Generale Mons. Camillo Ruini, che ha informato sul lavoro già in corso. Il piano pastorale sarà esaminato dai Vescovi in Consiglio Permanente, nelle Conferenze Episcopali regionali e in Assemblea Generale. Saranno inoltre consultate altre istanze ecclesiali.

16. I Vescovi sono stati informati sulla revisione del documento per la formazione liturgica «*Celebrare in spirito e verità*», oltre che sulla preparazione del Rituale delle benedizioni in lingua italiana e sulla edizione anastatica dell'Evangelario artistico.

17. Mons. Clemente Riva ha presentato all'Assemblea le attuali iniziative e problematiche riguardanti l'ecumenismo in Italia. Il tema sta assumendo un rilievo crescente, sulla base di una solida dottrina conciliare.

Il Segretariato della C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo ha lavorato su due direttive fondamentali: la formazione dei delegati diocesani per l'ecumenismo e la promozione di incontri di dialogo con i fratelli di altre confessioni cristiane e con i responsabili della comunità ebraica. Sono in programma un seminario di studio sul problema delle sette e la pubblicazione degli *Atti* del seminario sull'Islam.

18. Il Presidente della Commissione Ecclesiastica per le migrazioni, Mons. Antonio Cantisani, ha sottolineato come l'immigrazione interelli in termini sempre più forti la Chiesa che è in Italia ed ha annunciato l'organizzazione di un convegno che studi il fenomeno nei suoi aspetti sociologici e nei suoi riflessi giuridici e pastorali.

Mons. Settimio Todisco, Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, ha messo in evidenza la necessità di un rinnovato impegno missionario, con particolare riferimento alla disponibilità per l'invio di sacerdoti «*fidei donum*».

Nel febbraio 1990, in occasione del decimo anniversario della «*Postquam Apostoli*», le competenti Commissioni della C.E.I. promuoveranno un seminario sul problema della migliore distribuzione del clero italiano, anche a servizio delle necessità della Chiesa universale.

19. L'Assemblea ha approvato che sia chiesto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica il rinnovo dell'approvazione del documento «*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*». La Lettera di ripresentazione del documento, predisposta dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, è stata presentata all'Assemblea da Mons. Franco Gualdrini, membro della Commissione stessa.

20. Il Presidente della Caritas Italiana, Mons. Mario Ismaele Castellano, ha informato l'Assemblea sulle attività della Caritas nell'anno 1988-89. Particolare attenzione è stata riservata a tre espressioni emergenti di povertà: i malati di AIDS la crescente presenza degli immigrati dal Terzo Mondo, l'aumento degli anziani non autosufficienti.

Il Presidente ha inoltre ricordato l'impegno di animazione e di formazione ed alcune iniziative, come le scuole di formazione socio-pastorale nell'ambito delle USL, le cooperative di solidarietà sociale, che coinvolgono come protagonisti assieme ai volontari anche soggetti con particolari difficoltà, il volontariato familiare. La Caritas Italiana è presente in 13 Paesi con 800 centri di aiuto.

L'Assemblea Generale si è conclusa con l'approvazione del bilancio ed alcuni adempimenti statutari.

21. Il Consiglio Episcopale Permanente si è riunito il 18 maggio ed ha confermato la nomina dell'Avv. Raffaele Cananzi Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il triennio 1989-92.

Il Consiglio ha inoltre eletto:

— S. E. Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como, membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, in sostituzione di S. E. Mons. Giovanni Saldarini, che ha lasciato l'incarico essendo stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese;

— S. E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Palestrina, membro della Commissione Episcopale per la liturgia in sostituzione di S. E. Monsignor Franco Sibilla, emerito.

Roma, 22 maggio 1989

Determinazioni in materia di sostentamento del clero

La XXXI Assemblea Generale (15-19 maggio 1989) ha provveduto a definire alcuni adempimenti in materia di sostentamento del clero, che si rendevano necessari per dare piena attuazione dal 1° gennaio 1990 alle delibere vigenti. Sono state approvate, a termini dell'art. 18 dello Statuto della C.E.I., alcune determinazioni relative agli interventi in favore dei sacerdoti "Fidei donum" e altre concernenti l'organizzazione del sistema di previdenza integrativa e autonoma in favore dei Vescovi emeriti e dei sacerdoti inabili.

Se ne riporta il testo, premettendo per comodità le delibere di riferimento.

DETERMINAZIONI RELATIVE AGLI INTERVENTI IN FAVORE DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM" PREVISTI DALLA DELIBERA C.E.I. n. 45, § 2 [RDT_O 1988, 1372]

« Ai sacerdoti secolari messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in Paesi stranieri si provvede a partire dal 1990 mediante le risorse attribuite alla Chiesa cattolica in forza degli artt. 47, comma secondo, e 48 delle Norme, secondo criteri, modalità e misure da definire » (delibera n. 45, § 2).

* * *

1. - A partire dall'anno 1990 la C.E.I. interverrà in favore dei sacerdoti secolari che operano all'estero nel quadro della cooperazione tra le Chiese.

2. - La C.E.I. interverrà soltanto in favore di quelli tra detti sacerdoti la cui presenza e la cui attività in una diocesi dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina è regolata da una specifica convenzione tra il Vescovo "*a quo*" e il Vescovo "*ad quem*".

La Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese aggiornerà lo schema di convenzione già suggerito ai Vescovi diocesani, e solleciterà in forme opportune la regolarizzazione delle posizioni dei preti eventualmente operanti all'estero al di fuori di ogni convenzione.

Nella convenzione deve essere prevista:

- a) l'assicurazione al sacerdote di una quota remunerativa, in natura, in servizi o in denaro, da parte della diocesi "*ad quam*";
- b) l'assicurazione di un contributo in denaro da parte della diocesi "*a qua*".

L'intervento della C.E.I. avrà in ogni caso carattere aggiuntivo rispetto alle risorse assicurate dalle due diocesi interessate.

3. - Non potendosi prevedere misure articolate per ciascun sacerdote, anche a motivo della grande disparità di condizioni e di costo di vita esistenti nei Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, si ritiene equo convenire che ciascun sacerdote "*Fidei donum*" possa almeno contare su una disponibilità minima annuale di eguale misura.

Detta misura sarà pari, annualmente, alla remunerazione iniziale riconosciuta

ai sacerdoti nell'ambito del sistema di sostentamento del clero, dopo l'applicazione delle aliquote d'imposta, arrotondando a zero gli importi inferiori alle 50 mila lire e a cento quelli superiori.

Tale misura minima dovrà essere in ogni caso garantita al singolo sacerdote attraverso la quota della diocesi "ad quam", il contributo della diocesi "a qua" e l'intervento della C.E.I.

4. - Le somme necessarie per intervenire in favore dei sacerdoti "*Fidei donum*" da parte della C.E.I. sono a carico di quella parte della quota dell'8 per mille del gettito complessivo IRPEF assegnata annualmente dai cittadini alla Chiesa cattolica che la C.E.I. destinerà a « interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo » (art. 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222).

L'erogazione del sussidio avverrà in due quote e in due distinti momenti: metà entro il 30 giugno e metà entro il 31 dicembre di ciascun anno.

La misura dell'intervento della C.E.I. in favore dei singoli sacerdoti "*Fidei donum*" ammonterà a L. 4.800.000 annue.

5. - La somma assegnata a ciascun sacerdote sarà trasmessa dalla C.E.I. alla diocesi di incardinazione, la quale provvederà a destinarla al sacerdote interessato secondo le modalità più opportune.

La C.E.I. provvederà, per il tramite dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, a informare ciascun prete dell'entità della somma messa a sua disposizione nonché delle forme e delle scadenze secondo le quali viene operata la trasmissione alla diocesi di incardinazione della somma medesima.

6. - Quanto ai versamenti al Fondo clero INPS: preso atto della risposta del Consiglio del Fondo medesimo, che ribadisce l'impossibilità di considerare obbligatoriamente iscritti al Fondo i sacerdoti italiani « che, per l'esercizio del ministero pastorale, hanno fissato la loro dimora abituale all'estero », almeno finché dura l'attuale normativa (cfr. "L'Amico del Clero" 1989, n. 3, p. 125), la C.E.I. assegnerà alla diocesi di incardinazione dei sacerdoti "*Fidei donum*" la somma necessaria perché questa provveda ad assicurare l'iscrizione volontaria dei sacerdoti stessi al Fondo, alle condizioni previste e secondo le indicazioni che verranno tempestivamente fornite.

La somma complessiva necessaria per questo scopo sarà a carico di quella parte della quota dell'8 per mille del gettito complessivo IRPEF assegnata annualmente dai cittadini alla Chiesa cattolica che la C.E.I. destinerà a « interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo ».

7. - Tutti i sacerdoti "*Fidei donum*" che per qualsiasi motivo fossero ancora inseriti nel sistema di sostentamento del clero dovranno uscire dal medesimo.

I Presidenti degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero dovranno provvedere alle necessarie verifiche, d'intesa con l'Istituto Centrale, per evitare il prolungarsi di posizioni non chiare.

DETERMINAZIONI RELATIVE ALLO SVOLGIMENTO
DELLE FUNZIONI PREVIDENZIALI INTEGRATIVE E AUTONOME
IN FAVORE DEI VESCOVI EMERITI E DEI SACERDOTI
INABILI ALL'ESERCIZIO DEL MINISTERO

PREVISTE DALLA DELIBERA C.E.I. n. 54 [RDT_o 1987, 1046 s. e 1988, 1375]

« *La Conferenza Episcopale Italiana*

- visto l'art. 27, comma primo, delle Norme;
- richiamato il voto espresso nel 1986 dall'Assemblea Generale in connessione con l'approvazione della delibera n. 45;
- tenuto conto dell'opportunità di provvedere soprattutto ad assicurare ai sacerdoti che divengono inabili nell'esercizio del ministero pastorale in favore di terzi una sufficiente integrazione in caso di scarsità di risorse, senza peraltro spegnere le forme di libera e fraterna contribuzione a fondi diocesani di solidarietà, che meritano vivo apprezzamento e incoraggiamento,

delibera

Le funzioni previdenziali integrative e autonome in favore del clero italiano previste dalle Norme saranno attuate da parte degli Istituti per il sostentamento del clero a partire dall'anno 1990, secondo i seguenti indirizzi:

- a) si provvederà ai Vescovi emeriti e ai sacerdoti inabili di qualsiasi età mediante un assegno integrativo delle pensioni eventualmente godute, fino a una misura da determinare;
- b) al finanziamento delle funzioni previdenziali integrative si provvederà riservando una quota delle risorse annualmente trasmesse dalla C.E.I. all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero;
- c) non verranno stabiliti collegamenti con i fondi diocesani esistenti o che venissero avviati in base a libere contribuzioni dei sacerdoti » (delibera n. 54).

* * *

1. - A partire dall'anno 1990 si provvederà — in attuazione delle funzioni previdenziali integrative e autonome, previste dall'art. 27, comma primo, delle Norme — ad assicurare un assegno periodico integrativo ai Vescovi emeriti e ai sacerdoti secolari italiani usciti dal sistema di sostentamento in quanto inabili all'esercizio del ministero.

Dalla stessa data si provvederà anche nei confronti dei sacerdoti messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in Paesi stranieri, rientrati in Italia e riconosciuti inabili all'esercizio del ministero.

Sempre a partire dall'anno 1990, l'assegno sarà altresì assicurato ai sacerdoti secolari divenuti inabili in data anteriore al gennaio 1989 che svolgevano servizio a tempo pieno in favore della diocesi prima dell'avvio del sistema di sostentamento del clero o, dopo l'avvio del sistema, senza aver titolo per entrarvi.

L'assegno integrativo non potrà essere, in ogni caso, assicurato ai sacerdoti e ai Vescovi italiani che al momento in cui sono divenuti, o diventano, inabili o emeriti non prestavano, o non prestano, un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi o non ricoprivano, o ricoprono, incarichi nazionali nell'ambito della Conferenza Episcopale Italiana.

2. - L'assegno periodico verrà erogato dall'Istituto Centrale per il sostenta-

mento del clero, avvalendosi di una quota delle risorse annualmente trasmessegli dalla C.E.I.

L'Istituto Centrale assume per ciò stesso il compito di sostituto d'imposta ai fini dell'assoggettamento dell'assegno periodico all'IRPEF.

3. - L'assegno periodico ha carattere integrativo; la sua entità è quindi determinata dalla differenza esistente tra le pensioni e i sussidi computabili, di cui il soggetto gode, e la misura stabilita dalla C.E.I. rispettivamente per i Vescovi emeriti e per i sacerdoti inabili.

4. - L'erogazione dell'assegno avverrà con periodicità mensile a cura dell'Istituto Centrale.

Le modalità di versamento saranno le stesse previste per le integrazioni dovute ai sacerdoti in servizio attivo: bonifico su un conto corrente bancario aperto dagli interessati presso una banca di loro fiducia.

5. - La misura massima dell'assegno integrativo periodico assicurato ai Vescovi emeriti sarà pari alla media dei punti attribuiti ai Vescovi nel sistema di sostentamento del clero.

L'assegno verrà corrisposto dal momento in cui il Vescovo lascerà il governo della diocesi di cui era Vescovo o Amministratore o, se Ausiliare, cesserà dall'incarico.

6. - La misura massima dell'assegno integrativo periodico assicurato ai sacerdoti inabili all'esercizio di un ministero stabile in favore di terzi ai sensi della premessa della delibera n. 45 della C.E.I. sarà pari alla media dei punti attribuiti ai sacerdoti nel sistema di sostentamento del clero.

L'assegno integrativo verrà corrisposto dal momento in cui avrà effetto il decreto con il quale il Vescovo diocesano riconosce inabile il sacerdote e gli revoca tutti gli incarichi ministeriali affidatigli oppure, se il sacerdote già vive in condizioni di inabilità, lo dichiara tale.

In caso di inabilità temporanea, l'erogazione dell'assegno integrativo sarà assicurata fino al momento in cui il Vescovo diocesano revoca il decreto di cui sopra, ovvero attribuisce al sacerdote incarichi ministeriali a tempo pieno in servizio della diocesi.

7. - Ai fini della determinazione della misura dell'assegno integrativo saranno interamente computate la pensione erogata dal Fondo clero INPS e le altre pensioni maturate nell'esercizio del ministero, di cui si tiene conto nel sistema di sostentamento del clero. Non saranno invece computate le pensioni di cui non si tiene conto nel sistema medesimo. Non saranno inoltre computati l'assegno mensile erogato dalla C.E.I. ai Vescovi emeriti, derivante dal "Fondo Integrazione Pensione Vescovi", e i sussidi eventualmente assicurati ai sacerdoti inabili, in forma stabile o temporanea, dalla parrocchia, dalla diocesi o dai fondi diocesani di solidarietà tra sacerdoti.

Il Consiglio Episcopale Permanente adotterà più precise determinazioni in ordine al computo del contributo che l'ultima diocesi servita dal Vescovo divenuto emerito è tenuta ad assicurargli in forza dei can. 402, § 2, e 411, con riferimento anche alla disposizione del can. 707, § 2, concernente i Vescovi emeriti religiosi.

8. - L'Istituto Centrale provvederà a versare al Fondo clero INPS i contributi eventualmente ancora dovuti dai sacerdoti inabili e dai Vescovi emeriti infras-santacinquenni.

Il relativo onere finanziario verrà accollato al sistema di previdenza integrativa.

9. - Con il 1° gennaio 1990 si darà piena attuazione alla delibera C.E.I. n. 46, § 1, lett. d): « l'incarico di canonico della cattedrale o di una collegiata configura il tempo pieno quando, in base alle disposizioni dello Statuto capitolare, riveduto a norma dei cann. 505 e 506, il canonico esercita realmente e quotidianamente le funzioni corali e le specifiche funzioni ministeriali, previste dallo Statuto stesso o da altre disposizioni ecclesiastiche » [RDT_O 1986, 936].

Ciò significa che potranno rimanere nel sistema di sostentamento *avendo come unico titolo di inserimento quello di canonico* soltanto quei *sacerdoti secolari*:

- *che sono canonici della chiesa cattedrale o di una chiesa collegiata;*
- *che fanno parte di un capitolo i cui Statuti sono stati riveduti a termini del vigente Codice di Diritto Canonico;*
- *che esercitano funzioni sia corali sia ministeriali;*
- *che esercitano dette funzioni quotidianamente;*
- *che ricevono dal capitolo una remunerazione* « che, assommando la quota prebendale e le distribuzioni per il servizio corale e ministeriale, sia pari alla misura complessiva stabilita periodicamente dalla C.E.I.; la somma assicurata può essere inferiore soltanto quando risulti dal bilancio che le risorse non sono sufficienti » (delibera n. 47, § 2, lett. f [RDT_O 1986, 939]).

Copia degli Statuti riveduti dei Capitoli dovrà essere trasmessa dagli Istituti diocesani all'Istituto Centrale. Tale adempimento costituisce condizione per la permanenza o l'ingresso nel sistema, a partire dal 1° gennaio 1990, dei sacerdoti aventi il solo incarico di canonico.

I sacerdoti attualmente inseriti nel sistema in base al solo titolo di canonico, che non verificheranno le condizioni sopra previste, eccettuati quelli appartenenti ai capitoli delle Abbazie territoriali, usciranno dal sistema di sostentamento se non riceveranno un altro incarico ministeriale che comporti il tempo pieno, e, ricorrendone le condizioni, saranno inseriti nel sistema di previdenza integrativa.

**COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO**

Nota pastorale

La formazione all'impegno sociale e politico

Presentazione

L'Assemblea Generale "straordinaria" della C.E.I., tenutasi a Collevalenza nel novembre dello scorso anno, dopo essere stata informata sulle scuole di formazione all'impegno sociale e politico, deliberò unanimemente la pubblicazione di un'apposita Nota pastorale sul tema.

Il proposito era confortato dai dati emersi da un rilevamento compiuto dallo Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, sull'esteso e complesso fenomeno delle scuole che si andavano moltiplicando e che presentavano caratteristiche assai varie.

Appariva urgente e opportuno offrire una serie di criteri pastorali per la valutazione e l'orientamento atti a sostenere l'impegno delle Chiese particolari in questo importante e delicato campo dell'educazione dei cristiani e, inoltre, per chiarire itinerari, metodi e contenuti formativi di una vera e propria scuola.

La presente Nota pastorale, curata dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, è stata presa in esame e approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sua riunione del 13-16 marzo 1989.

I Vescovi intendono incoraggiare a una maggiore preparazione del laicato cattolico nel campo delle problematiche civili, sociali e politiche, il cui impegno è, con estrema chiarezza, proposto dall'Esortazione Apostolica Christifideles laici (cfr. n. 60) del Santo Padre, Giovanni Paolo II.

L'opera formativa della Chiesa non intende creare dei "professionisti della politica", e le iniziative attivate non sono equiparabili né vanno confuse con quelle promosse da partiti o sindacati, perché l'obiettivo che persegono è quello di "motivare", a partire dalla Parola di Dio e dalla dottrina sociale della Chiesa, il senso di un impegno nel sociale e nel politico, nella convinzione di poter contribuire così al rinnovamento della partecipazione democratica e dell'esperienza istituzionale del Paese.

L'opera formativa dovrà essere rispettosa delle coscenze e dei tempi per la loro maturazione che solo un'impostazione intellettualmente seria e didatticamente efficace potrà garantire, nella sostanza e nella forma.

Il fervore attuale per la promozione di scuole di formazione all'impegno sociale e politico deve accompagnarsi, inoltre, all'urgente necessità di avviare o incrementare proposte e iniziative di spiritualità specialmente per i cristiani che già operano in politica.

Afidiamo questa Nota pastorale alle Chiese particolari e a tutte le aggregazioni di laici cristiani nella speranza che sia di aiuto nel loro generoso impegno formativo.

Roma, 1 maggio 1989, San Giuseppe Lavoratore

Fernando Charrier
Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro

Introduzione

1. Realizzare il bene comune in una prospettiva di solidarietà che sostenga la convivenza umana è il messaggio fondamentale dell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis*. Ogni cristiano ha il dovere di partecipare a quest'opera, in virtù della sua stessa fede.

Già nel Concilio Vaticano II si erano precisati il valore, il senso, lo scopo e lo stile dell'impegno dei cristiani nella realtà sociale e politica, offrendo precise indicazioni.

Del magistero conciliare ha offerto un'eco autorevole il recente Sinodo sui laici, affermando che « l'impegno della azione socio-politica dei fedeli si radica nella fede, poiché questa illumina la totalità della persona e della sua vita... suppone una formazione accurata, proporzionata al livello delle responsabilità presenti e future »¹.

2. Molte Chiese locali, Associazioni e Movimenti laici, consapevoli dell'importanza che la formazione assume e solleciti per il bene del Paese, hanno dato vita a numerose iniziative di formazione all'impegno sociale e politico. Si segnalano tra queste le scuole di formazione, per la diffusione e l'interesse suscitato e per l'importante servizio che offrono in vista di una partecipazione viva e responsabile dei laici alla costruzione della città dell'uomo.

L'accoglienza, superiore ad ogni attesa, che esse hanno avuto è un segno positivo e incoraggiante.

L'interesse esteso e profondo, per certi versi complesso e inedito, di cui sono rivelatrici, deve essere colto e valorizzato, per suscitare energie, sostenere impegni, infondere speranza e coraggio ai laici, giovani e adulti, nelle attività sociali e politiche.

3. La pastorale ordinaria dovrà tener conto del loro prezioso contributo per una sempre più feconda testimonianza della fede cristiana.

Le scuole di formazione svolgono, infatti, un'efficace azione di orienta-

mento e di sostegno delle coscienze nell'intricata complessità del momento storico presente, irrobustendo nei laici la volontà di costruire la città a misura degli uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio.

Questa volontà noi crediamo essere la prima ed essenziale condizione per il raggiungimento del vero bene di tutti, sola vera garanzia del rispetto della dignità di ogni persona.

Cambiamento e politica

4. Il cambiamento viene assunto, oggi, come chiave di lettura dell'intera realtà. Ha, infatti, un carattere pervasivo: non esiste dimensione della vita individuale e sociale che, in qualche modo, non ne sia toccata.

La politica ne risulta colpita assai in profondità proprio per il suo ruolo "architettonico", di guida e di sintesi della convivenza sociale.

5. Vi sono alcuni aspetti particolarmente gravi di questo cambiamento che intendiamo brevemente richiamare:

— le crescenti difficoltà del processo di democratizzazione dei poteri statali.

Un sistema politico democratico deve diminuire, infatti, la propria credibilità e il proprio significato quando il potere di gestire la cosa pubblica non è partecipato e condiviso;

— l'incidenza della scarsa qualità dei rapporti sociali sulla qualità della politica.

Se le domande di tipo privatistico o clientelare prevalgono sull'interesse generale, che dovrebbe essere garantito dalla mediazione politica; se il corporativismo intacca i valori di solidarietà tipici del movimento dei lavoratori, è il caso di porsi un serio interrogativo sulla qualità dei rapporti sociali. Impresa vana diventa la ricerca del bene comune in una società che ne smarrisce la ragione;

— il disimpegno o certi modi di porre le problematiche della società

¹ SINODO DEI VESCOVI 1987, *Sui sentieri del Concilio - Messaggio al Popolo di Dio*, 11 [RDT 1987, 835].

civile, dovuto alla diffidenza verso le istituzioni e alla sfiducia nella capacità del sistema politico di dare espressione e realizzazione alle aspettative sociali.

Riforme e rinnovamento

6. Per superare le difficoltà sono importanti le riforme delle istituzioni, l'approfondimento dei contenuti e il rinnovamento delle motivazioni che sostengono l'impegno sociale e politico². Particolarmenete sotto quest'ultimo profilo, la fede portata ad efficacia di vita³ offre uno stimolo e un alimento straordinariamente fecondo. Lo sforzo di acquisire una più precisa consapevolezza delle implicazioni della fede nell'oggi della storia, attraverso lo studio organico dell'insegnamento sociale della Chiesa e il confronto con la complessa realtà delle situazioni, rappresenta, quindi, un prezioso contributo sulla via di un impegno sociale e politico rinnovato e capace di farsi carico delle sfide del nostro tempo.

Cura assidua della formazione

7. Sottolineando il senso di responsabilità e la dedizione al bene comune che derivano ai laici dalla consapevolezza della propria speciale vocazione, nella riflessione conciliare si raccomanda una cura assidua dell'educazione civile e politica, che si ritiene necessaria per tutti e, in particolare,

per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella comunità politica⁴.

La comunità cristiana non intende creare dei professionisti della politica, ma aiutare i credenti a vivere in pienezza la loro condizione di cristiani e di cittadini. « Dovere della Chiesa, insomma, è principalmente quello di formare i cristiani, in particolar modo i laici, a un coerente impegno, fornendo non soltanto dottrina e stimoli, ma anche adeguate linee di spiritualità, perché la loro fede e la loro carità crescano non "nonostante" l'impegno, ma proprio "attraverso" di esso ».⁵

8. L'idea che la formazione è essenziale per l'elaborazione di una cultura sociale e politica ispira le scuole organizzate a questo scopo.

La loro diffusione testimonia che l'interesse per le questioni sociali e politiche non è di pochi, ma tocca in profondità le coscienze di tanti credenti.

Un fatto inedito, ma perfettamente coerente con questa nuova tendenza, è che tale fenomeno si verifica, in particolare, nelle situazioni in cui si rivela più chiaramente lo scarto tra qualità della politica e aspettative sociali.

Entrare in sintonia con le esigenze che le scuole esprimono significa saper cogliere una forte tensione ideale e una nuova e preziosa disponibilità all'impegno.

PARTE I

IL COMPITO EDUCATIVO E FORMATIVO DELLA CHIESA

A servizio dell'uomo nel segno della carità

9. La comunità ecclesiale è chiamata a ricordare il bene ultimo, la giustizia piena, la pace vera; essa è « segno e

salvaguardia del carattere trascendente della persona umana »⁶.

Le appartiene la consapevolezza che nessun progetto sociale e politico per il bene, la giustizia e la pace può mai

² Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Rivoluzione tecnologica e società umana solidale* (15 maggio 1988), 6; *Notiziario C.E.I.*, n. 4, 15 luglio 1988 [RDT 1988, 800].

³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 42.

⁴ Cfr. *Ivi*, 75.

⁵ C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23 ottobre 1981), 34: *Notiziario C.E.I.*, n. 8, 3 novembre 1981 [RDT 1981, 566].

⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, doc. cit., 76.

concludersi se non nella pienezza del regno di Dio, in vista del quale costantemente opera, sostenuta dalla virtù della speranza.

La comunità ecclesiale a servizio dell'uomo nel segno della carità, deve annunciare ciò che per l'uomo stesso è buono e giusto, con un impegno di servizio concreto, offerto a ogni persona, soprattutto ai poveri e agli ultimi, nella più grande solidarietà e nella piena gratuità; non è legata, infatti, al successo dei suoi progetti e delle sue opere perché sa che non sta in essi il fondamento della Chiesa.

10. Attraverso le opere di misericordia, la comunità ecclesiale apre vie di servizio all'uomo sempre nuove, che anche l'azione sociale e quella politica possono e devono percorrere⁷.

Solo un esercizio della politica come servizio all'uomo, a livello locale, nazionale e internazionale, può eliminare, infatti, le molte cause della fame, della sete, della nudità, della prigonia, della malattia, dell'estraneità, che hanno oggi tanti nomi nella nostra società e nel mondo.

La comunità ecclesiale, nel suo sforzo educativo e formativo, contribuisce affinché l'impegno sociale e politico si inscriva nella logica disinteressata e solidale della carità che, come virtù teologale che ha in Dio-Amore il suo principio fontale e il suo dinamismo vitale, rende capace il cristiano di amare tutto l'uomo e tutti gli uomini⁸, specialmente i poveri, gli svantaggiati e gli sventurati, con una testimonianza che non si esaurisce nelle cosiddette «solidarietà corte», pur necessarie e validissime, ma si traduce in una pratica delle «solidarietà lunghe»⁹ richieste dalle complesse situazioni del nostro tempo, segnate dalle «strutture di peccato»¹⁰.

Questa pratica trova nella Rivelazione

zione del senso ultimo della vita, delle persone, delle cose la sua origine, la sua misura e il suo scopo.

Azione pastorale e formazione cristiana

11. Una sempre più radicata consapevolezza che l'educazione all'impegno sociale e politico è parte costitutiva della formazione cristiana, richiama la comunità ecclesiale a progettare e ad attuare un'azione pastorale capace di una formazione cristiana integrale¹¹.

I percorsi offerti nelle nostre comunità non rispondono, sovente, a questa esigenza.

Se, in rapporto con la cultura locale¹², si sanno far scaturire dal Vangelo di Cristo dei principi di riflessione, dei criteri di valutazione delle varie situazioni e dei valori orientativi per l'azione concreta, gli itinerari di evangelizzazione e di catechesi, i momenti liturgici, le ordinarie espressioni di carità, di partecipazione e di corresponsabilità, previste nell'azione pastorale parrocchiale e diocesana, possono suscitare e alimentare anche l'impegno sociale e politico.

Discernimento pastorale

12. La comunità ecclesiale, per conoscere la reale situazione culturale, sociale e politica in cui è inserita, deve seguire la logica del servizio, cioè incontrare, ascoltare, dialogare, mantenere rapporti di fiducia, sostenuta dalla preghiera, e condividere.

Su questo terreno maturano criteri di giudizio, orientamenti di pensiero e di azione veramente comunitari; si esercita, cioè, il discernimento pastorale, che non è di questo o di quel gruppo, ma della comunità, unita ai suoi Pastori¹³.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, 42 [RDT 1989, 43s.].

⁸ Cfr. PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 14 [RDT 1967, 147].

⁹ Cfr. C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Nota pastorale *Chiesa e lavoratori nel cambiamento* (17 gennaio 1987), 29: *Notiziario C.E.I.*, n. 2, 25 gennaio 1987 [RDT 1987, 62].

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, 36 [RDT 1988, 26].

¹¹ A questo proposito è opportuno che si provveda a un'adeguata e sistematica formazione alle problematiche sociali e politiche dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, specialmente attraverso una continua proposta della dottrina sociale della Chiesa.

¹² Cfr. *Gaudium et spes*, doc. cit., 58.

¹³ Cfr. *Chiesa e lavoratori nel cambiamento*, doc. cit., 29 [l.c., 61].

Ascolto e comunicazione profondamente spirituale, esso domanda la fatica dei tempi lunghi, la pazienza della ricerca comune, l'attesa della maturazione di ciascuno, il coraggio della profezia.

Dottrina sociale della Chiesa

13. Per favorire la corretta impostazione dei problemi e una loro migliore soluzione è di grande aiuto una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia della dottrina sociale della Chiesa¹⁴.

Questa dottrina non appartiene « al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale »¹⁵.

Suo scopo è interpretare la realtà sociale « esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente », per orientare il comportamento cristiano¹⁶.

Si colloca in questa prospettiva la azione formativa della comunità cristiana in vista dell'impegno sociale e politico. La dottrina sociale della Chiesa ne costituisce l'anima. Compito della Chiesa, infatti, è offrire alla prassi una guida e un orientamento teologico ed etico¹⁷.

Luoghi, strumenti e servizi per la formazione

14. È una precisa e inderogabile responsabilità pastorale della comunità ecclesiastica individuare e predisporre luoghi, strumenti, servizi finalizzati alla formazione della coscienza sociale e politica dei cristiani¹⁸.

Prezioso è il ruolo formativo esercitato dalle Associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana che, per la loro natura e struttura, rappresentano un luogo importante di educazione alla

animazione cristiana delle realtà temporali¹⁹.

La recente fioritura di scuole, di centri culturali e di altre iniziative simili, è un altro segno evidente di come la Chiesa in Italia colga l'urgenza di offrire al Paese un supplemento di formazione e di cultura per l'esercizio effettivo della cittadinanza e per il recupero di un più autentico senso comunitario della vita sociale e politica.

Laici e formazione all'impegno sociale e politico

15. « Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio »²⁰.

Questa speciale vocazione dei laici per le attività secolari dev'essere aiutata nel suo processo di maturazione.

La loro vita, nutrita ai Sacramenti della comunione ecclesiale, ha un'intrinseca dimensione comunitaria e sociale. Maturando nella fede, essi interiorizzano gli orientamenti morali che ne derivano, sono perciò in grado di diventare cittadini esemplari, testimoni di fede, di carità, di speranza nelle infinite situazioni di limite e di povertà che denunciano l'umana condizione, da sempre segnata dall'originario peccato di non accettazione del proprio essere creatura e, per ciò stesso, dal rifiuto di Dio, Padre, Creatore e Signore dell'universo²¹.

La sintesi coerente fra l'interiore tensione verso un cristianesimo esigente e l'efficacia delle azioni sociali e politiche nella nostra società complessa²² è certo impegnativa e difficile; il difetto di risorse interiori di spiritualità la renderebbe impossibile. Ma una vita costantemente alimentata dalla preghiera, dai Sacramenti della fede, dalla partecipazione alla comunione ecclesiale e, insieme, dall'organizzazio-

¹⁴ Cfr. *Sollicitudo rei socialis*, doc. cit., 41 [I.c., 31].

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ Cfr. *Christifideles laici*, doc. cit., 60 [I.c., 63].

¹⁸ Cfr. *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, doc. cit., 39 [I.c., 568].

¹⁹ Cfr. *Christifideles laici*, doc. cit., 63 [I.c., 66].

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica su la Chiesa *Lumen gentium*, 31.

²¹ Cfr. *Christifideles laici*, doc. cit., 60 [I.c., 63].

²² Cfr. *Lumen gentium*, doc. cit., 31.

ne delle necessarie conoscenze e competenze, costituisce il fondamento sul quale è possibile costruire una tale sintesi.

Laici, testimoni della verità rivelata sull'uomo

16. Della verità rivelata sull'uomo i cristiani laici devono saper dare testimonianza trovandovi ispirazione perenne per il loro impegno sociale e politico.

Fondato saldamente sulla concezione cristiana della persona umana, dei suoi diritti e dei suoi doveri, ogni impegno temporale è ricondotto all'unico fine di promuovere l'uomo, di servire la sua dignità, nella certezza che la piena verità dell'uomo ci è data in Cristo²³.

In un'epoca come la nostra, in cui, pur tra molte contraddizioni, sembrano finalmente farsi strada nella coscienza dell'umanità alcune imprescindibili esigenze comuni, è importantsimo formare e confermare la coscienza cristiana sulla verità rivelata da Dio per l'uomo e la società che il Magistero della Chiesa insegna.

L'ideale di servizio che la coscienza cristiana rettamente formata persegue, in ogni attività sociale e politica intrapresa, è rivolto all'uomo creato a immagine di Dio; a un uomo che è peccatore, ma redento da Cristo; figlio di Dio, a Dio destinato; persona, dotato di intelligenza, libertà, responsabilità. Costituita nell'unità di spirito e corpo, la persona umana esprime esigenze materiali, ma anche culturali, morali, religiose, spirituali. L'uomo è il fine di ogni attività, organizzazione, struttura, istituzione²⁴.

Solidarietà e dialogo

17. L'esercizio dell'impegno sociale e politico, se correttamente ispirato, esige la consapevolezza da parte di ciascuno di non poter realizzare il bene comune se non nella prospettiva della solidarietà, valutando le legittime esigenze di tutte le componenti sociali²⁵.

La chiarezza delle proprie convinzioni, la pazienza dell'ascolto delle idee degli altri, la volontà di collaborazione fondano un autentico dialogo, capace di produrre, nei vari momenti e luoghi, scelte fedeli alla verità dell'uomo e alle norme etiche che la esprimono e orientate al bene comune concretamente realizzabile.

La consapevolezza della fecondità delle tradizioni storiche allarga gli orizzonti di comprensione e di apertura al nuovo, sgombrando il terreno dagli ostacoli frapposti da una troppo immediata inclinazione alle mode emergenti.

Laici impegnati nel campo sociale e politico

18. La Parola è annunciata e il pane spezzato anche per tutti quei laici che dedicano il loro impegno eminentemente al campo sociale e politico.

Molti di loro, purtroppo, per diverse ragioni, non hanno mantenuto un contatto adeguato con la vita della propria Chiesa.

È nostro dovere promuovere forme e ritmi di vita ecclesiale che sempre più incoraggino l'incontro continuo. Il laico cristiano deve essere ascoltato e valorizzato per la sua esperienza a servizio del vasto e complicato mondo delle realtà temporali²⁶; aiutato, attraverso l'alimento spirituale, a scoprire in esse i semi del bene e a farli sviluppare in pienezza; fraternalmente corretto, qualora non sia coerente con il Vangelo e con la dottrina sociale della Chiesa²⁷.

E evidentemente fuori da questa prospettiva intendere il rapporto tra laici impegnati in politica e comunità ecclesiiali, cui appartengono, come uno scambio del consenso per particolari interessi.

Formazione cristiana della personalità

19. I laici possono testimoniare la loro fede con maggiore vigore e costanza se hanno avuto la possibilità di

²³ Cfr. *Christifideles laici*, doc. cit., 36 [l.c., 37].

²⁴ Cfr. *Ivi*, 37 [l.c., 38].

²⁵ Cfr. *Ivi*, 42 [l.c., 43s.].

²⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, doc. cit., 75.

²⁷ Cfr. *Lumen gentium*, doc. cit., 37.

formare cristianamente ogni aspetto della loro personalità: l'intelligenza, la volontà, il sentimento.

Il fallimento, le sconfitte, le frustrazioni, i facili compromessi, le delusioni di tanti che si misurano con la complessità e la durezza dell'azione sociale e politica, sono dovuti, spesso, o a fragilità di carattere o a entusiasmi generosi quanto emotivi o, ancora, a superficiali valutazioni delle difficoltà.

Se è vero che ogni esperienza è di per sé formativa, è anche vero che non tutti i luoghi e gli strumenti hanno finalità e struttura educative e formative. Famiglia, scuola, parrocchia, associazione sono luoghi educativi e formativi per eccellenza: è qui che il processo educativo di base deve avvenire²⁸. L'impegno sociale e politico è il punto di arrivo del processo formativo, non il punto di partenza.

Rispettando questo principio, si potrà evitare a molte persone di essere presto, per così dire, schiacciate sotto il peso di questo particolare impegno.

Attrizzandole per tempo nei luoghi specifici della formazione, si può ben sperare in una costante e proficua

opera di umanizzazione delle strutture sociali e politiche.

Sintesi tra vita personale e impegno sociale e politico

20. La coerenza e la capacità di sintesi tra vita personale ed impegno sociale e politico è uno degli obiettivi formativi prioritari.

Il possesso e l'esercizio delle virtù nella dimensione familiare, professionale, culturale, associativa, ecclesiale, non si perdono nel servizio alle istituzioni. Le grandi opzioni culturali, le grandi scelte economiche esigono intelligenza, studio, competenza, ma, prima di tutto, il sostegno morale del pensiero e dell'azione costruito nella quotidianità dei comportamenti e delle scelte. La radice di ogni grande prospettiva politica e istituzionale si trova, infatti, nella vita delle persone, delle famiglie, delle formazioni sociali.

I valori sanciti dalle Carte Costituzionali dei Paesi liberi e democratici reggono all'impatto con i grandi cambiamenti che si stanno verificando se le loro radici sono nella coscienza delle persone.

PARTE II

LE SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Laici e scuole di formazione

21. I laici, esercitando le proprie responsabilità in un momento storico determinato, devono maturare la consapevolezza che tale esercizio richiede una capacità di discernimento, il rischio delle scelte, il realismo dell'azione.

Nelle scuole di formazione i vari itinerari di tipo spirituale, dottrinale, etico e culturale possono far maturare autenticamente motivazioni di impegno nel campo del sociale e della politica, luoghi vocazionali caratteristici della condizione laicale.

Non si tratta di far acquisire una specializzazione per le varie attività, ma di suscitare, sostenere e accompagnare le vocazioni laicali.

Riteniamo opportuno soffermare la

nostra attenzione su alcune indicazioni pastorali cui è legata la qualità della azione formativa svolta dalle scuole.

Destinatari

22. La Chiesa italiana si propone di rispondere, nell'ambito educativo e formativo che le è proprio, al bisogno espresso da tanti credenti di approfondire il senso ultimo della partecipazione alla vita sociale e politica, nei suoi molteplici spazi, e di rinnovarne lo stile e le forme.

L'interesse per le problematiche sociali e politiche potrà rivelare la propria fecondità stimolando persone finora non impegnate ad assumere compiti nuovi: giovani, provenienti da esperienze di volontariato; coppie, desiderose di dare un'apertura sociale

²⁸ Cfr. *Christifideles laici*, doc. cit., 62 e 63 [l.c., 65-67].

alla loro esperienza; donne, capaci di portare spontaneamente nella vita sociale e politica le dimensioni della gratuità e dell'accoglienza; anziani, ricchi di risorse, che sanno prodigarsi senza cercare contropartite.

Piano pastorale diocesano e scuole

23. L'azione formativa all'impegno sociale e politico rivolta ai laici è un compito che riguarda l'intera pastorale diocesana e che quindi chiama in causa la responsabilità del Vescovo e richiede la collaborazione dei diversi centri pastorali diocesani. Il ruolo di soggetti specifici (Istituti di alti studi, Centri culturali, Associazioni, Gruppi e Movimenti) è legittimo e può risultare prezioso, per l'apporto di sensibilità e di competenze, a condizione che non si ponga come alternativo a questo impegno comune. La titolarità della gestione delle singole scuole può a sua volta essere diversificata, a condizione che ciascuna di esse, sia direttamente promossa dalla diocesi sia frutto di altre iniziative, sappia raccordarsi alla azione formativa della comunità diocesana.

Percorsi formativi delle Associazioni e scuole

24. Dal coordinamento pastorale a livello diocesano dipende il raccordo tra i percorsi formativi che le diverse Associazioni svolgono per i propri membri e quelli delle scuole, così da evitare omissioni e sovrapposizioni.

Ove se ne rintracci l'opportunità si possono concertare con le Associazioni utili "inserimenti" fra le diverse attività formative programmate ed entrate differenziate alla scuola per gli associati.

Una certa elasticità della struttura didattica, che consenta una diversificazione di entrate ed uscite, è comunque esigita qualora i livelli formativi di partenza degli iscritti siano troppo diversi.

Una struttura rigida, infatti, genererebbe disaffezioni, in alcuni per un

eccesso di difficoltà, in altri per la ripetitività dei contenuti.

Collegamento tra le scuole

25. Forme di collegamento tra le scuole si rendono necessarie per vari motivi:

- non tutte le diocesi italiane dispongono di luoghi di incontro e di personale docente;

- non tutte le scuole sono in grado di produrre autonomamente il materiale didattico;

- pur restando le singole scuole su base diocesana, un efficace ruolo di incoraggiamento e di collegamento può essere svolto dalle Conferenze Episcopali regionali attraverso il Vescovo delegato per i problemi sociali e il lavoro. Esse rendono possibile, inoltre, una costante comunicazione con la Commissione e l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana.

Raccordo delle scuole con le Settimane Sociali

26. Questa rete di collegamenti costituirà il referente quotidiano, la trama formativa non occasionale su cui potranno avere una ricaduta efficace i risultati delle Settimane Sociali.

Nella Nota pastorale che riguarda il loro ripristino, si sottolinea, infatti, l'esigenza di «stabilire significativi riferimenti di collaborazione con la recente fioritura di iniziative di formazione sociale e politica di varia denominazione le quali, se non sono oggi in diretta connessione con la riproposizione delle Settimane Sociali, ne possono costituire una premessa e un eventuale retroterra»²⁹.

Le Settimane Sociali saranno, quindi, un momento "speciale" di incontro, dentro una rete "normale" di azioni formative.

La loro ripresa si inserisce, in questo modo, in un progetto pastorale di ampio respiro, assicurando alle scuole di formazione all'impegno sociale e politico dei riferimenti non occasionali, né strumentali.

²⁹ C.E.I., *Nota pastorale Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani* (20 novembre 1988), n. 6: *Notiziario C.E.I.*, n. 8, 30 novembre 1988 [RDT 1988, 1275].

Rapporti delle scuole con il mondo sociale e politico

27. Per una scuola di formazione all'impegno sociale e politico il rapporto con il contesto in cui vive è ineludibile. Lo stesso processo formativo non può svolgersi, infatti, in un ambiente, per così dire, asettico.

Il rapporto con il mondo sociale e politico va stabilito con intelligenza e richiede attenzione e capacità di discernimento.

I responsabili delle scuole devono essere, proprio per la grande responsabilità che loro compete, persone dotate di profondo senso ecclesiale e libere da impropri condizionamenti.

Il carattere ecclesiale delle scuole richiede che sia evitata, nella sostanza e nelle forme, ogni confusione con organismi formativi propri delle forze politiche.

In questo quadro si richiede una particolare attenzione anche alla scelta delle tematiche.

Progetto formativo diocesano e scuole

28. È importante che non sorgano sovrapposizioni ed equivoci fra l'attività della catechesi ordinaria e quella della scuola; perciò deve risultare il più possibile chiaro che la scuola è finalizzata alla formazione dei laici all'impegno sociale e politico. Le incomprensioni saranno tanto più facilmente evitate quanto più risulterà ordinato e completo il progetto di formazione dei laici.

Per risultare tale, un progetto di formazione deve prevedere diversi livelli.

a) Il *primo* è certamente costituito dalla catechesi ordinaria, rivolta a tutti i fedeli, di qualsiasi età e condizione. I suoi luoghi privilegiati sono gli incontri parrocchiali di catechesi e, in parte, l'omelia domenicale. La conoscenza e l'interesse per la realtà contemporanea, coltivati già in questa prima fondamentale fase della formazione cristiana, costituiscono preziosi elementi vivificatori della dimensione di fraternità e di socialità, intrinseca alla fede.

b) Un *secondo* livello, che contempla

e puntualizza i contenuti di quello precedente, è l'insegnamento della dottrina sociale cristiana. Anche questo rientra nell'ambito della catechesi, il cui luogo naturale di svolgimento e attuazione è la comunità cristiana primaria, cioè la parrocchia. Ogni diocesi dovrebbe studiare e sostenere un piano formativo di base incentrato sulla dottrina sociale, da attuare in ogni parrocchia nel corso della catechesi ordinaria con il supporto di semplici sussidi.

c) Il *terzo* livello formativo è costituito dagli incontri e dibattiti per la illustrazione dei documenti (del Papa, della C.E.I., dei Vescovi) in occasione della loro pubblicazione. Sarebbe assai opportuna, a questo proposito, un'organizzazione interparrocchiale. Incontri, dibattiti, cicli di conferenze su temi di particolare interesse sociale e civile: educazione, lavoro, cultura, assistenza, ... rappresentano una tradizione diffusa che va continuata e sostenuta perché contribuisce grandemente allo sviluppo della sensibilità sociale dei credenti.

È questo l'itinerario della formazione di base, preoccupazione essenziale di una comunità cristiana.

29. Le scuole si collocano alla fine del percorso, come luogo destinato a coltivare le vocazioni laicali all'impegno sociale e politico. Diventeranno un obiettivo sempre meno occasionale e isolato nella misura in cui sarà sempre più organica la visione dell'intero percorso formativo.

Lo sforzo finalizzato alla formazione di persone consapevoli, preparate, disposte ad un servizio sia di volontariato sia di presenza nelle molteplici istituzioni sociali e politiche, potrà conseguire tanto meglio i suoi obiettivi se la catechesi ordinaria, attraversata da una corrente di attenzione per le problematiche sociali e politiche, con particolare attenzione alla realtà del proprio territorio, saprà sviluppare la coscienza sociale di tutti i credenti.

Diventa quanto mai necessaria la creazione, in diocesi, di una struttura, riconosciuta e stabile, che programmi e coordini l'azione formativa ai diversi

livelli, dimostrandosi capace di sostenerla anche dal punto di vista culturale.

I percorsi formativi delle scuole

30. I percorsi formativi, che legittimamente possono avere un'articolazione tematica e didattica differente da scuola a scuola, devono tuttavia rispettare alcune esigenze di metodo:

a) Adeguati contenuti spirituali e teologici, la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa e dei vari pronunciamenti del Magistero sono il fondamento della formazione.

Il senso dell'impegno cristiano nelle realtà temporali deriva unicamente dalla comprensione e dall'accoglienza della verità sull'uomo rivelata e incarnata nella storia da Cristo, uomo e Dio.

b) Il progetto formativo delle scuole deve tendere al fine di fornire i necessari strumenti analitici offerti dalle diverse scienze, affinché i credenti sappiano leggere con intelligenza e competenza le dinamiche della società contemporanea.

c) In modo profondo e continuo si deve curare, inoltre, il momento della riflessione sintetico-prospettica, per attivare capacità di formulazione ed elaborazione di progetti possibili, ricchi cioè di contenuti di valore, per cui però sono previste condizioni di effettiva realizzabilità.

d) Senso e spazio acquista, in questo contesto, anche la riflessione sui mezzi tecnico-operativi per la realizzazione dei progetti e il confronto con le esperienze politiche e sociali in atto.

Bisogna evitare, infatti, che tra il momento conoscitivo progettuale e quello operativo-concreto si crei uno stacco netto, che potrebbe esporre specialmente i giovani a rapide disillusioni e disaffezioni.

e) Bisogna tenere in debito conto i diversi livelli qualitativi della formazione spirituale e culturale di partenza di chi intende frequentare la scuola per individuare gli obiettivi generali e gli strumenti efficaci del percorso formativo.

A questo non servono e sono comun-

que da evitare le proposte culturali troppo generali e onnicompreensive.

Stabilità, continuità e carattere popolare delle scuole

31. Per dare stabilità e continuità ad una scuola bisogna contare su una struttura, solida anche se piccola, luogo necessario per la preparazione del materiale didattico, il coordinamento dei docenti, l'elaborazione dei contenuti, il collegamento con altre scuole.

Salvo restando il ruolo di centri di studio aventi finalità più specifiche e "specialistiche", le scuole a cui facciamo riferimento sono anzitutto quelle aperte a tutti: esse richiedono però un'azione di orientamento vocazionale, per evitare scelte labili, dovute ad equivoci nelle motivazioni che spingono all'iscrizione, e anche eccessivi squilibri nella preparazione di partenza dei frequentanti.

Struttura e strumentazione delle scuole

32. L'ampiezza raggiunta dalla diffusione delle scuole di formazione sociale e politica richiede che si individuino dei criteri per una migliore comprensione e collocazione delle diverse esperienze in atto, anche per non attribuire la stessa denominazione a iniziative fra loro molto diverse.

Pur adottando l'accezione minimale del termine scuola, riteniamo che essa possa essere usata solo in presenza delle seguenti caratteristiche:

— una struttura organizzativa sufficientemente stabile;

— una qualsiasi forma di iscrizione che attesti la disponibilità ad un impegno regolare e continuativo nel tempo (non è scuola la serie di incontri aperti ad un pubblico generico che muta di volta in volta);

— un'effettiva regolarità di frequenza, in qualche modo verificata;

— un piano di studi sufficientemente organico e articolato, in cui gli oggetti d'interesse siano affrontati dai punti di vista delle diverse discipline;

— l'utilizzo di materiale didattico;

— la richiesta ai frequentanti di un minimo di studio e di elaborazione personale;

— un lavoro di approfondimento a livello di gruppo, guidato da un coordinatore capace di un'azione didattica tanto preziosa quanto diversa da quella del relatore-experto;

— l'impegno di un gruppo di docenti, costituito da persone competenti e disponibili a un lavoro didattico fatto non di sola erudizione.

Conclusione

33. Con questa nostra Nota pastorale abbiamo voluto inserirci nell'attuale cammino che la Chiesa italiana sta sperimentando nei confronti del tema dell'educazione all'impegno sociale e politico, in piena e gioiosa docilità a quanto ci sollecita il Santo Padre Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*: « Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana »³⁰.

Alle nostre Chiese, pertanto rivolgiamo l'appello perché intensifichino lo

sforzo formativo all'impegno sociale e politico.

Il nostro appello si fa preghiera:

- al Signore, perché renda fecondo l'amore che portiamo al nostro Paese, che ha bisogno di uomini capaci di edificare, in modo disinteressato e costruttivo, una società degna dell'uomo;

- alla Vergine Madre, affinché sostenga e guidi i cattolici italiani a vivere come autentici figli e figlie della Chiesa di Gesù Cristo e contribuiscano così « a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria »³¹.

Roma, 1 maggio 1989, San Giuseppe Lavoratore.

³⁰ Cfr. *Christifideles laici*, doc. cit., 59 [l.c., 62].

³¹ *Ivi*, 64 [l.c., 68].

Atti dell'Arcivescovo

Omelia per la festa della S. Sindone

**Dal mistero della Sindone dobbiamo passare
ad una più penetrante visione del mistero di Cristo**

Giovedì 4 maggio, l'Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Cappella — annessa alla Cattedrale — dove è conservata la S. Sindone ed ha rivolto ai numerosi fedeli la seguente omelia:

« Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto » (*I Cor 15, 1-8*). Così scrive S. Paolo nella prima lettera ai cristiani di Corinto. A questo annuncio trasmesso, ricevuto e custodito aderisce la nostra fede: Cristo crocifisso e risuscitato. Da allora e per sempre questo e non altro è il cuore del *Credo* cattolico.

La ragione di questa fede ha per fondamento la testimonianza storica sicura di coloro che hanno visto coi loro occhi questo Gesù crocifisso e sepolto e poi l'hanno rivisto risuscitato con il medesimo corpo glorificato. Questo corpo dato e questo sangue versato, ora glorioso alla destra del Padre, è reso presente dallo Spirito Santo nell'Eucaristia. L'Eucaristia è l'unica presenza reale di Cristo, visibile oggi nella storia. Allo spezzare del pane dato a loro, i due discepoli di Emmaus riconobbero allora Gesù in quella indimenticabile sera e lo riconosce ora la Chiesa.

Quanto sappiamo della morte di Gesù lo sappiamo dai Vangeli e quanto crediamo di lui risorto lo crediamo sull'esperienza e sull'annuncio degli Apostoli e dei Vangeli. Ma proprio i Vangeli non ignorano due particolari: i primi tre sottolineano il sepolcro vuoto e il quarto i panni funerari, per la cui disposizione il « discepolo amato » entrato nel sepolcro dopo Pietro « vide e credette » (*Gu 20, 8*). Certo né il sepolcro vuoto né la posi-

zione dei panni funerali sono per se stessi prova della risurrezione. Ma alla luce delle apparizioni del Risorto essi ne rappresentano una conferma, che gli Evangelisti non hanno trascurato.

Non può dunque sorprendere l'attenzione e la devozione dei discepoli e dei fedeli per quel luogo e per quegli indumenti funerari. Non si può disincarnare la fede al punto da negarle ogni relazione con i sentimenti umani più comuni e più vivi.

La devozione alla Sindone può collocarsi in questa linea. Essa non è necessaria, per la fede, né arricchisce i suoi contenuti di verità. La vita di fede è alimentata dalla Parola di Dio, ascoltata e praticata, e dai Sacramenti; ma la stessa vita di fede è aiutata da una illuminata devozione per tutto ciò che ci può ricordare la storia d'amore di Gesù, rivelazione del Dio vivente che è amore.

Comunque si sia prodotta la Sindone — e bisognerà pure che questo "unicum" storico-scientifico, oggi più sorprendente e misterioso che mai, sia spiegato positivamente dalla scienza attraverso una ricerca interdisciplinare concorde e interiormente libera — per chi la guarda e nello stesso tempo legge i Vangeli è inevitabile l'impressione che essa offra la descrizione figurativa di quanto essi narrano.

Ci si può chiedere, allora, se di fronte alla Sindone, nei nostri cuori prevale la curiosità, o il desiderio di "vedere Gesù" per seguirlo e lasciarci condurre sulla "via" che è Lui, la via del dono totale di sé per puro amore, per essere con Lui nella vita senza fine in comunione d'amore con Dio e con tutti.

Ci si può chiedere se si è disposti a riconoscerci responsabili del suo sacrificio e, vistolo così trafitto dai nostri peccati, pronti a batterci il petto, per non dovercelo battere troppo tardi come è detto nel libro dell'Apocalisse: « Ecco viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafiggono e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto » (*Ap 1, 7*).

L'acqua e il sangue che fluirono dal costato di Gesù, quando fu aperto dalla lancia, si uniscono allo Spirito per testimoniare in favore della missione del Figlio che dà la vita, come ci ha insegnato S. Giovanni nella sua prima lettera. Non conta molto interessarsi della Sindone se poi non si è aperti a riconoscere Gesù come Figlio di Dio, unica fonte di salvezza per tutti.

Forse anche per questo rimane il mistero della Sindone: essa ci interroga e ci inquieta. Perciò essa merita di essere considerata dono di Dio alla sua Chiesa: il mistero della sua origine continua a richiedere atteggiamento di umiltà e impegno di ricerca, spirituale e storico-scientifica. Dal mistero della Sindone si è invitati a passare ad una più penetrante visione dell'affascinante e inesauribile mistero di Cristo.

Ecco perché non temiamo di continuare a celebrare l'Eucaristia su questo altare in questa cappella, memori di quanto scriveva il mio venerato Predecessore Card. Ballestrero: « Se la Sindone è entrata nella liturgia di una Chiesa, ciò è significativo della sua importanza e della sua validità (in *La Voce del Popolo*, 6 novembre 1988). Amen.

Omelia a Superga nel 40° della morte del grande Torino

Anche questi morti sono dei viventi in attesa della risurrezione

Nel pomeriggio di giovedì 4 maggio, l'Arcivescovo si è recato nella Basilica di Superga accolto da una grande folla per celebrare una Messa di suffragio nel 40° della sciagura aerea in cui morirono i calciatori del grande Torino insieme ai loro accompagnatori.

Durante la Messa ha pronunciato la seguente omelia:

Siamo venuti qui stasera per ricordare. E intendiamo ricordare pregando.

Ricordare è sempre un segno di nobile umanità. Custodire la memoria della nostra storia e di coloro che hanno contribuito a costruirla è condizione per saperci e sentirsi legati a una continuità e impegnati ad un riconoscimento che si fa riconoscenza. La squadra del grande Torino è stata certamente un pezzo della storia della nostra città e non solo di essa, certo nel campo dello sport, ma non solo di esso per quanto di valori umani e di ideali di fratellanza e di gioia di vivere essa era diventata simbolo.

Per questo la sua tragica scomparsa, istantanea e totale, ha toccato i cuori di tutti, ha fermato una Nazione intera, generato una unanimità così commossa e una vibrazione così profonda, quali mai forse si erano viste prima.

Ma qui in questa Basilica di Superga, contro le cui mura si è schiantato l'aereo, siamo saliti per pregare e pregare offrendo al « Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione » (2 Cor 1, 3) questa Eucaristia, cioè il sacramento del sacrificio di Cristo in croce, sacrificio d'amore per la salvezza e la vita di tutti, la vita eterna della risurrezione.

Tutti possiamo avvertire, più o meno chiaramente, secondo la misura della fede di ciascuno che solo Dio conosce, che senza preghiera lo stesso ricordo si rivelerebbe ben poca cosa e, alla fine, vano, poiché sarebbe come ammettere che nulla possiamo fare per questi nostri indimenticati amici, giocatori, accompagnatori, equipaggio, giornalisti, e nessuna relazione è ormai più possibile intrattenere con loro. Ci resterebbero soltanto rimpianto e nostalgia.

È sempre arduo interrogare Dio e il suo mistero a proposito del dolore e di sciagure come quella. Ma, alla luce della storia di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo come noi, crocifisso per amore e risuscitato per noi, noi crediamo che tutto ha un senso, tutto è grazia, tutto è speranza.

Qualcuno ha scritto allora: « Dove sia adesso il Torino nessuno lo sa. Da qualche parte ci sarà uno stadio tutto per loro ». Io, invece, nel nome di Cristo, come cristiano e Vescovo, voglio dire a voi, e in particolare a chi ancora oggi piange un padre o un figlio, un parente o un amico, la mia fede: i vostri morti, anche questi morti, sono dei viventi in attesa

della risurrezione e se già sono con Dio in questo momento ci vedono e pregano per noi e, se ancora sono nella purificazione del Purgatorio, le nostre preghiere di suffragio li raggiungono, poiché essi non si sono allontanati da noi, ma soltanto sono diventati invisibili e i legami di reciproco affetto non si sono interrotti. Per questo qui non si celebra una cerimonia, ma si vive una comunione.

Alla luce di queste dolcissime e rassicuranti verità evangeliche un'altra cosa mi sento di potervi dire: l'essere venuti qui davanti all'altare, e non soltanto allo stadio, può significare — e come vorrei che lo significasse! — il riconoscimento che la sorgente prima di ogni valore umano — e quindi anche di quelle virtù di lealtà, di rispetto degli altri, di autocontrollo, che sono esaltate da ogni sana e autentica attività sportiva — è sovrumana e che tutto ciò che è buono e bello e giusto viene da Dio e conduce a Dio. Certo, come tutte le cose del mondo, anche lo sport può essere praticato male e avvilirsi.

La memoria, vissuta qui nella preghiera, del grande Torino e del suo modo di celebrare con il calcio la festa più popolare dello sport, potrebbe incoraggiare ad avviare, per usare una suggestiva espressione del Papa Giovanni Paolo II, una "redenzione" del fenomeno sportivo, cioè un suo riscatto da ogni forma anche minima di degradazione, vincendo ogni tentazione di quella violenza, che ormai ha invaso anche i luoghi del divertimento sportivo, e di quell'esasperato consumismo economico ed egoistico, individuale e nazionale, che va ben al di là della giusta emulazione sportiva.

Lessi in un articolo di "Carlin" su "Tuttosport" che quel giorno di quarant'anni fa al termine dei funerali « il piccolo alfiere granata e il piccolo alfiere bianconero si abbracciarono spontaneamente piangendo, confondendo i gagliardetti. Oh, i cari ragazzi ». Si potesse e si sapesse ancora imparare da quei cari ragazzi — e i ragazzi questo imparassero dai giocatori di oggi — che per quanto lo sport sia agonismo, non può restare se stesso se diventa divisione e sopraffazione violenta.

Ecco le certezze e le speranze, che ci vengono dal Vangelo, che qui attingiamo dall'altare dove il sacrificio di Cristo viene ricordato e ripresentato.

A Maria, a cui è dedicata anche questa Basilica, fra le tante che Torino le ha innalzato, qui dove loro, i nostri amici, quarant'anni fa hanno trovato la morte e sono entrati nella vita eterna, affidiamo i nostri suffragi e a Lei chiediamo anche di intercedere dal suo Figlio Gesù, Signore e Salvatore, conforto per quanti portano ancora i segni della sofferenza per i vincoli di affetto, di parentela, di amicizia, e per tutti coraggio per trasformare un fatto tragicamente doloroso nella determinazione di impegnarsi per il bene, di rasserenare lo spirito delle contese sportive, di ridare ai giovani il gusto per i grandi fondamentali valori umani.

Solo così questa memoria non sarà stata celebrata invano. Solo così quel Torino non sarà morto invano. Amen.

Incontro con il clero a Valdocco

Guidati dall'Esortazione Apostolica "Christifideles laici"

Mercoledì 10 maggio, a Torino-Valdocco, si è svolto un incontro spirituale del clero.

Pubblichiamo un'ampia sintesi delle riflessioni proposte dall'Arcivescovo.

Sono molto lieto che questo primo incontro abbia un carattere spirituale che ci permette di fermarci insieme, sotto l'azione dello Spirito Santo, a contemplare, pregare e riflettere, guidati dall'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*.

Farò qualche osservazione, attenendomi praticamente alla prima parte dell'Esortazione. Essa non dice cose sostanzialmente nuove, né dice ciò che, stando alla stampa, avrebbe dovuto dire. L'Esortazione di Giovanni Paolo II è una sintesi molto bella e molto chiara, direi anche completa, sul tema dei laici. Da questo punto di vista, l'Esortazione è un dono e una grazia per la nostra Chiesa. Nella Lettera inviataci per il Giovedì Santo, al n. 2, il Papa afferma che occorre che tutti noi prendiamo conoscenza di questo importante documento, e che alla sua luce meditiamo sulla nostra propria vocazione. Il che significa che quanto il Papa scrive nella *Christifideles laici* interessa e tocca direttamente anche la nostra vocazione sacerdotale. Il che equivale a dire che noi non potremo sapere appieno chi siamo e perché ci siamo se non conosceremo più a fondo chi sono e perché ci sono i *Christifideles laici*.

* * *

1. - **Christifideles laici**

"**Christifideles...**"

La mia *prima osservazione* parte dalle parole iniziali dell'Esortazione: *Christifideles laici*. Esse indicano i destinatari del documento papale, che sono i laici "cristiani", i laici "fedeli di Gesù Cristo". La cosa è importante, perché a livello di vocabolario comune il termine "laico" viene usato in modo unilaterale. Ho la sensazione che, nella nostra società, accanto ad altri terroristi, esista anche una specie di terrorismo del vocabolario. Esistono dei termini di uso corrente che sono stati oramai caricati di significati non autentici, di modo che non è più possibile usarli senza che essi veicolino dei significati scorretti. Tutto ciò rende difficile la comunicazione.

Nell'accezione cristiana, i "laici" sono gli appartenenti al Popolo di Dio, i seguaci di Gesù Cristo. Ne deriva che il laico va identificato non già a partire dal laico stesso, ma dal cristiano. È l'identità cristiana che definisce il laico, e non viceversa. I fedeli laici sono coloro tra i quali ciascuno di noi è stato scelto, tra i quali è nato il nostro cammino al sacerdozio. Sotto il profilo dell'appartenenza al Popolo di Dio e nella qualità di fedeli di Gesù Cristo, noi siamo tutti quanti "laici". È a partire dal Popolo di Dio che noi siamo stati scelti per la particolare

vocazione sacerdotale. È importante allora interrogarci tutti quanti sulla sequela, sulla verità dell'essere seguaci di Gesù Cristo. La prima preoccupazione, sia per noi che per gli altri, dovrà consistere nell'attuare sempre più autenticamente la *"sequela"*.

Non c'è vocazione nella Chiesa che non presupponga e non esprima la sequela. Nessuna vocazione particolare è vocazione cristiana se non è espressione della sequela cristiana. Sia la nostra formazione che la formazione dei laici deve pertanto mirare a far crescere e sviluppare la discepolanza. Quanto più si è discepoli di Cristo, quanto più si è fedeli, tanto più possiamo caratterizzarci nelle nostre particolari e personali vocazioni.

"...laici"

Anche il termine *"laici"*, presente nel titolo dell'Esortazione Apostolica, merita un po' di attenzione. Si parla dei *"laici"* e non della *"laicità"*. Ciò risponde al pensiero biblico: Dio infatti si interessa delle persone, e non delle teorie. Egli è venuto a salvare non le teorie, ma le persone. Per fare qualche esempio, non c'è nessuna teologia della povertà nella Bibbia, perché a Dio interessano i poveri, non la povertà. Così gli interessano i peccatori e gli oppressi, perché Dio ama le persone, le quali non esistono se non perché amate da Lui in Cristo.

La prima teologia del laicato assunse la categoria della laicità come categoria autonoma con l'intento di liberare il cristiano laico da tutele indebite che sembravano mortificare il suo carattere adulto e autonomo. Così facendo si ottenne un risultato, che ritengo non corretto, consistente nel porre la teologia del laico come più fondamentale della teologia del cristiano, rovesciando così la costante tradizione ecclesiologica che ritiene invece primaria e originaria la figura del cristiano. La Rivelazione, nel suo riferimento essenziale a Cristo, è diretta a definire il cristiano, e non a fondare la figura del laico. In ogni caso è chiaro che è il Cristianesimo a fondare la laicità, e non la laicità a fondare il Cristianesimo.

Il discorso sulla laicità è accettabile e doveroso quando intende esprimere che tutte le creature, e innanzi tutto le persone umane, vanno rispettate nella loro intera costituzione. La Bibbia dice che le creature sono buone, sono *"tòbh"*, sono, cioè, ben riuscite e quindi belle, corrispondenti all'idea di Chi le ha pensate. Esse esistono pertanto nella loro verità, sono significanti in se stesse, e non hanno bisogno di essere rivestite di valori e di significati aggiuntivi. In particolare, stando al racconto della Genesi, è riuscita bene la coppia umana.

"La laicità"

Il discorso sulla *"laicità"* è doveroso quando mira a dissuadere dal clericalizzare le cose e le persone, e invita a comprenderle e a goderle per ciò che esse sono. Occorre guardarsi da un soprannaturalismo estrinseco, che teme di non essere sufficientemente cristiano se non applica continuamente alle varie realtà etichette e richiami religiosi o addirittura clericali.

L'esaltazione della *"laicità"* potrebbe però diventare insipiente se sottointendesse la persuasione che, per conoscere fino in fondo la realtà, gioverebbe trascurare, anche solo metodologicamente, il pensiero di Dio e di Cristo, come se le cose avessero un valore pieno e un significato esauriente in se stesse, indipendentemente da Dio e da Cristo. Non sono d'accordo con chi afferma: « Bisogna sviluppare l'umano, e poi il cristiano », perché non esiste un umano che non sia cristiano.

Nella presente economia di salvezza l'unico umano esistente è quello conformato a Gesù Cristo. Non esiste la "natura pura". Esiste un unico progetto divino consistente nel creare delle forme umane conformate a Gesù Cristo. Lui è il primogenito, il nostro progenitore, colui che viene prima e sul quale Adamo è stato fatto. Bisogna allora riconoscere che tutte quante le cose sono essenzialmente relative a Dio, e che di conseguenza non si può raggiungere la loro piena e integra intelligibilità se non le si considera nella loro intrinseca e costitutiva dimensione religiosa. Le cose, e prima di tutto le persone umane, sono originariamente, nativamente, relative a Gesù Cristo. Mi domando se la nostra predicazione sia sufficientemente chiara a questo riguardo e metta in luce che siamo stati voluti da Dio come conformati a Gesù Cristo (cfr. Rm 8, 28-30).

Ragionare sulla realtà prescindendo da Gesù Cristo equivale semplicemente a proibirsi di capirla. Se la laicità supponesse questo modo di ragionare, anche soltanto metodologico, sarebbe fuorviante. Da questo punto di vista ritengo pericoloso ed ambiguo insistere sulla laicità del Popolo di Dio. Il genitivo "*di Dio*" è un genitivo soggettivo, indicante non già il popolo che riconosce Dio, bensì il popolo che è fatto da Dio. Si tratta del popolo che Dio si è scelto liberamente fra gli altri popoli per farne il testimone della sua verità. Parlando di laicità del Popolo di Dio si rischia di dimenticare lo splendido insegnamento della Rivelazione sul nostro comune sacerdozio regale. Affermare che siamo tutti quanti sacerdozio regale, stirpe eletta, nazione santa (cfr. 1 Pt 2, 9), significa che noi, in quanto battezzati, cresimati ed eucaristizzati, siamo un popolo di consacrati, siamo una realtà sacra. Siamo il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui (cfr. 1 Pt 2, 9), e si adoperi instancabilmente affinché tutta la famiglia umana diventi Popolo di Dio, corpo di Cristo.

Penso pertanto che, sotto un certo profilo, nell'ordine scelto e attuato da Dio Padre in Cristo, non esiste la "laicità". Non esiste nella Chiesa perché in essa tutto è sacro, e tutti sono realmente protagonisti dell'unica liturgia gradita a Dio. Non esiste neppure nella creazione, la quale è già incoativamente cristiana e chiede per diritto che questa sua iniziale conformità e appartenenza a Cristo venga logicamente perfezionata nella vita ecclesiale. Anche l'enfatizzazione del concetto di laico, inteso come colui che non è prete, può diventare ambiguo. Tale enfatizzazione può certamente essere spiegata come reazione alla visione clericale della Chiesa che considera i laici unicamente quali "clienti" dell'istituzione e quali "oggetto" del ministero dei preti. In ogni caso però il concetto di laico resta puramente negativo, e quindi non serve a sviluppare una dottrina teologicamente ricca del laico. Per attuare un'autentica promozione dei laici bisogna partire dalla vocazione cristiana, dalla realtà del Battesimo e dell'Eucaristia, del regno sacerdotale di cui parlano l'Esodo (19, 6) e la prima lettera di Pietro (2, 9).

Concludendo, non è dal concetto generico di laico che può derivare un patrimonio di spiritualità, di etica e di donazione ecclesiale, bensì dalla riflessione sulla vocazione cristiana, sull'essere *Christifideles* tutti quanti. Questa è la prospettiva nella quale ci colloca l'Esortazione Apostolica che da cima a fondo fa risuonare l'espressione *Christifideles laici*, indicando la loro vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo.

2. - Le due tentazioni

La *seconda osservazione* che intendo fare è ricavata anch'essa dall'Introduzione dell'Esortazione Apostolica dove si parla di *due tentazioni* alle quali non sempre i fedeli laici hanno saputo sottrarsi.

La *prima tentazione* consiste nel « riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico » (n. 2). La *seconda tentazione* è di « legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene » (*ivi*).

Ministeri e dignità cristiana

Alla *prima tentazione* è collegata la tendenza a dar rilievo ai ministeri, pensando che l'insistenza sulla ministerialità universale aiuti i fedeli laici a scoprire la loro dignità e a non sentirsi cristiani di serie B. È chiaro, però, che se il laico è definito a partire dalla vocazione cristiana, viene bocciato in partenza ogni discorso di superiorità o inferiorità perché la dignità non è data da ciò che si fa, ma da ciò che si è. Non è la funzione che mi rende più importante di un altro. È la logica mondana che definisce l'importanza delle persone in base al loro mestiere. La logica cristiana è diversa: la dignità è data dall'"essere" prima che dal "fare". Pertanto non sono le vocazioni particolari che costituiscono la dignità del *Christifidelis*, bensì la vocazione cristiana.

La vocazione cristiana conferisce dignità alle vocazioni particolari, dà senso all'essere prete, religioso o laico nella Chiesa. Le vocazioni particolari devono servire precisamente a far vivere e a far crescere la vocazione cristiana. Al termine della nostra vita saremo giudicati sulla vocazione cristiana, sul nostro essere cristiani. L'unica cosa che i fedeli chiedono e hanno diritto di chiedere è che i preti siano "cristiani". A sua volta, l'unica cosa che il prete, come presidente della Eucaristia e quindi della carità, deve chiedere ai fedeli, proprio per servirli nella loro crescita, è che siano dei "cristiani".

La distinzione tra i cristiani (preti, religiosi/e, laici/e) si inscrive dentro l'Eucaristia, e quindi è sotto l'Eucaristia e non al di sopra di essa. La distinzione si inscrive dentro la storia di Gesù che raggiunge la sua pienezza nel momento in cui Cristo consegna se stesso al Padre, facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce. Se la distinzione tra i cristiani si inscrivesse sopra l'Eucaristia, ne derivebbe che i laici, non potendo presiedere l'Eucaristia, si sentirebbero dei cristiani frustrati. La corretta impostazione del problema parte dalla constatazione che la Chiesa è fatta dall'Eucaristia, non viceversa. Fatta dall'Eucaristia, la Chiesa a sua volta fa l'Eucaristia.

Fede e vita

La *seconda tentazione* di cui parla l'Esortazione Apostolica è ben nota. È la separazione tra la fede e la vita. Fede e vita non possono però essere disgiunte perché la fede è "la vita di fede", e perciò comporta un modo di pensare, di sentire e di vivere in modo conforme alla vita umana di Gesù Cristo. Il primo grande credente è Gesù Cristo. La fede è partecipazione alla vita di Gesù, Figlio del Padre, obbediente al Padre sino al dono totale di se stesso.

Il carissimo Card. Ballestrero, parlando della formazione dei laici in relazione al programma pastorale dello scorso anno, diceva che bisogna aiutare i laici a crescere con una coscienza integralmente cristiana. Non è facile puntualizzare del tutto che cosa voglia dire "coscienza integralmente cristiana". Una cosa però mi sembra certa: i laici non debbono crescere con una visione dualistica dell'esistenza situando la fede da una parte e la vita dall'altra. Bisogna crescere in maniera pienamente cristiana. E la pienezza dell'essere cristiano investe la coscienza, la mentalità, la cultura, il concreto operare di ogni giorno. Ciò è vero per tutti, per i laici però è vero in una maniera estensivamente più profonda e molto più impegnativa ed esplicita a livello storico ed esistenziale.

* * *

3. - Dalla teoria alla prassi

Sempre nell'Introduzione, l'Esortazione Apostolica afferma che « la sfida che i Padri sinodali hanno accolto è stata quella di individuare le strade concrete perché la splendida "teoria" sul laicato espressa dal Concilio possa diventare una autentica "prassi" ecclesiale. Alcuni problemi poi s'impongono per una certa loro "novità", tanto da poterli chiamare postconciliari, almeno in senso cronologico: ad essi i Padri sinodali hanno giustamente riservato una particolare attenzione nel corso della loro discussione e riflessione. Tra questi problemi sono da ricordare quelli riguardanti i ministeri e i servizi ecclesiati affidati o da affidarsi ai fedeli laici, la diffusione e la crescita di nuovi "movimenti" accanto ad altre forme aggregative di laici, il posto e il ruolo della donna sia nella Chiesa che nella società » (n. 2).

L'Esortazione pertanto porta avanti il discorso del Concilio non nel senso di un superamento, ma rendendolo concreto e istituendo una prassi coerente con la lettura cristiana della realtà del laico *christifidelis*. Dobbiamo aiutare i laici ad arrivare a questa prassi. Evidentemente ciò non è possibile se non si hanno le idee chiare. Per questo mi sono permesso di dilungarmi un po' su alcuni aspetti del laicato.

Nell'assolvere il nostro compito di promuovere una prassi siamo interpellati, sulla base del testo precedentemente citato, da tre questioni inderogabili: la questione dei ministeri, la questione dei movimenti e la questione della donna.

L'Esortazione Apostolica asserisce poi che il significato fondamentale del Sinodo dei Vescovi del 1987, e quindi il frutto più prezioso da esso desiderato, « è l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna, a prendere parte viva, consapevole e responsabile della missione della Chiesa in quest'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo Millennio. Situazioni nuove, sia ecclesiatiche sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio... La voce del Signore risuona certamente nell'intimo dell'essere stesso d'ogni cristiano, che mediante la fede e i Sacramenti dell'iniziazione cristiana è configurato a Gesù Cristo, è inscritto come membro vivo nella Chiesa ed è soggetto attivo della sua missione di salvezza » (n. 3). Gesù

vuole che i fedeli laici, come tutti i suoi discepoli, siano sale della terra e luce del mondo. Ma qual è il volto attuale della "terra" e del "mondo" di cui i cristiani debbono essere "sale" e "luce"? L'Esortazione risponde presentando alcuni binomi negativi e positivi: secolarismo e bisogno religioso; la persona umana: dignità calpestata ed esaltata, conflittualità e pace (nn. 4-6). Viene poi additato Gesù Cristo come la speranza dell'umanità (n. 7).

Mi permetto di fare *due sottolineature*.

Missionarietà ecclesiale

Innanzi tutto, il frutto atteso dal Sinodo è che i laici siano aiutati a prendere sul serio la *missionarietà ecclesiale*. Il Popolo di Dio deve rendersi conto che esiste per far conoscere agli altri la salvezza, la realtà per la quale siamo stati creati consistente nell'essere conformati a Cristo Risorto, vincitore della morte e del peccato. Dio è venuto in mezzo a noi per farci riuscire, per il successo dell'uomo. E il successo dell'uomo ha un nome: Gesù Cristo risuscitato, l'unico uomo che ha avuto successo anche di fronte ad un nemico che pare invincibile. Cristo è il successo, l'unico grande successo. Il popolo cristiano esiste precisamente perché tutti possano conoscere la strada del successo. Forse siamo un po' troppo timorosi nell'indicare questa strada del successo, che riguarda questo mondo e il mondo futuro. Tutti dovremmo essere convinti e consapevoli che il diritto di sopravvivere come cristiani sta nella missione di far sapere ai fratelli e alle sorelle che non lo sanno — e questa ignoranza è la più grande povertà — che la chiave del successo e il nome che salva è Gesù Cristo.

Anche noi come preti dobbiamo ritrovare la dimensione missionaria come dimensione costitutiva del nostro essere cristiani. La Chiesa infatti di cui facciamo parte è la carità di Dio in missione nella storia: la Chiesa non è altro che la storia di Gesù che continua. È la storia del Cristo pasquale, il capo della Chiesa che ha già conseguito la vittoria. E noi partecipiamo già sin d'ora della vittoria del capo perché, come dice S. Paolo, Iddio ci ha fatti rivivere con Cristo, con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti consedere nei cieli (cfr. Ef 2, 5-6). Con Cristo capo partecipiamo della sua vittoria, della sua signoria sull'universo e sulla storia. Come possiamo allora essere dei pessimisti e dei rassegnati? Come si fa a non avere la passione spirituale per la missione, per l'annuncio?

Il contatto personale

Dobbiamo impegnarci sul serio nel formare i laici a questa dimensione missionaria, facendo sentire che tutti siamo incaricati della missione salvifica. Da questo punto di vista noi preti dobbiamo essere in piena consonanza e collaborazione con i laici. E i laici, ciascuno al proprio posto e all'interno delle concrete situazioni, devono essere dei missionari. Mi permetto di parteciparvi ciò che ho ricavato dall'esame dei Vangeli. Mentre i Sinottici usano la terminologia dell'*evangelizzazione*, Giovanni non la usa mai e adopera invece il vocabolario della *testimonianza*, quasi volesse inculcarci l'importanza del contatto personale, dell'essere vicino agli altri con un modo di vivere che è contagioso, eloquente e rivelatore, e che lascia intravedere che con Gesù Cristo si sta bene e si è perfettamente riusciti. Da questo punto di vista i laici sono forse più attrezzati di noi perché vivono maggiormente

a contatto del vissuto comune della gente. Non senza ragione voi stessi mi avete detto che il diacono permanente, sposato, a contatto con la gente, è maggiormente accolto dei preti per certi servizi. Ciò, del resto, vale anche per le suore. Ricordo, quand'ero parroco, che tutte le porte si aprivano alle suore allorché si presentavano per la preparazione dei bambini al Battesimo.

Personalmente sono convinto che il primo modo di fare pastorale consiste nell'avere rapporti personali con la gente. Se non si comincia con i rapporti personali, si possono dire e fare anche le cose più belle di questo mondo, ma passerà pochissimo di ciò che si intende trasmettere.

* * *

Conclusione

Mentre vi esorto ad assumere una mentalità e una pratica missionaria, e a formare a tale mentalità i laici, mi piace terminare citando il Card. Ballestrero: « È una responsabilità pastorale la formazione dei laici. Bisogna dedicarvi tempo, attenzione, riflessione, e non mi stanco di ripetere che soprattutto il clero circa questi argomenti deve esprimere il meglio di se stesso. Non deve aspettare quelle quattro normative concrete per fare le cose, deve mutare profondamente mentalità ».

Continuava il Card. Ballestrero con espressioni forti che mi hanno un po' impressionato: « La formazione dei laici nel programma pastorale per l'anno venturo mi sembra non utopistica o puramente sentimentale, ma fondamentale. Sarà uno dei test dell'autenticità e della volontà pastorale della nostra Chiesa locale. Lo dico sapendo quel che dico. Non c'è bisogno che documenti niente, ma vorrei proprio da questo punto di vista essere creduto. Vorrei anche che pensaste che non è l'opinione di un tizio che si chiama come si chiama, è la convinzione di un Vescovo che è il vostro Vescovo ».

Se permettete, vorrei appropriarmi di quest'ultima affermazione del caro Card. Ballestrero: « È la convinzione di un Vescovo che adesso è il vostro Vescovo ».

Omelia nell'incontro diocesano degli anziani

Amare anche la condizione di dipendenza nel cammino verso la risurrezione

Venerdì 12 maggio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice l'Arcivescovo si è incontrato con i vari gruppi di pensionati e anziani della diocesi. Nella Celebrazione Eucaristica ha tenuto la seguente omelia (il testo che pubblichiamo è tratto dal magnetofono):

Devo confessare che non mi aspettavo uno spettacolo come quello che ho davanti ai miei occhi. Siete veramente tanti. Vi saluto tutti con tanta gioia, e con voi saluto i parroci che vi hanno voluto accompagnare e quanti non sono potuti venire. Voi siete qui come segno della vitalità della vostra comunità parrocchiale. Saluto anche i diaconi e le loro parrocchie e tutti i carissimi Salesiani che ci ospitano così spesso. Si vede che questa è la più grande chiesa di Torino. Meno male che c'è una chiesa così grande: vuol dire che la Chiesa di Torino non è ridotta al lumicino, c'è molta gente che crede e perciò c'è bisogno di chiese grandi.

Ho sentito che voi siete il 20% della città di Torino e il 40% di coloro che praticano la vita cristiana partecipando alla Messa della domenica. Il primo dato è impressionante, il secondo ancora di più. Occorrerà riflettere su questi dati. Voi siete una parte estremamente preziosa della comunità cristiana, una parte numerosissima, e proprio per questo rappresentate un punto di forza. Non potete perciò non sentire anche la responsabilità: i giovani non possono non guardare anche a voi. I giovani e gli adulti possono chiedersi se sbagliate voi ad essere così fedeli discepoli di Gesù Cristo o se sbagliano loro ad essere discepoli un po' più tiepidi, o magari che hanno dimenticato di essere discepoli. Questa è la prima responsabilità.

Un tempo, come tutti sapete, gli anziani erano il punto di riferimento e il criterio di discernimento dei valori: la parola della saggezza, il punto di convergenza delle grandi famiglie. Erano dei patriarchi, non come ai tempi dei Patriarchi della Bibbia, ma in un tempo molto vicino anche a noi. Il termine piemontese "pare" vuol dire padre, patriarca, insomma, fulcro e centro di tutto quanto il parentado. Del resto, in tutta la tradizione culturale, da sempre gli anziani rappresentavano il deposito della sapienza a cui i giovani attingevano. Non senza motivo, nel linguaggio neotestamentario, i capi delle comunità cristiane locali erano chiamati "anziani", "presbìteri" (dove la parola "prete" che è abbreviazione di presbìtero). Sono gli anziani che gli Apostoli lasciarono a governare la comunità.

La cultura è cambiata, e l'apprezzamento degli anziani forse non è più così vivace e così profondo come in altri tempi. Ma questo non significa che noi anziani (dico *noi*, perché anch'io sono anziano, sono della terza età,

non forse ancora della quarta) non portiamo la responsabilità di essere degli esemplari, dei modelli, dei punti di riferimento. E per quanto concerne la nostra responsabilità, per quanto dunque dipende da noi, dobbiamo sentire questa responsabilità: non lamentarci dicendo che i giovani non ci considerano più come un tempo. Questo non ci dispensa dall'essere quello che siamo. In quanto anziani, abbiamo il compito di offrire un modello di esistenza che sia di valore per i più giovani. Se i più giovani non li accolgono, la responsabilità è dei giovani, ma se noi non glielo offriamo, la responsabilità è nostra.

Io penso che una pastorale degli anziani debba chiedere ad essi per prima cosa di assumere fino in fondo, senza nessuno spirito dimissionario, il loro compito di rappresentare *un'esistenza che ha significato*, anche in quegli anni in cui essa sembra, secondo certe valutazioni mondane, perdere di significato.

La logica del nostro mondo valorizza soltanto colui che produce e che rende immediatamente. Secondo il pensare mondano conta di più chi ha di più, chi possiede di più, chi è più sano, più forte e ha l'energia fisica integra. C'è tutta una idolatria della pura energia fisica in questo nostro mondo; chiaramente c'è un'ideologia della giovinezza come puro valore fisico. Di fronte a questa mentalità, a questa maniera di pensare, di sentire, di ragionare, noi dobbiamo reagire: dobbiamo offrire un modello di esistenza che *si veda*, senza fare prediche, anche negli anni in cui dal punto di vista fisico si è più deboli, si è meno belli. Voi siete tutti bellissimi, però quando ci si guarda allo specchio, un po' di rughe ci sono, vero? Non dobbiamo avere assolutamente vergogna di questo, altrimenti non ragioniamo secondo i valori veri, autentici, evangelici. Anche in questi anni in cui abbiamo forse più bisogno degli altri, la vita conta ed è bella. Non è bella soltanto perché avete deciso di fare una passeggiata la settimana: è giusto anche questo, però quello che conta è vivere in maniera contenta anche la vostra età, perché essa non ha un valore minore delle altre. Dio non ci giudica sulla base dell'età: ogni età ha le sue ricchezze e le sue povertà. Nessuna età è perfetta. Un giovane non è più bello, più importante o ha più valore degli anziani solo perché è giovane: anche la giovinezza racchiude ricchezze e povertà.

Il primo invito che vi rivolgo, dunque, è di stimare la vostra condizione e di apprezzarla, altrimenti non avete alcun diritto di pretendere che la apprezzino gli altri: per farci stimare dobbiamo stimarci. Andate quindi in giro vestiti bene, curate anche la persona e il modo di presentarvi. È una maniera per dire che non ci lasciamo andare e riteniamo di avere ancora dei valori esistenziali interessanti che ci fanno gustare questi nostri giorni.

Questo è soltanto un aspetto. Vorrei proseguire dicendovi che bisogna amare la vostra età, valorizzarla, anche perché è un'età che si rivela più povera e più dipendente. Gesù disse a S. Pietro: « Quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti ciungerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi » (*Gv 21, 18*). Direttamente e letteralmente Gesù annunciava, come ci ha detto il Vangelo, il martirio di Pietro. Ma in qualche modo questa parola esprime anche la condizione dell'anziano: non sempre è autosuffi-

ciente e ha bisogno, in tante cose, degli altri. Ci sono persone (ne ho conosciute anch'io perché sono stato parroco, e ancora adesso sono rettore della Università della terza età, e dunque in mezzo agli anziani ci sono sempre stati), persone, dicevo, che, diventando anziane e avendo qualche piccolo guaio, a volte ragionano così: « Io prego il Signore perché mi faccia morire prima di essere di peso agli altri ». Qualcuno di voi ragiona così? Io dico che non è giusto. Forse fate queste preghiere anche per bontà, per amore, perché non volete essere di peso... Però in fondo in fondo dovete riconoscere che in verità vi secca dipendere.

Questo non è evangelico. Noi siamo dipendenti. Non siamo padroni assoluti di noi stessi. Questa povertà ci ricorda innanzi tutto che siamo dipendenti da Dio: esistiamo perché Dio ci ha amati e ci ha voluti. Non siamo principio di noi stessi; prima di noi c'è l'amore di Dio che ci ha creati all'interno di una trama di relazioni in cui incominciamo a dipendere, dai nostri genitori ad esempio. Questo vuol dire che dipendiamo dagli altri. E non è possibile vivere se non dipendendo dagli altri.

Al di fuori di queste trame di dipendenza nessuno sopravvive, nessuno vive. Riconosciamo allora, serenamente e semplicemente, di avere bisogno degli altri, in modi diversi, ma sempre, in ogni caso e in ogni età. Siamo contenti di avere bisogno degli altri, non sentiamoci umiliati. Come chi ci dà una mano non deve umiliarci facendo pesare la mano che dà, così non dobbiamo sentirci umiliati per il fatto di aver bisogno di una mano per fare alcuni scalini. Questo è semplicemente riconoscere la verità di noi stessi, trovando in queste esperienze il richiamo alla dipendenza fondamentale, senza la quale non abbiamo più nessun valore: è la dipendenza dal Dio creatore e salvatore. Sono quello che Dio ha voluto, e quello che Cristo mi ha fatto con la sua redenzione. Ciò che ci aspetta è precisamente il regalo che Dio farà a noi grazie a Cristo, inviato dall'amore del Padre, col dono dello Spirito Santo.

Viviamo questa povertà evangelica, che è la povertà secondo lo Spirito. Poveri davanti a Dio sono coloro che riconoscono di non essere i padroni del mondo e non pretendono di fare i padroni del mondo, a cominciare da se stessi. Allora amerete anche la vostra condizione che, per alcuni aspetti, è senza dubbio una condizione di povertà, di dipendenza, apparentemente meno splendida di altre condizioni. Noi infatti non valutiamo la realtà sulla base della potenza, ma sulla base della qualità interiore di una persona.

Dalla Parola di Dio, che ci è stata rivolta, avete sentito perché S. Paolo venne giudicato, e come agiva il procuratore romano: Festo, seguendo il diritto romano, aveva messo a confronto S. Paolo con i suoi accusatori, ma questi ultimi non avevano addotto nessuna delle imputazioni criminose che egli immaginava. Diceva il procuratore romano: « [Gli accusatori] avevano con lui [Paolo] solo alcune questioni inerenti la loro particolare religione e riguardanti un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita » (At 25, 19). Queste questioni e discussioni non interessavano il procuratore Festo: per lui non erano discussioni che contassero per la vita. Cari anziani, queste discussioni contano per la vita, oppure

no? Se fosse vero che Cristo non è vivo, la vostra età avrebbe ancora un valore?

In questo momento, soprattutto alla nostra età, sempre più chiaramente dobbiamo rinnovare la fede nel Cristo crocifisso e risuscitato, nella verità reale del nostro destino, l'unico che Dio ha pensato per noi e per tutti quelli che ci credono. Esso consiste nell'essere figli di Dio risuscitati, viventi, anche col proprio corpo, per sempre come Gesù Cristo. Così Gesù Cristo ha voluto che fosse in primo luogo per la Madonna, già glorificata in Cielo anche con il proprio corpo conformato al Corpo glorificato del Cristo risorto.

Tre anni fa, facendo degli incontri con la terza età a Milano, nel grande salone del teatro San Babila, ho parlato per un mese dei *Novissimi*: morte, giudizio, inferno, paradiso. Ma il paradiso cosa è? — È la comunità dei viventi risorti da morte. Noi siamo destinati alla risurrezione: crediamo o no alla risurrezione della carne? — Noi siamo destinati alla risurrezione della carne. Questo, come ci insegna S. Paolo, in particolare nella seconda lettera ai Corinzi (cfr. 2 Cor 4, 16 - 5, 10), significa che mentre noi invecchiamo questo nostro corpo provvisorio, questa nostra tenda come lo chiama S. Pietro (cfr. 2 Pt 1, 13 s.), si scolla ogni giorno di più. Facciamo più fatica a difenderlo, volenti o nolenti a una certa età ci si accorge che questo corpo non risponde proprio più. Ma mentre questo nostro corpo a poco a poco fa sentire che sta arrivando la sua consunzione e la tenda deve essere arrotolata per essere trapiantata, noi dobbiamo trasferirci finalmente a casa, e il corpo giovane, nuovo, quello della risurrezione sta crescendo. S. Paolo parla del *gorgoglio della risurrezione* che già si sente dentro di noi. Se avessimo fede dovremmo sentirlo: siamo avviati alla risurrezione.

Gli anziani non possono non godere di questa vita nuova che sta sorgendo e che essi sentono. Da giovani si fa un po' fatica a sentirla perché non abbiamo molto tempo per pensare a queste cose. Adesso è più facile, e vorrei davvero che voi sentiste di essere delle persone che risorgeranno a vita nuova. Non ripiegatevi su di voi, non rinchiudetevi in voi, apritevi come persone che vivono la speranza: noi siamo la gente della speranza. Che lo si veda guardandovi in faccia! I giovani, guardando gli anziani credenti, vedano che sono gente che spera e per questo sono contenti: allora, forse, ritroveranno anch'essi la speranza. Siate degli anziani nei quali il fiore della speranza è esploso, e se ne sente il profumo per il vostro modo di vivere, per la gioia serena che si legge sulle vostre labbra e si intuisce nei vostri occhi.

Perché tutto questo avvenga, ci sono due condizioni fondamentali, quelle che Gesù ha chiesto a Pietro (cfr. Gv 21, 15-17). Per due volte gli chiede: « Mi ami tu? »; la terza volta gli domanda: « Mi vuoi bene? », cioè: « Mi sei amico? ». Alla fine gli dice, dopo avergli fatto sapere che dovrà seguirlo fino al martirio: « Tu seguimi ». Queste sono le due condizioni per poter vivere questa speranza, reale, fondata, garantita, sicura, non illusoria.

Occorre essere gente che ama Dio e ama Cristo e perciò ama anche

i fratelli e le sorelle: pronti, come è avvenuto per S. Pietro, a dare la vita per essi. Del resto, voi avete dato la vita per i vostri figli, le vostre famiglie, i vostri cari, e continuate a darla, siete contenti di donarla.

Amate Dio, amate Gesù Cristo, amate le vostre sorelle, i vostri fratelli, e amatevi tra di voi. È bello che la pastorale degli anziani sviluppi gli incontri parrocchiali tra anziani e anche le passeggiate che creano un clima di fraternità e di amicizia reciproca. Ma fondate questo amore reciproco sull'amore per Cristo e per Dio, che lo Spirito Santo continua a riversare nei nostri cuori. Lo Spirito Santo a Pentecoste è stato dato alla Chiesa e continua a essere riversato sulla Chiesa fino alla fine del mondo. Preghiamo lo Spirito Santo perché ci riempia del suo amore e ci renda capaci di amare come ama Cristo, come ama Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

In ragione di questo amore, seguite Cristo. La sequela, la discepolanza di Gesù, deve caratterizzare la nostra vita cristiana: è la condizione perché la nostra speranza sia fondata. Senza questa sequela di Cristo, fondamento della nostra fede in Gesù crocifisso e risuscitato, la speranza della vita eterna e della risurrezione della carne è vana. Se Cristo non fosse risorto, neanche i nostri morti, dice S. Paolo (*1 Cor 15, 12 ss.*), risorgeranno. La nostra speranza è dunque fondata su Cristo morto e risorto. Quindi è tutta dipendente dalla misura della fede in Cristo, cioè dalla misura della nostra sequela di Gesù.

Vi esorto ad essere seguaci felici, convinti, fedeli di nostro Signore Gesù Cristo. La Madonna Ausiliatrice, nella cui Basilica celebriamo questa Eucaristia, è stata la cristiana per eccellenza, la fedele seguace di Cristo, la discepola perfetta di Gesù. Maria aiuti anche noi ad essere discepoli fedeli di Cristo, perché soltanto in misura della nostra fedeltà anche la vita di questi nostri anni sarà una vita bella, a pieni polmoni, proprio perché questi nostri polmoni respirano la speranza del paradiso, della vita eterna, della risurrezione.

Fratelli e sorelle che risorgerete, amate la vita perché il Dio vivente è il Dio che ama la vita. Amen.

Alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale

Aperti all'azione dello Spirito per essere uniti nel proclamare le grandi opere di Dio

La sera di sabato 13 maggio, vigilia di Pentecoste, movimenti associazioni e gruppi si sono riuniti nella Basilica Metropolitana intorno all'Arcivescovo per vegliare in preghiera implorando il dono dello Spirito. Nel corso della "Veglia", l'Arcivescovo ha rivolto ai numerosissimi presenti le riflessioni che qui pubblichiamo:

« Assidui e concordi » sono i due attributi con i quali il libro degli Atti designa gli Apostoli, in preghiera nel Cenacolo « insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui » (At 1, 14) in attesa dello Spirito di Pentecoste.

L'eventuale minore assiduità della nostra preghiera potrà essere compensata da una maggiore intensità, ma per quanto concerne l'unanimità desideriamo tutti che, questa sera, essa sia sentita da ogni cuore. Supplichiamo per noi e per ogni presenza di Chiesa in Torino una rinnovata Pentecoste. La Chiesa di Cristo è sempre in stato di Pentecoste: tale è il suo "tempo ordinario", "lungo l'anno": sempre nel Cenacolo a pregare e, sotto il vento gagliardo dello Spirito che le dà lingue di fuoco, sempre per strada ad annunciare. Il Signore Gesù crocifisso-risuscitato, alla destra del Padre e costituito Signore dell'universo e della storia, non cessa mai di mandare il suo Spirito Paraclito, Spirito di verità e di testimonianza. La Chiesa si mantiene perennemente giovane e viva, una, santa, cattolica ed apostolica, perché lo Spirito non finisce mai di scendere su di lei per insegnarle ogni cosa ricordandole tutto ciò che il suo Signore, il Verbo di Dio fatto carne, le ha detto, guidandola alla verità tutta intera, arricchendola di sempre nuovi doni (i carismi) per renderla capace di nuove forme di testimonianza e di impegno.

* * *

Questo Spirito Santo che fa esistere la Chiesa, e in essa i cristiani discepoli fedeli di Cristo, non fa mai uscire da Cristo e non fa mai uscire dai tempi, anche se non identifica mai Cristo con i tempi, perché Cristo ne è "il Signore", il "tempo di Dio" che giudica i tempi.

Lo Spirito Santo, mediante i suoi doni, fa dunque i cristiani concretamente, in ogni preciso momento storico, costituendoli "discernimento" di quel momento. I Santi e le Sante — e tutti siamo chiamati ad essere santi — laiche e laici, sacerdoti, religiose e religiosi, sono stati in fondo un grande discernimento dei contesti personali, ecclesiali e secolari: figli della Chiesa nel loro tempo sono diventati un discernimento spirituale della loro Chiesa e del loro tempo e per questo sono proposti alle comunità cristiane come tipi di "cristiano riuscito". Anche a noi è chiesto di essere oggi questo discernimento secondo lo Spirito di Cristo e non secondo lo spirito della carne e del mondo.

Per questa ragione i carismi possono assumere forme tanto diverse, come testimoniano i vari elenchi del Nuovo Testamento: espressione della assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, costituiscono la risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa. « Straordinari o semplici e umili — insegnava la *"Christifideles laici"* al n. 24 — i carismi sono grazie dello Spirito Santo che hanno, direttamente o indirettamente, un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo ».

Non si può negare che anche la "nuova stagione aggregativa" dei fedeli, di cui gode la Chiesa oggi, sia dovuta alla mai esauribile fantasia dello Spirito e bisogna esserne grati.

Anche per questi carismi si può dire quello che l'Esortazione Apostolica sui laici dice di tutti i carismi: « Sono una singolare ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità dell'intero Corpo di Cristo: purché siano doni che derivino veramente dallo Spirito e vengano esercitati in piena conformità agli impulsi autentici dello Spirito. In tal senso si rende necessario il discernimento dei carismi... Per questo nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa » (n. 24). Di qui la necessità di criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento, tra i quali la medesima Esortazione ne elenca cinque fondamentali, da considerarsi però in modo unitario, così che non si potrebbe considerare dono dello Spirito una aggregazione che ne mancasse anche di uno solo.

I cinque criteri, che è sempre opportuno ricordare e sui quali è sempre utile verificarsi, sono:

- 1° il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità,
- 2° la responsabilità di confessare la fede cattolica,
- 3° la testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa e con il Vescovo,
- 4° la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini,
- 5° l'impegno di una presenza nella società (n. 30).

* * *

Sul quarto criterio, e cioè sulla partecipazione al fine apostolico della Chiesa, vorrei soffermarmi un poco, anche perché è la stessa Esortazione del Papa a riconoscere che queste aggregazioni, che pure si presentano tanto diverse sotto vari aspetti, « come la configurazione esteriore, i cammini e metodi educativi, e i campi operativi — (quante ne sono presenti stasera?) — trovano però le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società » (n. 29).

Sono personalmente convinto che se le diverse manifestazioni dello unico Spirito non sempre appaiono o non sempre servono "per l'utilità comune" questo dipende in gran parte dalla mancanza di una forte passione missionaria.

Solo quando si riconosce che si è cristiani, si è Chiesa, si vive nella Chiesa; solo se si condivide fino in fondo la sua missione evangelizzatrice, si potrà dire di essere in comunione con Lei e perciò tra di noi. *La divisione è sempre frutto della perdita del senso della missione.* Per essere nell'unità occorre pensare "cattolicamente", agire "cattolicamente". La Chiesa non esiste per se stessa ma per la salvezza dell'umanità. Chi sa di non vivere per se stesso ma per gli altri, fa comunione con gli altri. Senza il desiderio del fine apostolico della Chiesa non si vivrà il desiderio della comunione con la Chiesa e nella Chiesa.

La Chiesa, ci insegna S. Paolo, è il Corpo di Cristo; ma dire "Corpo di Cristo" non significa soltanto affermare l'unione dei cristiani a Cristo e tra di loro. Il "Corpo di Cristo" non va considerato soltanto staticamente ma dinamicamente, nella sua crescita, nella sua aspirazione alla pienezza, nel suo movimento verso lo stato perfetto. Carismi, ministeri, operazioni, opera dell'unico Dio vivente, Spirito, Figlio e Padre, esistono perché il Corpo arrivi alla sua piena maturità, quella del Cristo totale, come insegna Efesini 4, 11-17. Far parte dell'unico Corpo di Cristo, vivere della vita del Cristo, è partecipare a questo desiderio di espansione che lo anima.

* * *

Dire che la Chiesa è cattolica non è semplicemente affermare che essa ha dei fedeli dappertutto: essa è cattolica dal primo momento della sua esistenza. Dalla Pentecoste essa è cattolica! È fatta per tutti gli uomini, atta a condurli al Dio di Gesù Cristo, l'unico Dio vivo e vero, atta a soddisfare la loro fame e sete di verità, di bene, di bello, di felicità, di altro e di oltre, comunque siano le differenze di classe o nazione o civiltà o cultura.

Nel suo cammino di crescita la Chiesa cercherà di integrare a sé tutti senza eccezione. Non ce ne sarà uno solo che voglia lasciar fuori, uno solo, per lontano che sia, che non voglia evangelizzare. E tutti se li vuole incorporare sempre più profondamente. Il desiderio di evangelizzazione non è una piccola cosa individuale nata in noi, venuta da noi, è partecipazione a questa grande aspirazione della Chiesa a diventare pienamente cattolica, ad attuare la sua identità, a far coincidere la sua azione a questa potenza di vita di cui si sente animata.

Come si potrebbe condividere questo grande universale respiro della "Catholica" e rinchiudersi nel proprio gruppo, non cercare la comunione, non volere veramente e in concreto la collaborazione, la corresponsabilizzazione?

Rinunciare al desiderio di uscire da noi stessi e dalle nostre piccole questioni per aprire porte e finestre e dire e dare al mondo Cristo, l'unico nome in cui vi è salvezza, è dimostrare che non si è più realmente membra vive dell'unico Corpo di Cristo.

È qualcosa di essenziale al cristianesimo che la grazia dello Spirito, che produce la trasformazione individuale, sia nello stesso tempo quella che unisce, quella che, di tutti coloro che tocca, fa un Essere uno, il Corpo di Cristo, la Chiesa.

Si è qui in una visuale ben diversa e ben lontana da ciò che noi riteniamo a volte di poter chiamare apostolato quando siamo così gelosi della nostra influenza personale o di gruppo, talmente da costituire delle riserve di caccia dove soltanto noi avremmo il diritto di entrare, fino a coltivare la tendenza a isolare coloro sui quali riusciamo ad operare! Quando ciascuno vuol avere il proprio gregge, invece di avere l'assillo del gregge uno ed unico, non può sostenere di condividere il desiderio di Cristo: « Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore » (*Gv* 10, 16), pecore che non possono mai essere considerate e trattate come nostre. Esse sono sempre e solo di Cristo. Perfino a Pietro, « perpetuo e visibile centro della Chiesa universale » fu detto: « Pasci i *miei* agnelli, pasci le *mie* pecore » (*Gv* 21, 15-17). Agnelli e pecore restano di Cristo, non di Pietro.

Solo lasciando allo Spirito il permesso di impiantare in noi solidamente questo desiderio di Cristo, potrà essere vinto il nostro sempre insorgente egoismo, compreso quello che si nasconde, perché appare rivolto al di fuori, alla conquista degli altri.

* * *

Il vostro Vescovo, esorta voi giovani e voi tutti che vi dite cristiani, a respirare l'aria cattolica. In cammino col Papa, io Vescovo, principio visibile e fondamento dell'unità di questa Chiesa particolare, vi chiedo lo slancio missionario che vi renda sempre più soggetti protagonisti di una nuova evangelizzazione. Se è vero, come sembra, che questa nostra società è una società drammaticamente frammentata e divisa, e perciò così disperatamente complicata e insoddisfatta; e se è vero, come sembra, che anche nella Chiesa si soffre una certa frammentazione, che non può ricondursi soltanto alla legittima pluralità dei carismi, non per questo ci rassegnamo alla stanchezza e all'inerzia. Noi siamo il popolo della speranza.

Noi non andremo dicendo: « Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti ». Noi siamo un popolo che prega: « Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano ». Noi siamo un popolo che crede alla Parola che ci è stata detta da Dio e in Cristo è avvenuta: « Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò » (*Ez* 37, 1-14).

Il desiderio di Cristo che tutti siano uno in Lui, perché siano tutti vivi e felici con Lui, non è qualcosa del passato. Lo Spirito Santo, da Lui inviato da parte del Padre sulla Chiesa per la vita del mondo, è instancabilmente all'opera per superare ogni dispersione e unificare qualunque cosa sia stata lacerata. Apriamoci all'azione dello Spirito perché ogni disperata genialità e le nostre diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria dell'unico Dio, e tutti, dappertutto, stupiti e grati, sentano annunziare nelle loro lingue le grandi opere dello stesso Dio. Amen.

Omelia per le Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

Discepoli della Parola per esserne maestri

Domenica 14 maggio, solennità di Pentecoste, l'Arcivescovo ha celebrato per la prima volta le Ordinazioni presbiterali. Nella Basilica Metropolitana, circondati dall'affetto e dalla preghiera di un gran numero di sacerdoti e di amici, due diaconi sono così diventati presbiteri della Chiesa torinese.

Questo il testo dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo:

Davvero lo Spirito Santo « continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che ha operato agli inizi della predicazione del Vangelo » (cfr. *Colletta della Messa* del giorno di Pentecoste). In questo momento, mentre il giorno sta per finire, sembra anche a noi di avvertire la potenza dello Spirito di Dio che riempie questa nostra casa di preghiera e si posa in modo del tutto speciale su questi due giovani, Francesco e Gino, per consacrarli al servizio del Vangelo di Cristo nel Sacerdozio ministeriale.

Anche noi, come la folla di Gerusalemme, ci sentiamo eccitati e stupiti, e io più di tutti che ho la gioia e la responsabilità di essere per la prima volta strumento di questo prodigo dello Spirito qui a Torino. Quanto più esiguo nel numero, tanto più prezioso si fa ai nostri occhi questo dono di Dio, tanto più pressante il desiderio di poterne disporre e tanto più sentita l'Eucaristia e la supplica perché esso sia custodito.

Sono sicuro che anche voi, carissimi don Francesco e don Gino, provate, insieme con il gaudio interiore, anche l'eccitamento e la trepidazione per questa esperienza, non soltanto umana, che decide una volta per sempre della vostra unica vita. Ma non dovete avere paura.

* * *

Non abbiate paura perché « noi non siamo sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in noi » (cfr. *Rm 8, 9*). Lo Spirito a Pentecoste è apparso nel segno del fuoco e questo fuoco è capace di bruciare ogni possibile tentazione di rimpianto e di riflusso e manterrà vivida la fiamma della vostra libera consegna, rendendola ogni giorno più vera fino alla fine: « se con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete » (*Rm 8, 13*).

Non abbiate paura perché « noi non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! » (cfr. *Rm 8, 15*).

In ogni momento voi sapete chi chiamare, sicuri che Egli arriva subito a dirvi: « Che cosa c'è, figliolo? ». Lui che sa prima di voi chi siete e di che cosa avete bisogno e che, più di voi stessi, ha voglia di aiutarvi. Siete i suoi figli, non i suoi sudditi. Lui che vi ha chiamato dall'eternità per il ministero sacro, prendendovi da un mondo che sembra preferire perdersi lontano da lui, e in tal modo vi si rivela come il Dio forte e misericordioso che instancabilmente e fedelmente attende alla costruzione del Regno, senza che alcuna resistenza possa e riesca a fermarlo nel suo lavoro pieno di amore per tutti.

Non abbiate paura perché « se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria » (*Rm 8, 17*).

L'eredità di Cristo vi attende, la sua gloria di risorto è per voi. Questa è la sicurezza di cui vive la Chiesa mentre ora condivide la *via crucis* del suo Signore. Essa sul suo cammino storico è sempre guidata e sostenuta dalla mano del suo Signore crocifisso e glorificato. La stessa mano sorreggerà voi quando proverete la stanchezza, guiderà i vostri passi quando potranno farsi incerti, vi rialzerà quando foste per un istante caduti.

Il mondo non sta dalla parte di Cristo. Potrà forse applaudirvi qualche volta, ma non illudetevi degli applausi e non cercateli. Gesù ci ha parlato chiaro, non ci ha illuso: « Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia » (*Gv 15, 18-19*). Innanzi tutto degli Apostoli è detta quella frase di Paolo, che ben conosciamo: « Ora sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca alle sofferenze di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (*Col 1, 24*).

Non posso non dirvi, anche se oggi è per voi e per tutti noi un gran giorno di festa, che vi aspetta la croce; quella però di Cristo, quella dunque della risurrezione. In favore della Chiesa e con la Chiesa imparate anche voi dal vostro unico Sposo e Maestro la lieta costanza nell'amore e l'imperturbabile speranza, anche in mezzo alle prove.

* * *

Dalla pagina del Vangelo ci viene, poi, un altro stimolo.

Lo Spirito di Pentecoste appare, non soltanto nel segno del fuoco, ma anche in quello della parola: « Apparvero loro lingue come di fuoco... ». La lingua degli Apostoli, ancora legata e muta, è sciolta dallo Spirito Consolatore, che il Padre ha mandato nel nome di Gesù perché insegni ogni cosa facendo ricordare tutto ciò che Egli ha detto. Lo Spirito è la memoria della Chiesa, e così la Chiesa è abilitata a non perdere mai la memoria della Parola di Dio, che è Cristo, e a vivere di questa memoria.

I ministri consacrati sono costituiti servitori di questa Parola, che è capace di farsi capire da tutte le genti, richiamate per mezzo di essa da ogni dispersione e unificate.

La Parola di Dio è la nostra lingua, la lingua che parlano i cristiani. Questa lingua da oggi voi siete incaricati di insegnare.

Potrete insegnarla nella misura in cui l'avrete imparata ed è una lingua che si impara "osservandola", cioè facendola diventare vita, perché la Parola di Dio, a differenza delle parole degli uomini, fa quello che dice, è sempre creatrice di vita nuova. È una nuova vita nasce — lo sappiamo tutti — solo se si ama: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui... » (*Gv 14, 23*). Amate, dunque, la Parola di Dio, cioè Gesù, la sua persona, la sua storia, la sua dottrina. Se la amate, desiderate di conoscerla, di osservarla, cioè di starle vicino,

di frequentarla, di abbracciarla, di viverci insieme, fino a sentirvi felici di identificare la vostra vita, cioè il vostro modo di pensare, di volere, di sentire, di agire alla sua vita, e così essa sarà vista dagli altri e così la insegnereste, come qualcosa di vivo perché la vivete, di bello perché ne siete incantati, di buono perché ne avete il senso e il sapore. È il senso spirituale, dato dallo Spirito di Gesù, che anima l'umanità redenta, che nella storia visibile è la Chiesa sposa di Cristo. Questo Spirito di Gesù la Chiesa l'ha raccolto nelle testimonianze e negli scritti apostolici che essa ha distinto da tutti gli altri con il canone biblico. Nella Chiesa e in comunione con essa Gesù mediante il suo Spirito vi spiega oggi le Scritture e anche il vostro cuore arderà nel petto, come per i due discepoli di Emmaus. Capirete allora da voi stessi quanta cura si dovrà avere per non manipolare mai tale Parola, né mutilarla o alterarla, neppure nella illusione, ingenua, di renderla più accettabile e praticamente più efficace. La Verità di questa Parola, che è tutta la Parola di Dio e la sola, resa sempre viva e attuale dal medesimo Spirito di Cristo che l'ha ispirata, è sempre uguale a se stessa, sempre efficace per ogni tempo. Va, dunque servita con tutto il cuore e mai piegata ai propri progetti, fossero pure, nella nostra intenzione, progetti di bene.

Quando sarete tentati di disanimarvi per la fatica o l'insuccesso o la poca corrispondenza, tornate a questa Parola, pregatela con essa, contemplatela nella calma, lasciatevi giudicare da essa. Più di essa sarete discepoli, più con essa vi farete maestri. Con essa la nostra e vostra azione di pastori e di evangelizzatori si svolgerà non nell'affanno ansioso di chi pensa che tutto dipenda da lui, ma nella serenità di spirito di chi sa essere ministro della onnipotente Parola di Dio, lasciando al Signore il compito di fare il censimento del suo Regno.

A voi, e a noi, è chiesto soltanto di dare tutto il nostro cuore e il nostro tempo all'impegno per il Signore Gesù senza permettere mai che alcun altro impegno terreno ce lo contenda. Questo, precisamente, significa la vostra decisione di consacrare « voi stessi a Dio per la salvezza di tutti gli uomini » che tra poco io vi inviterò a dichiarare.

* * *

L'affetto caldo e pieno di speranza di tutta la Chiesa di Torino, dei vostri amati genitori, fratelli, sorelle, familiari, amici, che trepidano con voi e per voi, dei fedeli delle vostre parrocchie, di tutti i sacerdoti specie dei parroci che vi aspettano, dei vostri superiori e professori di Seminario, dei compagni di studio che sognano questo giorno, di tutte le comunità religiose, di vita contemplativa e attiva, che tanto hanno pregato per voi, dei giovani che in voi vedono un possibile richiamo alla loro vocazione, questo affetto del quale vi sentirete ora avvolti e quasi portati, non verrà mai meno.

In nome loro io ve l'assicuro, mentre con loro ora più che mai preghiamo dal profondo del cuore Colui che chiamiamo "Papà" perché fino all'ultimo giorno Egli vi conceda di essere sacerdoti fedeli, lieti, generosi, fecondi di bene.

Lo Spirito consolatore rimanga con voi sempre. Amen.

Messaggio per la novena e la festa della Consolata

In preghiera per i giovani e per le vocazioni di speciale consacrazione

Per la prima volta celebrerò la festa della Consolata e guiderò i giorni della Novena, quando i pellegrinaggi delle comunità parrocchiali si riuniranno numerosi nel suo Santuario.

Anche Maria ha vissuto la spiritualità del pellegrinaggio salendo al Tempio di Gerusalemme, insieme col suo sposo Giuseppe e accompagnandovi il figlio Gesù.

In tal modo anche Gesù imparava la strada dell'incontro con le "cose" del Padre. Ora noi veniamo da Maria perché ci aiuti a non dimenticare mai la strada dell'incontro con Gesù, l'unico Signore e Salvatore. Nessuno più e meglio di Lei conosce la vita di Gesù, quella vita che ciascuno di noi è chiamato a condividere sotto l'azione dello Spirito. Nessuno più e meglio di Maria sa che cosa sia una vita cristiana.

Perciò, al seguito di tanti nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto, e molti tra loro diventati Santi e Sante, veniamo alla Consolata per rinnovare il nostro affidamento a Lei, la Madre, per aderire sempre più convinti a Cristo e al suo Vangelo, e diventare capaci, come Lei, di portarlo poi al mondo, come è grande desiderio del nostro amatissimo Papa, Giovanni Paolo II.

Mi piacerebbe tanto che alla Novena venissero le famiglie intere, per quanto è possibile, figli e genitori insieme, perché poi insieme si tornasse a casa a vivere cristianamente come famiglia, attuando una vita dove le madri e anche i padri non hanno più paura di farsi vedere credenti e oranti dai loro figli, e dove ragazzi e giovani si sentano aiutati a crescere, a pensare e ad agire da credenti innanzi tutto dai loro genitori. Famiglie così possono diventare richiamo e punto di riferimento per le altre famiglie.

Alla Consolata faremo salire la nostra preghiera sincera, prima naturalmente per le nostre necessità personali, ma poi da Maria, Madre di tutti perché Madre di Cristo che è morto crocifisso per tutti, impareremo a pregare per tutti, per chi è solo, malato, in carcere, fino a dar parola alla preghiera senza parole nascosta nei cuori di chi ha dimenticato di pregare e a trasformare in supplica tutte le grida e le proteste dei senza speranza di questa nostra città.

Due suppliche, però, desidererei che venissero in modo speciale e con insistenza presentate a Maria.

La prima riguarda i giovani. Sembrano così sicuri di sé e sono, invece, così fragili e incerti. Restano i più esposti e vulnerabili nel deserto cultu-

rale in cui viviamo e perciò hanno diritto ad una attenzione e ad una cura particolare. C'è motivo, dunque, per andare alla Consolata e chiedere per la nostra Chiesa e per la nostra società lo sviluppo e la ripresa di quei preziosi spazi educativi che sono gli Oratori.

La seconda supplica riguarda le vocazioni di speciale consacrazione, soprattutto sacerdotali di cui la nostra Chiesa ha un grave e urgente bisogno. La Madonna, che è l'ideale di vita per ogni cristiano, poiché è stata la prima e più perfetta cristiana, si offre anche come l'ispiratrice e il modello dei ministri di Cristo, dispensandoci dei misteri di Dio. A Lei, così docile alla vocazione di Dio e all'azione dello Spirito, chiederemo di ottenerci luce per capire dove soffia lo Spirito e forza per aiutare le libertà alla risposta generosa.

Coltivo nel cuore la speranza che da questo pellegrinaggio di fede, celebrato nella preghiera, possano scaturire tutti i doni che la nostra Chiesa attende.

Nella Vergine Consolata, Signora di questa città, che di Lei si onora, invito tutti a cercare le proprie ragioni di speranza.

Torino, 14 maggio 1989 - Domenica di Pentecoste

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo

Alla festa diocesana dei giovani a Valdocco

Per i giovani un programma di vita

Domenica 21 maggio, a Torino - Valdocco, si è svolta una giornata festosa a cui erano invitati i gruppi giovanili di tutta la diocesi: "Festinsieme". L'Arcivescovo è intervenuto al mattino, in cortile, per una prima conversazione ed ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica pomeridiana nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Questo il testo (tratto dal magnetefono) dei suoi due interventi:

CONVERSAZIONE DEL MATTINO

È il mio primo incontro con voi, giovani della Chiesa di Torino, e con la vostra festa, che chiamate "INSIEME". Insieme con voi sono lieto di esserci anch'io, che anche per voi sono Vescovo e su voi in modo del tutto particolare pongo la mia speranza per il futuro della nostra Chiesa.

A voi desidero leggere una pagina del quarto Vangelo, che è per eccellenza il "Vangelo degli incontri". È la pagina dell'incontro di Gesù con due giovani galilei. La si trova al cap. 1, vv. 35-42. Eccola:

« Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)" ».

Prima di commentarla perché essa risuoni attuale e viva per noi, desidero leggervi un brano di Giovanni Paolo II sulla giovinezza, che a me è parso molto bello, perché molto vero.

« Innanzi tutto — dice il Papa — il dono semplice e grande della giovinezza: è un dono che anagraficamente passa, ma che può diventare spiritualmente perenne.

Giovinezza vuol dire libertà da preconcetti e sclerotizzazioni ideologiche, che impediscono di aprirsi alla verità nella sua intezza.

Giovinezza vuol dire capacità di speranza e di tensione verso

traguardi non puramente utilitaristici; vuol dire disponibilità a pensare e a operare "in grande" senza lasciarsi intimidire dalle presunte esigenze di leggi e meccanismi inadeguati alla dignità della persona; vuol dire saper cogliere in ogni situazione e avvenimento la possibilità di procedere oltre, di cercare ancora e di operare più profondamente per consentire all'uomo di non chiudersi in prigioni da lui stesso edificate » (*Discorso agli studenti universitari e al popolo bolognese*, 7 giugno 1988).

Anche i due giovanotti della Galilea, Andrea e il "discepolo amato" (molto probabilmente Giovanni, l'Evangelista) non si sono lasciati rinchiudere dentro i loro stretti confini. Sono giovani che hanno capito nella situazione del loro tempo, negli avvenimenti di cui tanto si parlava, la reale possibilità di andare in viaggio, di procedere, di camminare, di non fermarsi, di cercare di operare più profondamente.

Con grande franchezza vi dico: desiderate anche voi di andare in profondità, non fermatevi mai alla superficie, non accontentatevi di ciò che immediatamente appare. Chiedetevi sempre: che senso hanno le cose se le guardo in profondità? Guardate a destra e a sinistra, guardate in profondità e guardate in alto. Sono le direzioni della croce cosmica, che indica i quattro punti cardinali. I nostri primi fratelli di fede, i giudeo-cristiani, hanno lasciato incise o scolpite nei loro battisteri, che si possono ancora vedere a Nazaret o ad Efeso, delle grandi croci cosmiche.

La croce è il segno della universalità che non si chiude a nulla, ma si apre appunto sull'universo e quindi conosce l'altezza e la profondità, la larghezza e la lunghezza del mistero (cfr. *Ef* 3, 18). Il mistero non è qualcosa che non si capisce. Esso indica invece la fortuna che ci è stata concessa di essere messi a parte del segreto di Dio che è appunto smisurato, senza fine e dunque inesauribile, una realtà che mai ti sazia facendoti sentire soddisfatto perché c'è sempre qualcos'altro da scoprire. È una avventura bellissima. Qualche volta mi viene chiesto: « Che cosa faremo in Paradiso, quando saremo occupati per l'eternità a guardare Dio? Ci si annoierà? ». Certamente no, perché Dio non annoia essendo infinito, e quindi mai esauribile dalle nostre capacità di comprendere e di amare. Ci sarà sempre qualcosa in più da contemplare, da godere, da vivere, da amare. È una cosa splendida, è l'avventura di ogni avventura. Ad essa sono stati chiamati Andrea e Giovanni.

* * *

« Il giorno dopo — dice il Vangelo — Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli » (*Gv* 1, 35). È molto interessante questo piccolo particolare: questi due discepoli stavano con Giovanni, non erano accorsi a sentirlo per poi andarsene. Erano rimasti con lui, mettendo da parte i loro affari e i loro interessi immediati. E in quel momento Gesù passa. Nel brano evangelico immediatamente precedente si legge: « Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo" » (*Gv* 1, 29). Gesù passa, Giovanni Battista fissa lo sguardo su di Lui e lo indica come l'agnello di Dio. L'agnello

di Dio è un'espressione che nella tradizione profetica indicava la speranza della Pasqua, il mistero dell'Alleanza che doveva compiersi tra Dio e il suo popolo, frutto appunto del dono del Messia, l'agnello di Dio che si offre per donare la vita.

I due discepoli, sentendo le parole di Giovanni il Battista, lo abbandonano e vanno dietro Gesù. Giovanni era appunto colui che era incaricato di rendere testimonianza, di preparare la strada. È questa una cosa molto bella che tutti noi, Vescovi e preti, dobbiamo avere costantemente presente. Noi siamo un po' come Giovanni Battista, non siamo dei maestri in prima persona. Maestro è solo Gesù Cristo. Noi siamo i segni sacramentali di Cristo-Maestro grazie alla presenza e al dono dello Spirito che Cristo ha conferito ai suoi discepoli e apostoli. Il Maestro è Lui, il Cristo. Il nostro compito consiste nel portare le persone a Gesù, non a noi. Dobbiamo far in modo che i ragazzi e i giovani si leghino a Cristo e non alla nostra persona. È normale che uno si attacchi alla sua suora, al suo animatore, al suo prete. Noi però dobbiamo sempre essere coscienti che attraverso di noi i ragazzi e i giovani devono passare a Cristo e che non abbiamo il diritto di trattenerli.

* * *

Siamo chiamati a passare a Cristo. Così fecero i due discepoli di Giovanni Battista che si misero a seguire Gesù. Vedendo che Lo seguivano Gesù disse loro: « Che cercate? » (*Gv* 1, 38). Il testo greco non usa il passato ("disse"), ma il presente ("dice"). Ciò indica che si tratta di una richiesta che è valida per tutti gli uomini di ogni epoca. Gesù chiede. Chiede a me adesso, chiede a te, chiede a ciascuno di voi: « Che cosa cercate? », e « perché siete venuti qui? ». Vedo che non siete troppo numerosi e mi domando: come mai così in pochi? Gli altri avranno altri interessi, altre cose che li affascinano.

La domanda: « Che cosa cercate? » è allora di estrema importanza. Cosa cercate? Perché avete seguito i vostri preti qui? Attraverso i vostri preti avete seguito Gesù? Che cosa cercate? Se non cercate niente è un bel guaio. Vorrebbe dire che non sapete ancora perché camminate, perché crescite, perché gli anni passano, ecc. Che cosa cercate? Gesù vuole sapere quale obiettivo hanno in mente i due discepoli che lo seguono.

Possono esserci tanti motivi per seguire qualcuno. Che cosa si attendono Andrea e Giovanni? Che cosa pensano, credono, sperano e desiderano da Gesù? In qualche modo l'Evangelista ci lascia intendere che ci possono essere delle ricerche errate. Perfino in certe adesioni a Gesù che non corrispondono a quello che Egli è e alla missione che Egli deve realizzare. Nello stesso Vangelo di Giovanni c'è una annotazione che mi ha sempre impressionato: « Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che Gesù faceva, crederanno nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, Egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo » (*Gv* 2, 23-25).

Gesù Cristo sa che cosa c'è nell'uomo. E anche di quelli che pure gli

credono, non si fida, perché li conosce dentro. Egli sa quale obiettivo questa gente persegua. La gente credeva perché aveva visto i miracoli. Ricordate la scena nella quale Gesù moltiplicò i pani e i pesci? La gente voleva farlo re. Un re come Gesù, pensava la gente, sarebbe in grado di risolvere tutti i problemi e di alleviare tutti i fastidi! Ricordate una scena del romanzo "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij? Si tratta di quella scena impressionante e stupenda nella quale il grande inquisitore di Spagna si reca nella cella delle prigioni dove Gesù era incatenato. Tra i due si svolge un colloquio violento. L'inquisitore chiede a Gesù: « Perché non ci hai dato il potere di trasformare tutti i sassi in pane? Avremmo tutta la gente ai nostri piedi ».

Non è che voi siate qui perché io vi moltiplichli il pane, perché vi trasformi le pietre in pane! La gente può tuttavia cercare Gesù per i propri interessi, per trovare la soluzione ai propri guai senza impegnarsi. Ecco allora l'importanza della domanda: « Che cosa cercate? ». È importante che ciascuno di voi in questo momento si ponga questa domanda e se la ripeta anche più volte, e non soltanto adesso. I due giovani interpellati da Gesù gli dicono: « Rabbi, che significa Maestro, dove abiti? » (*Gv 1, 38*). A quel tempo la relazione Maestro-discepolo non era semplicemente una relazione di ascolto e di insegnamento.

* * *

Seguire un Maestro significava imparare da lui il modo di vivere, e non soltanto ricevere delle informazioni. Ecco perché a Gesù viene posta la domanda: « Dove vivi, dove abiti? ». La vita del Maestro diventa norma per il discepolo. Seguire Gesù Cristo vuol dire precisamente accettare di andare ad abitare dove abita Lui. Accettare di assumere come norma la vita umana di Gesù Cristo, non un'altra vita. Seguire qualcuno significa desiderare di vivere con lui e come lui, significa adottare i suoi obiettivi, significa stare insieme per lavorare insieme al suo progetto. Significa camminare insieme con un altro che indica la strada e il giusto cammino. La risposta di Gesù alla domanda: « Dove abiti? » è molto esplicita: « Venite e vedrete ». Venite a vedere. La prima cosa da fare è entrare nella zona dove sta Gesù, nel luogo dove si è accampato.

Giovanni dice nel prologo del suo Vangelo: « Il Verbo si fece carne e abitò in mezzo a noi » (*Gv 1, 14*). « Abitare » è espresso in greco con una parola che significa: piantò la sua tenda. Il Verbo di Dio si è attendato, si è accampato in mezzo a noi. La vita di Gesù è precisamente la sua dimora in mezzo a noi, è l'amore solidale del Figlio di Dio che viene a condividere la vita d'uomo, di modo che noi possiamo fare con Lui l'esperienza della vita umana alla maniera del Figlio di Dio, alla maniera di Dio stesso. Gesù è venuto per farci vivere la sua vita umana alla maniera di Dio. Siamo resi capaci di vivere così dalla potenza del Figlio di Dio attraverso il dono della sua vita, del suo soffio vitale, del suo respiro che è lo Spirito Santo. Diceva Bernanos, se non vado errato, che il cristiano è un uomo come gli altri, con in più lo Spirito Santo. La vita umana di Cristo è consegnata a noi nello Spirito perché la viviamo. Il vero problema

non consiste allora nel sapere tante cose ma nel fare esperienza personale di Cristo, nell'andare ad abitare dove abita Gesù Cristo. Abitando con Lui se ne assume lo stile, s'imparano i gusti.

I due discepoli andarono, videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui (cfr. *Gv* 1, 39). Fu un'esperienza così travolgente, che l'Evangelista ne ha fissato l'ora: erano circa le quattro del pomeriggio. Ci sono delle ore che uno non dimentica più. Per i due giovani quest'ora indimenticabile è stata quando cominciarono a restare insieme con Gesù là dove abitava. L'esperienza diretta li persuade a restare con Lui, a passare dalla loro zona, dal loro quartiere, dal loro mondo, alla zona, al quartiere, al mondo di Gesù. Questa è precisamente l'esperienza cristiana: andare da Gesù e restare con Lui, condividere la sua vita, il suo stile, i suoi gusti, entrare a poco a poco nel suo modo di pensare, di sentire, di volere, di desiderare e di agire. Che cosa cercate allora oggi qui? Per chi siete pronti a scommettere? Se non rispondete alla domanda: « Chi cercate? », non potete scommettere a ragion veduta, cioè da persone libere, consapevoli e responsabili. Non si può rischiare la vita per niente, anche perché ci è dato viverla una volta sola.

* * *

Vorrei, come frutto di questo primo incontro, che la parola "cercare" non vi lasciasse in pace. Vorrei inquietarvi perché vi manteneiate in ricerca, anche perché, come accennavo prima, quando si trova Gesù, appunto perché è Gesù, la rivelazione storica di Dio, si entra nel mistero, si entra nella grandezza di Dio ed allora non ci si stanca più di cercare. Si cerca e si trova, e una volta trovato si cerca ancora, e in tal modo cresce la vita spirituale, cresce la vita cristiana. La vita cristiana cresce nella misura in cui avendo trovato si continua a cercare perché appunto ciò che si è trovato è inesauribile. Per arrivare alla « misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (*Ef* 4, 13), occorrerà continuare a cercare.

Vorrei ancora attirare la vostra attenzione su un particolare del brano evangelico che abbiamo preso in considerazione. Andrea, dopo aver trovato Gesù ed essere rimasto con Lui, dopo aver scoperto che Gesù era precisamente Colui che cercava, va subito a cercare suo fratello. Perché uno che ha trovato Gesù Cristo non riesce a stare da solo, ma va a cercare i fratelli e le sorelle, gli amici, ecc., come fece Andrea con il fratello Simone e dice loro: « Abbiamo trovato il Messia » (*Gv* 1, 41)? La scoperta di Cristo, frutto di una ricerca autentica, motivata non già dai nostri interessi immediati ma da ciò che Cristo è veramente, e cioè la rivelazione e la comunicazione dell'amore di Dio diventato solidale con noi per farci vivere la dimensione umana della vita del Figlio di Dio, porta Andrea a cercare il fratello. Dovrebbe portare voi a cercare i fratelli, a cercare le sorelle.

I cristiani non si riuniscono per crogiolarsi tra di loro. Si riuniscono per andare a cercare, avendo trovato. È questa la seconda inquietudine che vorrei consegnare ai vostri cuori. Cercate e chiedetevi chi e che cosa cercate, e avendo trovato l'Unico che può rispondere appieno a questa

vostra ricerca, perché è l'Unico che ha vinto persino ciò che blocca tutto e sembra far finire inutilmente e vanamente tutto, cioè la morte, andate a cercare gli altri perché possano avere, come ne hanno diritto, la stessa vostra fortuna. Così facendo vi renderete conto di che cosa sia la vocazione, e la missione. Essendo stati chiamati ad incontrare Cristo, siete stati anche chiamati a dire e a dare Cristo.

A proposito della giovinezza il Papa ha detto che essa è « propensione alla solidarietà e al desiderio di comunione che sono insiti nell'animo umano non ancora soffocato dalla ricerca smodata dell'interesse individuale ». Tutto questo è già dentro ai vostri cuori giovanili ma voi lo dovete arricchire portandolo a un livello più alto, facendolo diventare desiderio di comunione con tutti gli altri che forse stanno cercando, ma ancora non hanno trovato. E allora perfino il gusto dell'autonomia che avete, o addirittura il gusto in qualche modo della disobbedienza, può favorire il vostro cammino aiutandovi a reagire contro — per usare le parole del Papa — « la possibile influenza negativa del mondo degli adulti nel quale talvolta prevalgono sentimenti di chiusura egoistica, sullo sfondo di una società che spesso non ha saputo sviluppare valori duraturi e fecondi ».

Io vorrei che l'incontro di oggi vi aiutasse veramente, proprio perché siete giovani, a desiderare ardentemente di fare comunione il più possibile tra di voi per aprirvi alla missione attorno a voi, non rinchiudendovi in un mondo dove ciascuno pensa soltanto a se stesso. Vi auguro con tutto il cuore che la vostra giovinezza non sia soltanto una stagione della vita, ma un clima dei vostri cuori.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Abbiamo ascoltato la parola di Gesù che diceva ai suoi Apostoli che non poteva dire loro subito tutto (cfr. *Gv* 16, 12). Non perché Lui non fosse tutta la rivelazione del mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito — che è il mistero che oggi celebriamo e adoriamo — ma perché Egli è tutto questo mistero essendo il Verbo. Dio, avendo detto il suo Verbo, ci ha fatto sapere tutto ciò che aveva da comunicarci. Cristo è la rivelazione piena ed esaustiva di Dio. La sua persona è tutta la Parola di Dio detta una volta per tutte, e non si può andare oltre Cristo, così come non si può stare al di qua di Cristo.

Questa Parola, che Egli è, l'ha voluta distendere nel tempo e nello spazio perché venisse ascoltata dagli uomini e dalle donne che vivono nella storia. Egli è Parola di Dio dal momento del concepimento. Nei nove mesi trascorsi nel grembo di Maria egli parla. Appena nato egli parla la Parola di Dio. Crescendo e lavorando a casa dei suoi, imparando il mestiere da Giuseppe, egli è e dice la Parola di Dio. Nel suo ministero pubblico egli dice la Parola di Dio, col suo vivere come uomo.

Questa vita ha il suo culmine riassuntivo nell'offerta di sé al Padre fino alla morte e alla morte di croce, che sfocia nella risurrezione. La croce perciò non è sconfitta ma è la maniera con cui, nella storia, si rende visibile la vittoria. Gesù commenta ciò che Egli è e la storia che Egli vive con quanto Egli dice. Questo commento continua nella storia della Chiesa attraverso l'azione dello Spirito Santo, che non aggiunge nulla a Cristo. Non esiste una terza età dopo Cristo, esiste l'età di Cristo. Chiunque sognasse per lo Spirito qualcosa di più di Cristo non sarebbe nello Spirito di Cristo.

Lo Spirito — ci ha detto Gesù — ci conduce alla pienezza della verità che è Lui e che è il mistero del Dio Trino e Uno. Quel mistero che noi abbiamo imparato essere il mistero principale della nostra santa fede. Una volta queste cose ce le insegnavano e mi auguro che ce le insegnino ancora. Contempliamo la Trinità, e cioè il mistero del Dio vivente che appunto perché è Dio non può essere che uno e unico, ma per la stessa e medesima ragione non può essere solitario, e perciò è Padre, Figlio e Spirito. È Amore, perché non potrebbe essere tale se fosse solitario.

Noi siamo collocati nella verità totale, niente ci è stato nascosto. Ed è in questa verità che noi camminiamo, guidati dallo Spirito di Cristo. La contemplazione del mistero trinitario, così ricco e fecondo, non può non essere proposta a tutti sempre. Anche perché noi viviamo dentro questo mistero. Cristo ci ha detto che chi ascolta la sua parola e l'osserva ha la fortuna di avere il Padre il Figlio e lo Spirito che dimorano in lui. È la grande verità dell'inabitazione della Santissima Trinità in ciascuno di noi. Quella è la nostra dimora.

Mi domando se ancora si dicono queste verità ai cristiani, se i cristiani sanno di quale fortuna essi vivono, se i cristiani avvertono la trascendenza e dunque la commozione, l'ammirazione per queste grandezze di cui sono stati fatti partecipi. È a partire di qui che io mi permetterei, concludendo questa vostra bella giornata, di dire quello che anch'io ho imparato su alcuni punti che mi sembra siano assolutamente indispensabili se si vuole attuare un'autentica pastorale giovanile cristiana.

* * *

Primo: presentare una proposta cristiana autentica e piena. Tutti noi, credo, conosciamo o abbiamo sentito parlare di mons. Olgiati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, uno dei più grandi educatori dei giovani. Egli diceva una cosa, che peraltro tutti dovremmo sapere: « Chiedete ai giovani tutto, se no non vi daranno niente ». Non dimezziamo mai il Vangelo per attirare un giovanotto in più. La proposta deve essere totale, una proposta di vita cristiana intensa. È solo presentando i grandi ideali che i giovani risponderanno, desidereranno di rispondere perché s'accorgerranno che ne vale la pena. Per qualcosa da poco non c'è ragione di scommettere la vita. Solo i grandi ideali affascinano e conquistano.

Secondo: condurre alla scoperta personale di Cristo. Si tratta, come già dicevo stamattina, di decidersi a seguire Cristo perché lo si è scoperto

personalmente. Noi siamo stati tutti battezzati da bambini, penso, ed è una grande grazia di cui dobbiamo essere sempre immensamente riconoscenti ai nostri genitori che non soltanto hanno accettato di essere collaboratori di Dio nel darci la vita, ma con Dio ci hanno dato anche la vita di grazia tramite il Battesimo, trasmettendo a noi la stessa fortuna che anch'essi avevano ereditato dai loro padri. Cosicché noi ci chiamiamo e siamo realmente figli di Dio e possiamo dire a Dio: "Papà".

È necessario che questa fede della Chiesa — ricevuta attraverso la fede dei nostri genitori e cresciuta nelle nostre case — sia fatta propria personalmente da ciascuno di noi, liberamente e consapevolmente. Si tratta di decidersi per Gesù Cristo da persone diventate adulte. Occorre dunque condurre i giovani alla scoperta personale di Gesù come l'unica vera grande ricchezza, l'unico vero investimento che non sarà mai svalutato da nessuna possibile inflazione storica. Precisamente perché, come dicevo già stamattina, questa ricchezza non viene svalutata neanche dalla morte che svaluta ogni possesso, perché ci fa lasciare tutto. Avendo scoperto personalmente Cristo, questo possesso che è dono, non lo perderemo mai, e nessuno potrà rubarcelo se noi non lo vogliamo. Il cristianesimo, come tutti ben sapete, non è primariamente adesione a un sistema di idee, ma adesione ad una persona. Una persona con la quale si diventa protagonisti di una storia universale, nello spazio e nel tempo, perché Cristo è il Signore della storia, principio e fine. Con lui, avendolo scoperto e seguendolo, entriamo anche noi in questa avventura di essere costruttori di una storia che va dall'inizio alla fine e copre tutto l'universo. Entriamo nella dimensione cattolica.

Terzo: abituare alla stima e all'amore per la Chiesa, per far vivere con la Chiesa. Perché la Chiesa è il capolavoro storico di Gesù Cristo: è il suo corpo, non altro. Non è qualcosa in più di Gesù Cristo. La Chiesa è il corpo di Gesù Cristo, la cosa più splendida che mai sia stata fatta. Leggete le pagine della lettera agli Efesini: gli angeli l'ammirano e restano incantati, mentre i cristiani a loro volta pare abbiano solo il gusto di criticarla. La Chiesa, che è l'incorporazione dei redenti perché sono stati battezzati in Cristo, è l'unica aggregazione umana capace di rinnovarsi sempre: essa non invecchia essendo il corpo di Cristo, il cui capo è già risorto e dunque non invecchia, ma rimane sempre giovane e vivo, eterno.

Ogni gruppo giovanile certamente non può non conservare la sua originalità. E tuttavia non può non aprirsi alla Chiesa per non diventare chiesuola, ghetto, club. I gruppi giovanili della Chiesa cattolica non sono dei club: sono momenti di Chiesa e solo per questo sono gruppi giovanili cristiani. È allora all'interno della comunione con la Chiesa, con la Chiesa "parrocchiale", con la Chiesa "diocesana", con la Chiesa "cattolica universale", di cui il Papa è il segno visibile dell'unità e della comunione nella carità, che il gruppo giovanile si espande e cresce. Diversamente appassisce e diventa asfittico.

Quarto: educare al senso della missione nel mondo. Precisamente perché, come dicevo stamattina, dopo aver incontrato Cristo, non si può non desiderare di incontrare i fratelli e le sorelle per dire e dare Cristo. Siamo

tutti quanti chiamati ad animare cristianamente tutte le aree umane, tutte le realtà terrene. Occorre pertanto che ci si educhi e ci si lasci educare al senso della missione. Cominciamo a chiedere subito un impegno concreto di carità esercitata, proponendo e chiedendo una piccola scelta, ma permanente, di generosità e di attenzione ai più poveri. Noi non abbiamo ricevuto il Vangelo per godere del Vangelo privatisticamente. L'abbiamo ricevuto per spartirlo con tutti. Siamo chiamati appunto ad annunciarlo.

Quinto: presentare ai giovani la dimensione morale della fede cristiana senza reticenze e senza ambiguità. Appunto perché la fede è vita di fede, non teoria, il livello morale è la coerente conseguenza del livello di fede. Se diminuisce il livello morale è perché è diminuito il livello di fede. Bisogna annunciare l'esigenza morale del Vangelo come lieta notizia anche se chiede rinuncia. Ma è una rinuncia al meno per avere il più, una rinuncia al nulla per avere il senso. La croce non è perdita ma guadagno, appunto perché è intimamente associata alla risurrezione. È allora importante che si presentino le esigenze morali evangeliche: l'amore alla verità, il rispetto nella vita sessuale, l'indissolubilità matrimoniale, l'amore alla vita e la sua difesa dal primo all'ultimo momento, la dimensione di servizio e non di sfruttamento della propria esistenza. Non è possibile essere di Cristo e vivere, come ci insegnava Paolo, come gli altri uomini, senza speranza (cfr. 1 Ts 4, 13).

Sesto: custodire nei nostri ambienti l'identità cristiana. Negli oratori, nelle chiese, tutti hanno il diritto di entrare e tutti devono essere accolti. Questa è la differenza, se volete, rispetto ai gruppi, ai movimenti, alle Congregazioni religiose, agli Istituti religiosi di ogni genere e specie. La Chiesa è per tutti, le sue porte sono aperte a tutti, tutti devono sentirsi accolti ma tutti devono sapere che sono accolti dentro l'azione salvifica di Dio, di Cristo, della Chiesa. Perciò quest'azione di Dio, proprio per il bene di tutti, non può mai venire snaturata. Faccio un esempio che ho già avuto modo di proporre parlando agli animatori degli oratori. Gli oratori, grazie a Dio, sono anche luoghi di divertimento, di ricreazione e di sport. Gli oratori fanno e devono fare anche questo. Ma guai se lo sport diventa un assoluto. Tutto deve essere relativo all'integrità della vita cristiana comunitaria. Io rivolgerei una preghiera ai miei carissimi fratelli nell'unico sacerdozio di Cristo: salvate sempre l'identità cristiana nelle comunità giovanili con chiarezza e gioia, perché ci crediamo fino in fondo e sappiamo che questo è il segreto della riuscita per tutti.

Settimo: formare alla preghiera. La preghiera è apertura al mistero, innanzi tutto nella sua dimensione antropologica fondamentale, e perciò si lascia raggiungere da questo mistero che le parla perché è un mistero che si è svelato in Cristo. La preghiera è risposta dopo aver ascoltato questa Parola. E allora la preghiera è dapprima meditazione contemplativa, poiché senza silenzio è impossibile sentire e ascoltare quella Parola che si fa poi "amen" di risposta, apertura che accoglie e quindi pietà liturgica dove il mistero si comunica nel segno sacramentale. La Messa, la Liturgia delle ore e anche le espressioni popolari con cui ci incontrer-

remo la sera dell'Ausiliatrice con la processione e la sera del Corpus Domini con la processione con il Santissimo Sacramento a cui vi invito tutti; vorrei vedervi ancora tutti per quanto è possibile, in questa nostra città dove i segni cristiani sono quasi costretti a nascondersi. Io non ho nessuna intenzione di nascondermi.

Ottavo: la Confessione, il sacramento che ci permette di ricominciare instancabilmente lasciandoci fare nuovi quando abbiamo creduto di diventare più giovani invecchiando con il peccato, che è l'unica realtà che invecchia. Perché il peccato è il vecchio mondo da cui Cristo ci ha liberato in vista del mondo nuovo. Per questo chiedo ai miei carissimi fratelli nell'unico sacerdozio di Cristo: ridate stima e apprezzamento al sacramento della Riconciliazione presso i giovani. E continuate, se già lo fate, o riprendete, se non lo fate, la direzione spirituale. Che cosa chiedete voi giovani ai preti: che giochino al pallone? Anche questo, se hanno ancora il fiato sufficiente. Ma chiedete soprattutto che siano direttori del vostro cammino secondo lo Spirito Santo.

Nono: guidare alla scelta vocazionale. All'interno della scoperta personale di Cristo, che ci mette all'interno della vocazione della Chiesa e quindi alla vocazione cristiana che è di tutti, tutte le possibili mansioni del Regno di Dio sono aperte a tutti e tutte vanno perciò illustrate e fatte stimare precisamente perché la scelta deve essere libera e consapevole. Non si può scegliere se non si illustra tutto l'ambito della scelta. Dio non è meschino. Vi ho chiesto stamattina di non essere meschini. Dio è magnanimo e per questo continua a distribuire senza riserve i suoi doni e non ha paura che qualcuno diventi più ricco di lui perché egli è colui che è ricchezza d'amore. E la ricchezza dell'amore è per natura sua ricchezza che si espande e si comunica. Più si dà nell'amore e più si cresce nell'amore, non si diminuisce. Alla magnanimità di Dio risponde allora una diversità di doni, una varietà di carismi, una varietà di ministeri. Ciascuno nella Chiesa ha il suo posto e la sua vocazione personale. Bisogna allora guidare alla scelta di questa vocazione. All'età di 16, 17, 18 anni ciascuno di noi deve essere aiutato a rispondere sapendo e volendo, nella libertà, a dire il suo "amen" al suo posto e alla sua mansione nella grande storia sacra della Chiesa.

* * *

Felice di questo primo incontro, vorrei tornare a rivolgervi il mio appello.

La Chiesa e la società hanno oggi bisogno di documenti di amore matrimoniale cristiano. Nella società di oggi l'amore è ridotto talora al divertimento e al piacere immediato, l'amore sponsale e maritale è spesso ridotto addirittura al matrimonio di prova o alla convivenza, e la vita è pensata soltanto per il bene o il piacere che può procurare ai genitori invece che ai figli. Abbiamo bisogno non solo di documenti. Uscirà presto un documento della C.E.I. sulla vita. Sono necessari anche i documenti scritti, ma abbiamo bisogno soprattutto di documenti vissuti di vocazioni

matrimoniali cristiane dove l'amore è un amore unico, indissolubile, fecondo. La società ne ha disperatamente bisogno se non vuole sparire. Voi sapete che l'Italia è ai livelli più bassi di natalità.

Abbiamo bisogno di vocazioni sacerdotali perché la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore il carisma per questo ministero strutturale e costitutivo che è il ministero apostolico, senza il quale la Chiesa non esiste perché non può esistere senza la visibilità del suo Signore, maestro e pastore, Gesù Cristo. So bene quanto le vostre comunità, che in parte adesso comincio a conoscere, soffrano per la mancanza di preti, per la mancanza di preti giovani. È certo che parecchi di voi qui presenti sono chiamati a diventare preti. Questa non è una battuta retorica, perché sono certo che Dio chiama per la sua Chiesa tutti i giovani necessari per svolgere in essa il ministero apostolico.

E molte ragazze sono chiamate ad essere suore e religiose. Torino è ricca di forme di vita religiosa. Però anch'esse soffrono di una crisi che è evidente per tutti. Questa società ha bisogno di vedere delle donne, delle ragazze, dei giovani che sono così convinti che la verità, la bellezza, la riuscita della vita non sia nell'avere ma nell'essere, che per questo sono pronti a consegnarsi a Dio senza riserve affinché diventi visibile il primato del Regno di Dio su tutti i regni della terra, e tutti possano credere e sapere che è realmente possibile vivere la dimensione del Vangelo nella sua radicalità anche nella storia di oggi. Abbiamo bisogno di vedere queste persone.

Io vorrei che in questo momento la Vergine Maria, questa giovane donna di Nazaret sorpresa in maniera assolutamente imprevedibile dalla chiamata di Dio, da una chiamata al di là di ogni attesa e di ogni sogno per quanto fantasioso esso potesse essere: sarai la madre, vergine, del Messia Figlio di Dio; vorrei che questa giovane donna di Nazaret in questo momento desse a voi giovani che ancora cercate la vocazione, a me Vescovo e a questi miei sacerdoti che già la vivono, desse per lo Spirito Santo che ella ha ricevuto, il dono del "sì", del "Sì, Padre", che è il segreto unico della santità. La Vergine conceda a noi sacerdoti di poter ripetere questo "sì", felici, all'inizio e al termine di ogni giornata. A voi, ragazzi e ragazze, conceda di essere persone di un "sì" che, una volta detto, ispiri la vostra vita tutti i giorni. La Vergine del "sì" sia veramente la Ausiliatrice di tutti noi. Amen.

Omelia per la solennità del "Corpus Domini" in Cattedrale

"Discernere" l'Eucaristia in preghiera adorante

Domenica 28 maggio, solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, l'Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Metropolitana la Concelebrazione Eucaristica, pronunciando l'omelia che qui pubblichiamo, ed ha personalmente portato il SS. Sacramento nella processione che ha attraversato le vie del centro storico di Torino.

La grande festa dell'Eucaristia è certamente quella del Giovedì Santo con la Messa *"in cena Domini"*, ed essa ha il suo momento supremo nella Eucaristia della Veglia pasquale, rivissuta poi ogni domenica con la convocazione dell'assemblea di tutti i cristiani in ogni parte del mondo. La Chiesa, però, nella sua sapienza materna ha voluto che ci fosse una festa propria del Corpo e del Sangue del Signore per aiutare i cristiani a non farsi l'anima abituata a questo grande mistero. Perciò la ripresenta direttamente alla loro adorazione perché si rinnovi la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vero memoriale della sua Pasqua.

« In quei giorni — abbiamo ascoltato nella prima lettura — Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino... ». A queste due realtà, semplici e quotidiane del vivere umano, Gesù ha voluto consegnare l'incredibile dignità di essere segni reali del suo corpo dato e del suo sangue versato, per la remissione dei peccati, cioè della sua persona che offre la vita in sacrificio per la salvezza universale.

L'Eucaristia non è stata inventata dalla Chiesa. La Chiesa la riceve quale testamento perenne dal suo Signore nella notte stessa in cui veniva tradito: « Fratelli — ci ha detto S. Paolo — io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso... ».

L'Eucaristia è la "memoria" di Lui non di noi, memoria non nel senso di semplice ricordo ma di presenza reale oggi e per sempre. È lo svolgimento in atto, nell'eterno presente di Dio, di tutto il servizio del suo servo Gesù, che è il suo Figlio unigenito. Di Gesù è il sacrificio eterno che resta anche dopo la fine del tempo, anche se allora saranno scomparsi i segni sacramentali del pane e del vino che oggi fanno da velo. Di Gesù è il corpo e il sangue di cui adesso noi ci cibiamo.

La realtà, dunque, dell'Eucaristia è il sacrificio d'amore di Gesù. I segni sono il pane e il vino. Guai se non ci fossero i segni: noi oggi non vedremmo nulla. Ma guai se non ci fosse la fede nella realtà significata. L'Eucaristia chiede e mette alla prova la fede, anche se nello stesso tempo la custodisce e la nutre. San Tommaso nella sua splendida sequenza (*Lauda Sion Salvatorem*) fa cantare: « Ciò che non capisci, ciò che non vedi / lo confermi una fede animosa / al di là di ogni ordine di cose ». E nell'*Adoro te devote* cantiamo: « Sulla croce si nascondeva la sola divinità / ma qui si nasconde anche l'umanità. / E, tuttavia, credendo e confessando entrambe / chiedo quello che ha chiesto il ladrone pentito ».

Nell'Eucaristia l'unico e irripetibile sacrificio di Cristo si rende sensibilmente presente nell'apparire dell'atto cultuale. Ma perché l'evento reale sia salvifico per me è necessario che io me lo appropri con la fede e con l'amore. Il mistero del rito del pane e del vino rende oggettivamente presente il sacrificio di Cristo, ma contemporaneamente lo vela: debbo trapassare il velo, e questo è possibile solo nella fede, che mi fa andare oltre le apparenze sensibili e oltre il tempo; devo entrare in contatto con il corpo e il sangue di Cristo, che sono il mio cibo e la mia bevanda che saziano e dissetano per la vita eterna e consentono al mio Signore di risuscitarmi nell'ultimo giorno.

Letteralmente, noi viviamo di Eucaristia! Ma come è questo vissuto? Che consistenza ha la fede che lo illumina?

Questa è la grande domanda che la festa del Corpo e del Sangue del Signore ogni anno ci ripropone. Questo mi devo domandare io cristiano, io Vescovo, io prete, l'intera comunità cristiana.

Due sono i punti di verifica della nostra fede eucaristica che mi permetto di sottolineare questa volta: il primo è il rapporto tra Eucaristia e timore, il secondo è il rapporto tra Eucaristia e preghiera.

* * *

Certamente il primo rapporto va collocato nel quadro generale dello amore. Nella prima lettera di Giovanni si legge: « Nell'amore non c'è timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore » (*1 Gv* 4, 18). Ma questo amore se elimina la paura, non elimina il santo timore filiale, che, con soggezione totale e adorazione trepidante della maestà di Dio, deve rimanere ad ogni livello di vita spirituale. Ricorderemo dalla liturgia del Triduo sacro di Pasqua quanto timore gli Apostoli e le donne fedeli manifestarono di fronte ai misteri gloriosi del Signore, la trasfigurazione e la risurrezione. Un timore che era una cosa sola con l'adorazione e la gioia (*Mt* 17, 6-7; *Mt* 28, 5.9.10; *Mc* 16, 8; *Lc* 9, 34; *Lc* 24, 5.37). Certo l'Eucaristia, se veramente vissuta nella fede, suppone la gioia; ma non necessariamente una gioia sensibile. Deve essere una gioia non adolescenziale, ma adulta, che non presume di fare a meno del timore, ma che, al contrario, sgorga proprio da un timore maturo e consapevole: stiamo di fronte al corpo e al sangue del Verbo eterno di Dio!

Questo va affermato, ripetuto, inculcato: non per tornare indietro a un ben superato rigorismo giansenista, ma perché sarebbe troppo preoccupante, e non conforme alla vera fede, l'inversione di tendenza.

Oggi, purtroppo, una partecipazione all'Eucaristia, in diffusi ambiti, è sganciata da ogni timore, cioè in definitiva da quel "discernimento" del corpo del Signore, al quale S. Paolo richiamava energicamente i cristiani di Corinto: « Ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna ». E Paolo arriva a dire che « per questo ci sono tra voi molti ammalati e infermi, e molti sono morti » (*1 Cor* 11, 27-32).

Se mai il "non temere" dovrà dircelo il Signore stesso — e difatti nella Bibbia è sempre lui a dirlo.

Non è che per caso ci rassicuriamo con troppa facilità di fronte alla Eucaristia? Non ci si può rassicurare da se stessi.

Laici, suore e preti debbono fare sì uso frequente della Comunione, ma anche, come necessaria condizione preliminare, della purificazione che viene dalla penitenza, Sacramento e opere di penitenza. Senza di che non si può essere sicuri di essere nella perfetta carità, di cui parla S. Giovanni, fino a dare il corpo e versare il sangue per servire gli ultimi, come si usa dire, ma al contrario ci si taglia la via per arrivarvi. E le nostre Eucaristie, allora possono divenire a giudizio e condanna, e non a salvezza nostra e del mondo.

Di fronte all'Eucaristia non si può stare distratti e irriverenti, ma adoranti. E se ogni cosa ha la sua bellezza, « la bellezza degli atti di adorazione è il timore ».

* * *

L'altro punto di verifica per l'appropriazione personale dell'Eucaristia è lo stretto rapporto tra la stessa preghiera comunitaria eucaristica e la orazione personale.

Ricordiamo tutti che Gesù non ha inculcato solo la preghiera comune, ma anche la preghiera solitaria « nel segreto, al Padre che vede nel segreto » (*Mt* 6, 4.6.18). È assolutamente necessaria una sinergia fra le due: o stanno insieme o progressivamente decadono insieme. Ce lo ha ripetuto anche il Concilio. Ma molti nella Chiesa d'oggi stanno muovendosi in senso anticonciliare, pur appellandosi in ogni occasione al Concilio: sia perché, da un lato, non si fa abbastanza per la partecipazione totale e attiva alla liturgia comunitaria, sia perché dall'altro lato si sta sempre più riducendo il tempo del silenzio adorante: quanto si chiacchiera prima che inizi la Messa! Così come, poi, non ci si ferma più a "fare il ringraziamento". Più grave ancora, riducendo tutta la nostra preghiera — di una giornata, di una settimana, di un anno — alla sola preghiera in comune.

Invece, dopo aver assimilato il Cristo nella liturgia della comunità, tale liturgia deve essere continuata interiormente nella preghiera dopo e prima di una nuova partecipazione ai santi misteri, perché in questa liturgia interiore noi liberiamo l'intimo del nostro essere da ogni pensiero che non sia il Cristo stesso e così gli diamo la possibilità di assimilare il nostro spirito, per prepararci a riceverlo, di nuovo, meno indegnamente come nostro cibo.

Questo circolo incessante tra Eucaristia e orazione personale è indispensabile perché la stessa celebrazione eucaristica, pur essendo obiettivamente l'evento supremo della nostra salvezza, non scada per noi a una povera cosa, a un rito inaridito, vissuto con una fede sempre più gracile fino all'estinzione della fede stessa.

È proprio la caduta del senso e del gusto dell'orazione personale, della adorazione, dell'educazione alla concentrazione meditativa, che ora con-

corre, più di tanti altri fattori, a rendere spopolate le nostre chiese (quando non si celebra la liturgia), mentre per contro si affollano — anche a Torino — le palestre o altri locali dove maestri più o meno improvvisati, insegnano ai nostri cristiani la meditazione, la concentrazione della mente, l'ascesi dei pensieri, secondo tecniche asiatiche attinte a fonti talvolta nemmeno autentiche.

Ritengo che sia di tutti i cristiani la chiamata ineludibile a tornare all'azione della contemplazione adorante di Cristo, celebrando i divini misteri con dignità e verità e aumentandone lo spessore di fede con la preghiera personale, profonda e raccolta.

Bisognerà forse per questo sviluppare alcune conseguenze implicite nella riforma liturgica conciliare, alla cui fedeltà il Papa ci ha richiamato nella sua ultima Lettera per il XXV anniversario della "Sacrosanctum Concilium": giungere a creare un nuovo stile di celebrazione eucaristica che, almeno in alcuni casi, abbia spazi ariosi e genuini di silenzio e di concentrazione, di adorazione e di pace.

Quanto meno non bisogna percorrere la strada, percorsa da molti in questi venticinque anni — come se la si ritenesse necessaria dappertutto e sempre —, la strada di una gioia rumorosa e scomposta, dove a volte i rumori di batterie e le voci gridate dei cantori tolgono ogni possibilità di raccoglimento sul mistero che si sta compiendo.

Certo l'Eucaristia è e deve essere gioia suprema, ma non è detto che essa debba essere sempre gioia sensibile e tanto meno sempre gridata. Al contrario, non bisogna aver paura di una ritualizzazione molto composta, se radicata nella profondità di uno spirito adorante.

Se le nostre celebrazioni eucaristiche fossero vissute così, nella fede pura e luminosa, prima o poi la nostra fede nell'Eucaristia finirebbe col risplendere come un grande ostensorio agli occhi di tutti gli uomini di buona volontà e, quindi, col fare sentire il suo influsso vivificante, proprio perché silenziosissimo e pieno di mitezza e di rispetto, anche sulla città dell'uomo.

Preghiamo e desideriamo che la nostra Eucaristia di oggi e la processione col SS. Sacramento che la seguirà, possano cominciare a far sentire questo influsso vivificante sulla nostra città in ragione della nostra fede convinta, raccolta e profonda. Amen.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

L'Arcivescovo, in data 14 maggio 1989 - domenica di Pentecoste, ha ordinato sacerdoti nella Basilica Cattedrale Metropolitana di Torino i seguenti diaconi appartenenti al clero diocesano di Torino:

CASTELLI Francesco, nato a Gassino Torinese il 19 maggio 1964;

MICIELI Gino, nato a Loreggia (PD) il 23 dicembre 1944.

Rinunce

MICCA don Secondo, nato a Torino il 3-7-1918, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia SS. Trinità in Moncalieri - Palera. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dal 21 maggio 1989.

PIGNATA don Domenico, nato a Torino il 30-9-1913, ordinato sacerdote il 28-6-1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Ponzio Martire in San Ponso. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dall'1 giugno 1989.

I Padri AGOSTINIANI SCALZI della Provincia genovese hanno deliberato la rinuncia alla cura pastorale della parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno - Regina Margherita e la chiusura della casa religiosa annessa. La rinuncia alla cura della parrocchia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dall'1 giugno 1989.

Di conseguenza, da quella data, terminano l'ufficio, rispettivamente di parroco e di vicario parrocchiale:

TRINCHERO Walter p. Massimo, O.A.D., nato a Torino l'11-6-1937, ordinato sacerdote l'1-7-1967;

TURCO Giuseppe p. Cristoforo, O.A.D., nato a Orsara Bormida (AL) il 3-8-1923, ordinato sacerdote il 27-3-1948.

Trasferimento di parroco

DONADIO don Michele, nato a Poirino l'1-2-1934, ordinato sacerdote il 29-6-1958, è stato trasferito in data 21 maggio 1989 dalla parrocchia S. Monica in Torino alla parrocchia SS. Trinità in Moncalieri - Palera, 10027 TESTONA, v. Palera n. 28, tel. 647 06 23.

Nella stessa data è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia S. Monica in Torino.

Affidamento di parrocchia ad Istituto religioso

L'Arcivescovo, con decreto in data 1 giugno 1989, ha affidato temporaneamente la cura pastorale della parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno - Regina Margherita alla Provincia Italiana dell'Istituto Religioso Oblati di S. Francesco di Sales.

Nomine

— di parroci

BOSIO don Agostino, nato a Cavour il 14-8-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1950, è stato nominato in data 1 giugno 1989 parroco della parrocchia S. Ponzio Martire in San Ponso.

Egli continua ad esercitare l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Salassa, dove risiede.

CANNONE p. Giovanni, O.S.F.S., nato a Roma il 17-1-1953, ordinato sacerdote il 13-9-1980, è stato nominato in data 1 giugno 1989 parroco della parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno, 10097 REGINA MARGHERITA, v. XX Settembre n. 10, tel. 78 13 27.

— di amministratori parrocchiali

CAPELLA don Giacomo, nato a Villastellone l'1-8-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1945, è stato nominato in data 21 maggio 1989 amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Trinità in Moncalieri - Palera.

FANTIN don Luciano, nato a Bardi (PR) il 6-11-1941, ordinato sacerdote il 12-6-1966, è stato nominato in data 1 giugno 1989 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno - Regina Margherita.

— di collaboratori parrocchiali

CARASSO p. Giovanni, C.M., nato a Savigliano (CN) il 14-10-1936, ordinato sacerdote il 9-4-1961, è stato nominato in data 14 maggio 1989 collaboratore parrocchiale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino, per il servizio pastorale in favore degli abitanti della zona che fa riferimento alla chiesa S. Vincenzo de' Paoli, sita in vl. Kennedy.

BALBONI p. Ruggero, O.S.F.S., nato a Medolla (MO) l'8-11-1922, ordinato sacerdote il 20-4-1946, è stato nominato in data 1 giugno 1989 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino in Collegno - Regina Margherita.

PIGNATA don Domenico, nato a Torino il 30-9-1913, ordinato sacerdote il 28-6-1936, è stato nominato in data 1 giugno 1989 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

Abitazione: 10077 SAN MAURIZIO CANAVESE, v. Roma n. 11, tel. 927 87 04.

Conferme in istituzioni varie

L'Ordinario di Torino, a norma di Statuto, ha confermato in data 18 maggio 1989, per il triennio 1989 - 31 marzo 1992,

- la Signorina VAUDANO Margherita: direttrice della Pia Unione delle Missionarie diocesane di Gesù Sacerdote;
- le Signorine CARDILE Grazia, ARDU Maria, BISSOLI Teresa, COLONNA Rosamaria: consigliere della medesima Pia Unione.

Precisazione di confini parrocchiali

L'Arcivescovo, con decreto in data 14 maggio 1989 e facente riferimento al decreto del 30 novembre 1983, ha così precisato i confini parrocchiali tra le parrocchie Trasfigurazione del Signore e Santi Bernardo e Brigida (Lucento) in TORINO: la parrocchia Santi Bernardo e Brigida cede alla parrocchia Trasfigurazione del Signore *anche* il territorio compreso tra v. Nole, l'asse di c. Potenza, l'asse di v. Val della Torre, l'asse di v. Borgaro.

Nuovo numero telefonico

Parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia - TORINO, tel. 669 31 66.

**RIEVANGELIZZAZIONE,
LITURGIA E CRISTIANI "MARGINALI"
Un contributo al Programma pastorale diocesano 1988-89
L'ACCOGLIENZA**

1. Evangelizzazione e Sacramenti

Il "Programma pastorale diocesano" di quest'anno 1988-89 segnalava tra gli impegni "primari e impresteribili" quello di una decisa *rievangelizzazione*¹. Tra i primi *orientamenti*² per avviare questa "rievangelizzazione", veniva proposto di

Curare il valore dell'accoglienza nelle comunità parrocchiali, con particolare riferimento a coloro che vengono a richiedere i Sacramenti. Curare anche i luoghi di accoglienza. Alle persone si riservi sempre ascolto e disponibilità.

Circa la richiesta dei Sacramenti, da alcuni anni a questa parte si è sviluppata un po' ovunque nella Chiesa — e anche nella Diocesi di Torino — una notevole sensibilità pastorale³. Alla base di questa nuova sensibilità c'è stata una duplice presa di coscienza:

a) si è innanzi tutto riscoperta una verità di per sé tanto ovvia da essere data troppo facilmente per scontata, fino al punto da non venire neanche più verificata, e cioè che tutti i Sacramenti sono *sacramenti della fede*, nel senso che presuppongono, nutrono ed esprimono la fede in Cristo Signore⁴;

b) si è inoltre fatta sempre più viva l'esperienza del sensibile distacco

¹ Cfr. *Rivista Diocesana Torinese* 1988, pagine 845-866, e in particolare, sul tema della "rievangelizzazione", le pagine 848-850.

² Cfr. *Rivista Diocesana Torinese* 1988, pagina 860.

³ Nella Diocesi di Torino questo problema è stato esplicitamente affrontato più volte e a diversi livelli, a cominciare dai tre Convegni di studio promossi dalla Commissione Liturgica Diocesana nel 1969 su "Fede e Sacramenti", nel 1971 su "Evangelizzazione e Sacramenti" (pubblicato dalla Elle Di Ci, Leumann 1972) e nel 1972 su "Fede, Chiesa, Sacramenti" (pubblicato dalla Elle Di Ci, Leumann 1973). Nel 1973 l'Episcopato italiano entrò in merito alla questione con il documento pastorale programmatico "Evangelizzazione e Sacramenti", seguito — negli anni successivi — da altri interventi relativi al rapporto tra Evangelizzazione e singoli Sacramenti (vedi CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione, Sacramenti, Promozione umana*, Editrice AVE, Roma 1979).

La questione "Fede e sacramenti: problema aperto" viene nuovamente approfondita nel primo numero del 1989 di *Rivista liturgica* (Elle Di Ci, Leumann).

⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 59.

— tra le conoscenze, la mentalità, gli atteggiamenti, la vita di molti battezzati — e i contenuti fondamentali della fede cristiana: distacco che si manifesta in una più o meno palese estraneità e lontananza dalla vita della Chiesa, se non addirittura in atteggiamenti di aperta ostilità o indifferenza⁵.

Il presente contributo intende offrire qualche suggerimento circa l'accoglienza di coloro che vengono a richiedere i Sacramenti, con specifica attenzione a quella particolare situazione che si viene a creare in occasione della richiesta di celebrazioni liturgiche da parte dei cosiddetti "cristiani marginali". Non si espongono in questa sede i requisiti necessari per l'ammissione ai Sacramenti, né si richiamano le varie iniziative per la preparazione alla loro celebrazione e neppure si accenna ai problemi della catechesi dei bambini⁶. Si riportano invece alcune considerazioni circa l'atteggiamento pastorale con cui avvicinare i "cristiani marginali" quando richiedono i Sacramenti o i Funerali religiosi oppure quando partecipano alla loro celebrazione in qualità di familiari, amici, colleghi di lavoro... Si ritiene infatti che tali circostanze costituiscano una preziosa occasione di rievangelizzazione: non tanto e non solo attraverso parole, quanto soprattutto attraverso il contatto con una concreta esperienza di Chiesa⁷.

2. I "cristiani marginali"

Con il termine "marginali" vengono designati quei "battezzati" che — chiaramente o almeno apparentemente — non sembrano essere mai arrivati a una esplicita e consapevole professione di fede o che, comunque, rimangono visibilmente "ai margini" della vita ecclesiale. Non si intende qui approfondire i motivi che hanno condotto queste persone a trovarsi quasi a lato nel comune cammino dei credenti: i motivi possono essere anche seri e non solo meschini. Ciononostante si rivolgono alla Chiesa in determinate occasioni in cui il costume e la tradizione prevedono una cerimonia religiosa in chiesa. Queste occasioni sono solitamente il Battesimo, la prima Comunione e Cresima, il Matrimonio e i funerali⁸.

⁵ Cfr. "Opinioni religiose e atteggiamenti di preghiera" in *La riforma liturgica a venti anni dal Concilio* (Rivista Diocesana Torinese 1983, pagine 45-47) e, più dettagliatamente, "Le credenze religiose" in *La riforma liturgica in Italia*, Messaggero, Padova 1984, pagine 75-80.

⁶ Cfr. UFFICIO DIOCESANO PER LA FAMIGLIA, *La preparazione dei fidanzati alla realtà sacramentale del matrimonio nelle comunità cristiane* in Rivista Diocesana Torinese 1976, pagine 115-132; UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO, *Rinnoviamo la catechesi della iniziazione cristiana*, Torino 1982; UFFICI DIOCESANI PER LA CATECHESI, LA LITURGIA E LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA, *La preparazione dei genitori al Battesimo dei figli*, Sussidio per gli Operatori Pastorali, Elle Di Ci, Leumann 1987.

Cfr. anche: GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (1981), n. 68; *Codice di Diritto Canonico*, circa i requisiti e la preparazione per i Sacramenti in genere, canoni 841 e 843; per i singoli Sacramenti: *Battesimo*, canoni 851 e 868; *Cresima*, canoni 889-890; *Prima Comunione*, canoni 913-914; *Matrimonio*, canoni 1063-1064; per i Funerali religiosi, canoni 1183-1185. Si vedano, inoltre, le *Introduzioni ai singoli Riti sacramentali* (cfr. A. DONGHI, *I Praenotanda dei nuovi testi liturgici*, Ancora, Milano 1989).

⁷ È ovvio, beninteso, che ciò non sostituisce le molteplici iniziative pastorali per gli adulti e, in particolare, per quelli che vengono qui indicati come "cristiani marginali".

⁸ In corrispondenza a queste stagioni della vita vengono anche chiamati "cristiani stagionali", mentre, con riferimento alla loro partecipazione alla vita della comunità cristiana, si suole

Nella cristianità occidentale i cristiani "marginali" formano un gruppo piuttosto consistente: si può ritenere che — facendo una media tra situazione rurale e situazione cittadina — costituiscano oltre la metà dei battezzati. Il loro numero, inoltre, sembra in aumento: lo si può arguire dal regredire della partecipazione alla Messa festiva⁹ e alla celebrazione di altri Sacramenti¹⁰, come pure dalla scarsa rispondenza alle iniziative ecclesiastiche¹¹.

Un piccolo numero di questi "marginali" sembra non essere toccato da interessi religiosi (pur adattandosi — in certe occasioni — a forme di pratica religiosa sotto la spinta di pressioni familiari, sociali, culturali). La maggioranza pare invece costituita da persone che, anche se lontane dalla pratica religiosa, testimoniano tuttavia una certa religiosità: sono cioè aperte alla dimensione religiosa della vita, pur mostrandosi indifferenti nei confronti della Chiesa.

Nel valutare questi tipi di "marginalità" può essere utile la distinzione tra "*atteggiamento esistenziale*" di fede e "*contenuti dottrinali*" della fede. Nel primo caso si tratta di un modo di vivere, nel secondo di un oggetto di riflessione-confessione-professione. I Padri conciliari, nella Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Chiesa (n. 14), dopo aver indicato le condizioni tradizionali per una incorporazione completa alla Chiesa, continuano in questi termini:

Non si salva però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa con il "corpo" ma non con il "cuore".

Non si può allora ritenere che ci possa essere una fede "efficace" nello stile di vita, nel comportamento concreto di battezzati che — coscientemente o inconsciamente, spesso come conseguenza di una cultura cristiana soggiacente — cercano di seguire il Cristo con la loro carità, il loro disinteresse, la loro premura per gli altri, anche se partecipano forse solo raramente alle pratiche regolari della Chiesa e non sono in grado di esprimere la propria fede con termini teologici esatti?

Per altro verso, si deve prendere atto che non tutti coloro che frequentano assiduamente le chiese si comportano sempre da cristiani autentici. È il caso di quei fedeli "*praticanti*" che hanno ridotto la loro partecipazione alla vita della Chiesa all'esclusiva frequenza ai Sacramenti, senza impegni reali nell'amore alla famiglia, l'educazione dei figli, l'attiva presenza nella vita sociale, ecc. Non per questo, tuttavia, deve essere sottovalutata la necessità di una pratica religiosa regolare per il mantenimento in vita della fede. Probabilmente, è necessario aiutare questi "*praticanti*"

definirli "*lontani*" e, in relazione alla loro partecipazione alla vita liturgica, "*non praticanti*". Quello della pratica religiosa è certamente l'elemento che fa saltare di più agli occhi i loro rapporti con la Chiesa. Cfr. AA.Vv., *Liturgie et marginalité*, Centre liturgique Abbaye du Mont-César, Louvain 1982. A questo testo ci si è riferiti sovente per stendere le presenti considerazioni.

⁹ Cfr. "La riforma liturgica in Italia", op.cit., pagine 64-75 ("La frequenza alla Messa").

¹⁰ Cfr. *Ivi*, pagine 109-126 ("I sacramenti dell'iniziazione cristiana") e pagine 127-139 ("Il sacramento della penitenza").

¹¹ Cfr. *Ivi*, pagine 251-252 e 271-272.

ad approfondire le esigenze che derivano dal riunirsi a determinati intervalli per celebrare l'incontro con il Signore e per fare memoria della sua vita-morte-risurrezione. Soprattutto è necessario aiutare i "praticanti" ad attingere alla "fonte" della liturgia per realizzare quella novità fondamentale del culto cristiano, ripetutamente affermata nel Nuovo Testamento, che consiste nel "*culto spirituale*"¹², e cioè nell'esistenza cristiana animata dalla carità e vissuta secondo lo spirito del Risorto nelle realtà quotidiane, nell'apostolato, nell'impegno professionale, nell'attività cosiddetta profana.

D'altra parte, è anche vero che una certa condizione di "*marginalità*" è comune a tutti i credenti: chi non si riconosce "*marginale*" rispetto alla radicalità del messaggio evangelico?

3. Richieste dei "*marginali*" e risposte della Chiesa

Sono purtroppo tutt'altro che rari i casi in cui le persone che richiedono i Sacramenti, per loro stessi o per i loro figli, reagiscono con fastidio a qualsiasi proposta di dialogo che vada al di là della semplice compilazione di un documento e finiscono con opporre praticamente un rifiuto quasi insuperabile a qualsiasi discorso di fede. Nei casi migliori si riscontra invece uno scarto tra ciò che i "*marginali*" desiderano e ciò che la Chiesa offre. Ciò che domandano, infatti, sono perlopiù "*riti di passaggio*" per mezzo dei quali, in particolari momenti della vita, intendono ricorrere all'aiuto di una presenza trascendente, divina. Ciò che la Chiesa offre, invece, sono Sacramenti cristiani, il cui scopo è di inserire l'esistenza umana nel mistero di Cristo, per una "nuova" vita nella comunità dei credenti.

D'altra parte, se non li si accontenta, nascono immediatamente tensioni: vengono per una cerimonia e si propone loro un cammino di fede, chiedono un rito e si parla loro del senso religioso della vita. Capita o di essere tutti scontenti o di fare le cose grossolanamente. La spirale del sottosviluppo ecclesiale rischia allora di autoalimentarsi: battesimi all'ingrosso, educazione "*cristiana*" senza esigenze, prima-ultima comunione... E si riparte con la generazione seguente a un livello ancora più basso: battesimi raffazzonati, educazione "*cristiana*" inconsistente, ecc. Il "popolo di Dio" non può diventare una contro-testimonianza permanente, una massa informe che i pastori faticano sempre più a far lievitare. D'altro canto, se ci si dimostra rigidi si può correre un altro rischio: quello di favorire coloro che, ricchi di cultura o abili nel parlare, possono entrare nel nostro sistema di riferimenti culturali e teologici, mentre i "poveri", coloro cioè che non sanno parlare — e ancor meno sanno ciò che "*bisogna*" dire in quello che considerano un inevitabile esame — finiscono per essere penalizzati da una pastorale che dà più importanza al modo di esprimersi che al modo di vivere.

¹² «*Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gredito a Dio: è questo il vostro culto spirituale*» (Lettera ai Romani 12, 1). Sfr. 1 Lettera di Pietro 2, 5.

Lungo tutta la sua storia la Chiesa, nei periodi di crisi, ha dovuto confrontarsi con la scelta tra un rigore selettivo e una certa larghezza di cuore. Una troppo grande facilità di accesso ai Sacramenti accresce la spirale del sottosviluppo religioso; un rigore troppo severo — soprattutto se mal spiegato o mal compreso — alimenta rancori e chiusure per intere generazioni e scava una opposizione mortale tra il Signore "ricco di misericordia" e una Chiesa percepita come matrigna. Ogni volta che si è sentita libera di agire, la Chiesa ha preferito correre il rischio di vedere offuscata la qualità della sua immagine piuttosto che riservare i Sacramenti a una "*élite*". Popolo di peccatori in cammino di conversione, e non setta di perfetti, la Chiesa ha rifiutato il rigore dei Montanisti e di Tertulliano; con Cipriano ha reintegrato i "*lapsi*" (i cristiani che avevano ceduto durante le persecuzioni) contro Novaziano; si è opposta al puritanesimo dei Donatisti, alla selezione dei Catari, all'integralismo sterile dei Giansenisti. Nello stesso tempo, però, non ha mai rinunciato a proclamare l'invito del Signore: «*Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Matteo 5, 48)¹³.

Occorre allora aiutare i "*marginali*" ad aprirsi a orizzonti più vasti. Legare il Battesimo, la prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, i Funerali cristiani ai momenti importanti dell'esistenza ha certamente un senso e un valore. Queste celebrazioni vanno cioè incontro ad alcune attese profondamente umane: la ricerca di dare alla propria vita un significato non superficiale oppure un indistinto bisogno di protezione e di aiuto. In alcuni poi vi è il desiderio — più o meno lucido ed esplicito — di legare le situazioni cruciali della vita, per mezzo dei riti, a Dio, fonte di ogni senso e di ogni vita autentica.

I "*marginali*" devono però essere condotti a rendersi conto che i Sacramenti rispondono a queste attese non solo mettendo le persone sotto la protezione di una presenza divina generica e vaga, ma piuttosto avvicinandole al Cristo vivente. I Sacramenti, cioè, non procurano solo protezione, ma comportano anche un invito, una esigenza: quella di vivere la propria vita sotto l'ispirazione di Cristo e del suo Spirito, secondo il Vangelo e in una comunità di persone che, tutte insieme, professano e testimoniano la propria fede nel Cristo. In altre parole: i Sacramenti, che nell'attuale costume vengono spesso percepiti come scadenze legate alla storia "*naturale*" di ogni uomo, in realtà trasferiscono l'uomo in una storia nuova, una storia "*soprannaturale*" che parte dal Cristo ed è indirizzata a una vita eterna. I Sacramenti rendono possibile questa nuova storia per tutti quelli che si rivolgono alla Chiesa: anche per gli umili e i poveri nella fede, poiché tutti sono chiamati a questa vita nuova. La Chiesa ha come

¹³ «*Benché la Chiesa cattolica sia stata arricchita da Dio di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi della grazia, tuttavia i suoi membri non se ne servono per vivere con tutto il dovuto fervore, per cui il volto della Chiesa meno rifulge davanti ai fratelli da noi separati e al mondo intero e la crescita del regno di Dio ne è ritardata. Perciò tutti i cattolici devono tendere alla perfezione cristiana e sforzarsi, ognuno secondo la sua condizione, perché la Chiesa, portando nel suo corpo l'umiltà e la mortificazione di Cristo, vada di giorno in giorno purificandosi e rinnovandosi, fino a che Cristo se la faccia comparire innanzi risplendente di gloria, senza macchia né ruga*» (CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo, 4).

«*La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento*» (CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 8).

suo primo scopo quello di aiutare gli uomini a scoprire il Cristo e, in comunità, a orientare la propria esistenza verso lui e il suo Vangelo. Per questa sua vocazione la Chiesa è aperta a tutti gli uomini e accoglie ciascuno per aiutarlo a conoscere Cristo e ciò che il Cristo e la sua vita significano per l'uomo concreto.

Quando, in momenti particolari dell'esistenza, l'uomo sente questo bisogno di qualcosa di più profondo, si trova impotente, come davanti a una realtà che lo sorpassa. Se è battezzato, a chi può chiedere aiuto, se non alla Chiesa in cui è nato? Non chiede tutto: non ne sarebbe capace. Chiede alla comunità dei credenti di potere, con una certa celebrazione, vivere più profondamente gli avvenimenti importanti della sua vita. Questa richiesta dovrebbe sempre essere motivo di gioia per la comunità cristiana e i suoi pastori, perché vien data loro l'occasione di mettere queste persone in contatto con il "mistero di Cristo". Gesù è venuto perché gli uomini « *abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* » (Giovanni 10, 10): la comunità cristiana e i suoi pastori non possono che rallegrarsi nel farsi servi di Cristo e nel costituire un gradino intermedio per aiutare queste persone, mettendo la loro vita in più stretta relazione con Cristo e il suo Vangelo.

4. In cammino con i "marginali"

L'incontro con i "*marginali*" in occasione della richiesta di un sacramento può — deve — diventare un punto di partenza verso un approfondimento della fede cristiana. Occorre naturalmente agire in modo prudente, graduale, paziente (sull'esempio di Gesù stesso nei rapporti con gli uomini). Ogni intervento deve incoraggiare, lasciar intravedere un avvenire e donare speranza.

A tutti si deve proporre una riflessione, una presa di coscienza (una elementare prima evangelizzazione...), una catechesi, un cammino¹⁴. Per tutti la direzione da seguire è quella della crescita nella conoscenza ed esperienza del mistero di Cristo. Ma non tutti partono dallo stesso punto, e non tutti sono in grado di compiere lo stesso tratto di strada e nello stesso tempo¹⁵. L'importante è che l'incontro dei "*marginali*" con la realtà-Chiesa in occasione della richiesta di Sacramenti risulti prima di tutto umanamente positivo (accoglienza, cordialità, amicizia...) e costituisca una effettiva opportunità — offerta con amichevole ...insistenza — per affrontare con più chiarezza e coerenza il discorso della fede.

Nell'incontro con i "*marginali*", infatti, molto dipende dall'atteggiamento del responsabile pastorale. Li tratterà come persone che hanno qual-

¹⁴ Un dato riportato nel volume "*La riforma liturgica in Italia*" (op. cit., pagina 109) può costituire motivo di incoraggiamento per intensificare questo impegno di evangelizzazione-catechesi in occasione della richiesta di Sacramenti. Il 77% degli intervistati ritiene che « *per ricevere utilmente i sacramenti è necessario prepararsi con impegno di conversione e di coerenza cristiana* ». Tale affermazione sembra dimostrare che gli incontri di questi ultimi anni per preparare ai Sacramenti sono penetrati nella mentalità di una buona parte della gente. Molti, cioè, si aspettano questa preparazione e ciò attenua l'impressione che essa venga subita quasi per costrizione.

¹⁵ È quindi difficile prevedere iniziative di preparazione ai Sacramenti in termini rigidamente uniformi e standardizzati per tutti.

cosa da farsi perdonare dalla Chiesa, che vengono a richiedere qualcosa a cui non hanno per nulla diritto? O invece sarà favorevolmente sorpreso perché persone, che non incontrano mai nella propria comunità, si rivolgono a lui nella loro ricerca di dare un senso ad avvenimenti particolarmente significativi della loro esistenza?

Un esempio, relativo al matrimonio, può essere rivelatore del cammino che è possibile percorrere insieme ai "marginali". Condizione fondamentale è che la richiesta di matrimonio religioso sia espressione di una ricerca leale dei fidanzati e di una loro disponibilità a vivere la loro relazione aprendosi al Vangelo. Per questo motivo si potrebbe cominciare dando ai fidanzati l'occasione di esprimere che cosa significhi per essi la loro relazione. A questo livello è già possibile far rilevare ciò che collima con il Vangelo: rispetto della personalità dell'altro, attenzione ai suoi limiti, indulgenza, uguaglianza, fedeltà, confidenza reciproca, speranza nell'avvenire, capacità di riprendere continuamente il cammino, di non ripiegarsi sulla vita di coppia ma di aprirsi agli altri... Confermando ed esplicitando questi valori a partire dal Vangelo, si esplora insieme un terreno comune e si dà l'occasione di conoscere dall'interno la vita cristiana e la fede, così che poco alla volta si sentano meno estranei. Occorre cioè riferirsi continuamente, da una parte, alla loro esperienza umana e, dall'altra, al Vangelo. Per avanzare insieme in questo cammino è necessaria un'estrema chiarezza nel proporre i contenuti fondamentali della fede cristiana, espressi però in linguaggio accessibile: non si tratta di addolcire le esigenze della fede cristiana, ma di tradurre il linguaggio teologico in termini comprensibili all'uomo della strada¹⁶. In questo modo l'incontro con i fidanzati si sviluppa fino a diventare una vera "rievangelizzazione", in cui si parla ben più che del solo matrimonio¹⁷.

Bisogna poi far comprendere che cosa significhi la comunità per lo sviluppo della propria fede. Quello che manca ai "marginali" è un'esperienza positiva di Chiesa: il responsabile dovrebbe perciò indirizzarli verso una comunità, un gruppo che li accompagni nel loro cammino di fede. Esistono queste comunità, questi gruppi?¹⁸ L'ampiezza e l'importanza del problema dei "marginali" dovrebbe orientare la pastorale odierna ad agire con una doppia strategia: da una parte, costituire comunità impegnate e, dall'altra, dedicare altrettanta cura ai "marginali", costituendo gruppi appropriati per la loro accoglienza e per seguirli sia nel cammino di fede in vista dei Sacramenti, sia nel dopo-sacramenti. La constatazione sofferta di tanti pastori porta a riconoscere che, senza riferimento a una comunità concreta, tutti gli sforzi per aiutare i "marginali" rischiano di cadere nel vuoto.

¹⁶ Si vedano, per analogia, le indicazioni del Concilio Vaticano II nel Decreto sull'ecumenismo (n. 11): « Il modo e il metodo di enunziare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli. Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. (...) Insieme, la fede cattolica deve essere spiegata con più profondità ed esattezza, con quel modo di esposizione e di espressioni, che possa essere compreso anche dai fratelli separati. Inoltre nel dialogo ecumenico i teologi cattolici (...), nel mettere a confronto le dottrine, si ricordino che esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana ».

¹⁷ « In modo particolare i pastori d'animo ravvivino e alimentino la fede dei fidanzati: il sacramento del matrimonio, infatti, presuppone ed esige la fede » (Rito del matrimonio, 6).

¹⁸ Cfr. "La riforma liturgica in Italia", op.cit., pagine 251 e 271-272.

5. Celebrazioni accurate

Con i cristiani "marginali" spesso ci si trova davanti più a richieste di belle cerimonie che di celebrazioni autentiche. Qualche volta viene da chiedersi dove sono gli «*adoratori in spirito e verità*» tra questa folla rumoreggianti che sta seduta persino durante l'elevazione... Per altro verso, a tutti è capitato di fare raffronti tra un battesimo-cerimonia e il battesimo di un figlio di genitori convinti, attorniati da un gruppo di amici che danno una vera testimonianza di fede. E, quando si celebra un matrimonio di giovani consapevoli e attenti, viene da sognare che cosa sarebbe una Chiesa fatta di "veri cristiani"... È quindi comprensibile la tentazione di limitarsi, nel caso dei "marginali", a una sbrigativa esecuzione dei riti, ritenendo che queste persone, frequentando poco la chiesa, non abbiano familiarità con le celebrazioni cristiane.

Occorre invece sottolineare che le celebrazioni liturgiche — sia per coloro che vi sono implicati come soggetti dei Sacramenti sia per gli altri partecipanti — offrono ai "marginali" una preziosa, e talvolta unica, occasione di sperimentare dal vivo una immagine di Chiesa. Ciò esige che le celebrazioni con i "marginali" siano preparate e realizzate dai pastori con una cura ancora più attenta e responsabile del solito.

Che i diretti interessati (al Battesimo, alla prima Comunione, alla Cresima, al Matrimonio, ai Funerali) — e anche magari la maggioranza dei presenti — siano dei "marginali" non deve essere occasione per rinfacciare loro questa marginalità né, tanto meno, per prendere un tono di rimprovero. L'atteggiamento del pastore e l'impegno che comporta una buona celebrazione costituiscono il lavoro che deve favorire la fede. «*Chi battezza compia il rito con impegno e con profondo senso religioso, e si mostri affabile e cortese con tutti*»¹⁹. Lo stesso si può dire per le altre celebrazioni.

La celebrazione liturgica non è fatta solo di parole, tanto meno di una *verbosità soffocante*. In effetti, soprattutto in queste occasioni particolari, è il *linguaggio simbolico* che ha la proprietà di parlare ai presenti. Fanno parte di questo linguaggio simbolico la musica e il canto, la disposizione dei banchi e degli arredi liturgici, l'illuminazione: tutto ciò che crea una atmosfera raccolta e calorosa. Nei funerali ha grande importanza la collocazione del feretro, della croce, del cero pasquale e degli altri ceri, dei fiori, così come l'acqua benedetta, l'incenso, l'inchino davanti al defunto, quasi a esprimere il rispetto davanti a ciò che questo essere umano aveva di unico e al mistero della sua vita²⁰.

6. Una liturgia "induttiva"

Per "induttivo" si intende ciò che dal particolare si eleva verso il più generale (è il contrario di "deduttivo", che discende dal generale al parti-

¹⁹ Premesse al "Rito del battesimo", pagina 28, n. 7.

²⁰ Tra l'altro, si ricordi — per i funerali — che l'omelia deve svolgersi sulle Letture bibliche e non sulla vita del defunto: per parlare di questi è previsto un apposito momento nel "rito del commiato" (Rito delle esequie, 63 e 74).

olare). Sovente la liturgia è intesa come applicazione di riti, prestabiliti in generale, a una situazione particolare, attuale e presente. Per i "marginali" conviene invece arrivare all'espressione liturgica dal basso, partendo da ciò che è particolare per poi elevarlo a una visione di fede. Può essere quindi opportuno farsi comprendere con interrogativi, cercando di esprimere ciò che i "marginali" vorrebbero dire senza poterlo o senza osarlo fare. Verranno così aiutati ad aprirsi, in modo da essere illuminati sulla situazione umana che stanno vivendo.

Questo tipo "induttivo" di pastorale liturgica trova il suo posto soprattutto nell'omelia, ma inizia già nelle parole di accoglienza e di introduzione al rito. Si tratta di non incominciare direttamente con allusioni a sentimenti specificamente cristiani, a espressioni elevate di fede. Bisogna piuttosto prendere le persone per mano dal punto in cui si trovano e gradualmente condurle più avanti. Si può partire, per esempio, dalla semplice constatazione che si è venuti qui un po' da tutte le parti per riunirsi attorno a una persona che sta vivendo un momento particolare della sua vita: il Battesimo, la Cresima, il Matrimonio, il Funerale di una persona cara... Quando ci si tiene così vicini alla gente — cercando le parole giuste, il gesto giusto, il momento giusto — si potrà constatare che, proprio in queste particolari circostanze, le persone attendono un aiuto e una spiegazione di carattere religioso.

Il caso dei funerali è tipico. Si è infatti in presenza di una duplice situazione di "passaggio". Una riguarda il defunto, che dall'esistenza terrena viene affidato alla misericordia di Dio nell'aldilà. L'altra riguarda i familiari e gli altri partecipanti al rito, che devono essere aiutati a compiere anche loro un "passaggio": per un verso, alla nuova situazione di assenza del defunto e, per altro verso, dal negativo del dolore e della morte alla speranza della risurrezione. Prima del Vaticano II il rito era tutto incentrato sul defunto, senza alcuna preoccupazione per i vivi che partecipavano alla celebrazione. Il nuovo "*Rito delle esequie*" parla invece espressamente dei parenti e degli altri presenti²¹:

Ricordino poi tutti, e specialmente i sacerdoti, che, quando nella liturgia esequiale raccomandano a Dio i defunti, hanno anche il dovere di rianimare nei presenti la speranza, di ravvivarne la fede nel mistero pasquale e nella risurrezione dei morti; lo facciano però con delicatezza e con tatto, in modo che nell'esprimere la comprensione materna della Chiesa e nel recare il conforto della fede, le loro parole siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare l'uomo che piange.

Nel predisporre e nell'ordinare la celebrazione delle esequie, i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte²², ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani. Particolare interessamento

²¹ Alcune espressioni sono espressamente indirizzate ai familiari: nn. 30-31 (52) e 119.

²² Cfr. *Messale Romano*², pagine 877-889.

dimostrino poi per coloro che in occasione dei funerali assistono alla celebrazione liturgica delle esequie o ascoltano la proclamazione del Vangelo, siano essi acattolici o anche cattolici che mai o quasi mai partecipano all'Eucaristia o danno l'impressione di aver perduto la fede: i sacerdoti sono ministri del Vangelo di Cristo, e lo sono per tutti²³.

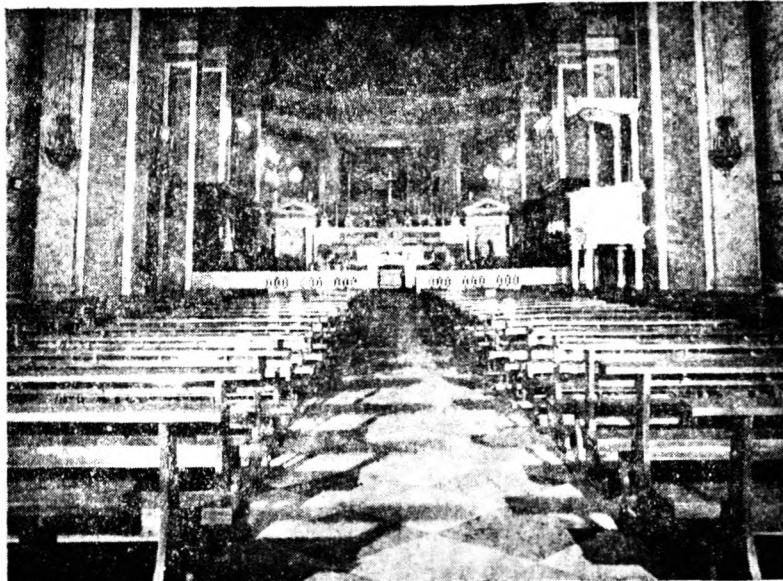
Le celebrazioni liturgiche in occasione di Battesimi, prime Comunioni, Cresime, Matrimoni, Funerali, Anniversari, raccolgono quasi sempre anche persone per le quali la Chiesa, la comunità parrocchiale sono qualcosa di assolutamente anonimo e sconosciuto. Queste stesse celebrazioni possono essere un momento molto intenso in cui è possibile, per queste persone, conoscere meglio il Vangelo e sperimentare concretamente la fede vissuta nelle comunità cristiane.

Così l'incontro con i "marginali" può diventare un'occasione per costruire la Chiesa.

²³ *Rito delle esequie*, 17-18. Il "Rito del matrimonio" usa gli stessi termini riguardo alle persone che sono presenti alla celebrazione (n. 11).

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI ®
S.p.A.

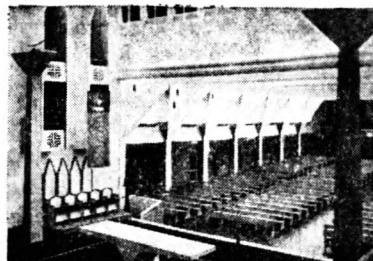
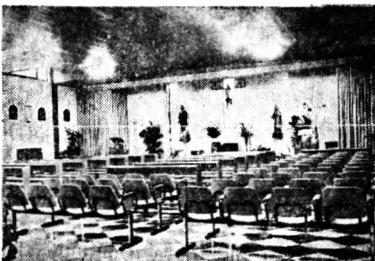


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

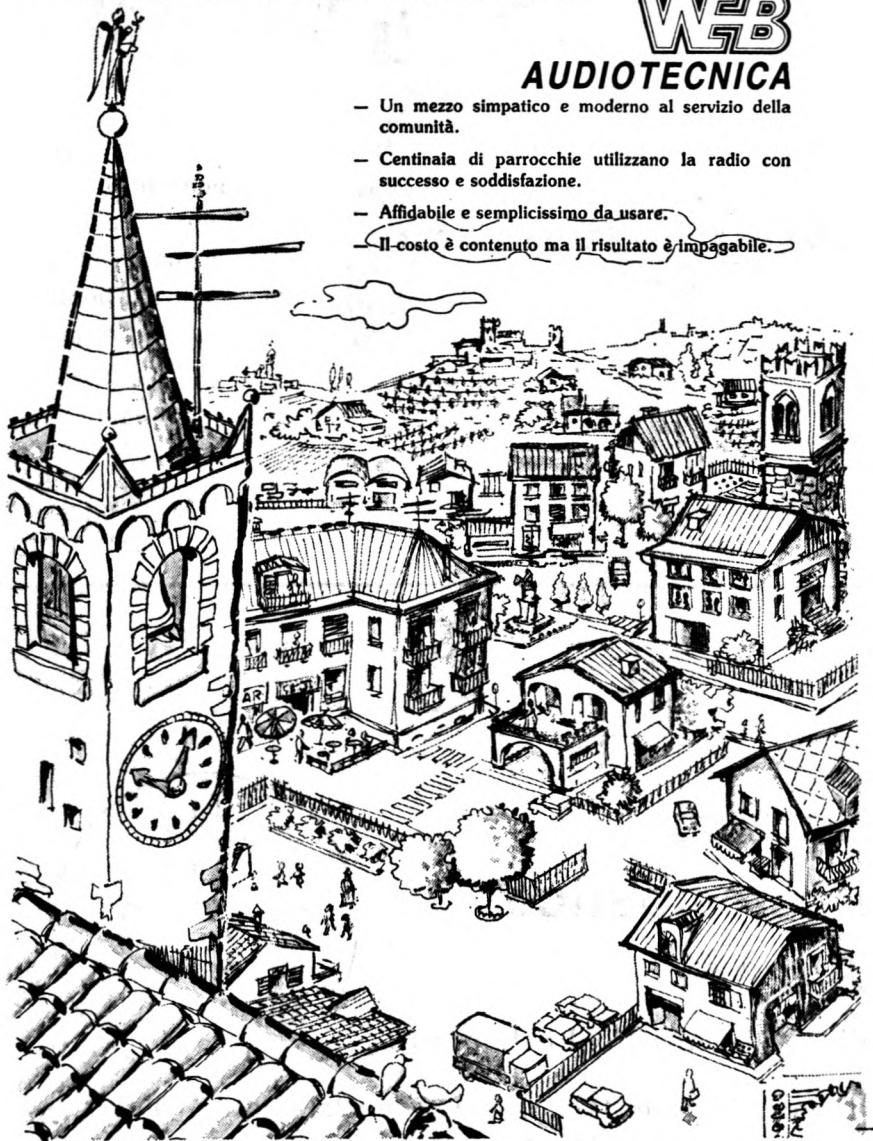
CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

**Sartoria
Ecclesiastica
Arredi**

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.





ecclesiae
pollovera ecclesiae
pollovera ecclesiae
pollovera ecclesiae
pollovera ecclesiae

- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE
- SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI
- E RESTAURI

- ARMADI PER SAGRESTIE - Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- CONFESSORIALI E PENITENZERIE Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIAZOI PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI

pollovera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE

AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

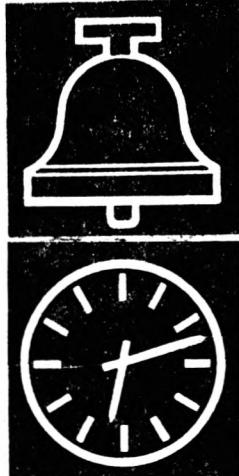
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Premiata Fonderia di campane

ACHILLE MAZZOLA

FONDERIA CAMPANE - AUTOMAZIONE CAMPANE

OROLOGI DA TORRE

13018 VALDUGGIA (VERCELLI)

TELEFONO 0163/47.133

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 545.497

Calendari 1990

di nostra edizione

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 X 17,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 X 24*

**PER FORTI TIRATURE
PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI**

Richiedeteci subito copie saggio

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 5 - Anno LXVI - Maggio 1989

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)